LA DIVINITÀ

DI

GESÙ CRISTO

PER

L. C. D. C.

MILANO
TIPOGRAFIA DELL'*OSSERVATORE CATTOLICO*
DIRETTA DA GIUSEPPE ROZZA

1872.

ALLA MADRE

LA

DIFESA DEL FIGLIO

O. D. C.

L. A.

Nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno; ed ogni lingua confessi che il Signor Nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

(S. Paolo ai Filippesi, cap. 2, v. 10 e 11).

PREFAZIONE

Sembrava impossibile che l'inimico della Divinità di Gesù Cristo, dopo tante sconfitte, dovesse risorgere al presente in ispecie per opera d' un uomo, il quale con quest' atto, poneva l'ultimo peso sulla divina bilancia, per attirare dal cielo sopra l'infelice sua patria tutti quei disastri, che abbiamo veduto noi medesimi cogli stessi nostri occhi. Eh fosse piaciuto al Signore, che la sacrilega voce non avesse avuto una qualche eco nella misera nostra terra, dove sì orribile bestemmia sarà causa altresì, chi sa? di quali più tremendi castighi!

All'obbligo che ha ciascun fedele di combattere un simil mostro, desidero di soddisfare anch' io, lettor benevolo, colla presente operetta, sperando di riuscir nell' intento, non colla qualità del lavoro, ma col favore e celeste benedizione. Io mi sforzerò di difender Colui, che meritamente, offeso, farà le sue vendette, in particolare sul nostro paese; il quale sebbene da esso prediletto, pure col dar

adito a questa bestemmia, gli si è mostrato e gli si mostra tanto disconoscente ed ingrato.

Il ripetersi di continuo oggi giorno anche tra i fedeli, non esser Gesù Cristo che un uomo come gli altri; il dovermi servire l'attuale soggetto per un'opera di maggior ampiezza, mi difenderà dall'accusa che volesse farmisi sull'inopportunità dell'assunto.

PARTIZIONE DELL'OPERETTA

L'operetta sarà divisa in tre parti. Nella prima si esporrà succintamente la guerra che si è fatta alla dottrina della Divinità di Gesù Cristo. Nella seconda si addurranno le prove per addimostrarne la verità. Nella terza finalmente si ribatteranno gli argomenti che si allegano in contrario da' suoi avversarj.

INTRODUZIONE

« Nel principio era il Verbo, incominciò S. Giovanni il suo Vangelo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo. Il Verbo si fece carne e abitò tra noi; e abbiamo veduta la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. Egli era nel mondo, vi dimorò, e il mondo fu fatto per lui, e pure il mondo nol conobbe. Venne nella sua propria casa, e i suoi nol riceverono. »

Ecco in poche parole espressa la Divinità di Gesù Cristo, e la guerra che le si è fatta. Se incredibili sono stati gli sforzi del Demonio nell'oppugnarla; incredibile altresì è stata la fortezza e la costanza dei fedeli nel sostenerla.

PARTE PRIMA

Guerra contro la Divinità di Gesù Cristo

EPOCA PRIMA

SOMMARIO — 1. *Il demonio combattè contro Dio nella creazione degli angeli, e fu sconfitto da un angelo stesso — 2. Rinuovò il combattimento nella creazione degli uomini — 3. Come Dio in quella guerra si servì per abbatterlo di un angelo, così in questa si serve di un uomo — 4. La lotta principiò specialmente quando un tal uomo nacque sulla terra e si predicò Dio — 5. Si proseguì contro gli Apostoli — 6. E per tre secoli contro quanti credevano alla Divinità del medesimo — 7. Finì colla sconfitta del Demonio, con un fine ignominioso de' suoi, e coll'esser quest'uomo riconosciuto per Dio anche dai nemici.*

1. Il Demonio invidioso della gloria del Creatore, e nemico di adorarlo e assoggettarglisi, proferì quelle sacrileghe parole: « Salirò al cielo, collocherò il mio trono sopra le stelle, sarò simile all'Altissimo. » Fu quello il primo grido di guerra alla Divinità. ed il principio della lotta del male contro il bene, della creatura contro il Creatore, e del nulla, per così dire, contro il fonte dell'essere e dell'esistenza. Iddio geloso del proprio onore, non lasciò impunito un simile attentato; e per confondere maggiormente l'orgoglio d'un essere, quanto eccelso

ed intelligente, altrettanto vile ed insensato, si servì d'una natura consimile, che fu l'Arcangelo Michele. Questi a capo degli angeli non prevaricatori, al segnale di: «Chi come Dio?» lo combattè, lo vinse e lo precipitò dal più alto de' cieli, al più profondo degli abissi.

2. Iddio creò l'uomo; già questa creatura dall'Eden alzava la mente al Creatore, e lo riconosceva e l'adorava pel suo Dio, pel suo Signore e pel suo ultimo fine. Il Demonio dopo la colpa ostinatosi nell'odio alla Divinità, non soffrì che la medesima fosse cotanto glorificata; e come si sforzò di strapparle adoratori fra gli angeli, così incominciò a tentare di strapparli tra gli uomini. «Si apriranno i vostri occhi, e sarete come Dei:» Fu il segno della nuova guerra, e guerra tale da far disconoscere presso che a tutto il genere umano anche l'idea dell'Essere Supremo. Iddio peraltro se mostrossi inesorabile nella caduta di questo capital suo nemico, non fece altrettanto in quella dell'uomo. Si mosse a pietà di lui, giurò di soccorrerlo, e con un sol atto, che fu l'incarnarsi, volle redimerlo, volle render quasi visibile all'occhio mortale sè stesso, e volle dare il novello Michele, che doveva essere l'Umanità di Gesù Cristo.

3. Dal che si conosce qual sia stata l'economia divina in ambedue le creazioni. Se Dio avesse combattuto immediatamente da sè, sarebbe stato un dar troppo vanto al Demonio. Egli è solito di eleggere mezzi vili ed abbietti per confondere i superbi ed i potenti. Qual avvilimento pel Demonio l'esser vinto nel primo combattimento da un suo pari sì, ma di qualità inferiori? Qual maggior confusione il soccombere altresì nel secondo, per mezzo di chi eragli inferiore nella natura stessa? Michele adunque nel cielo, l'Umanità di Cristo in terra sono gl'istrumenti di cui Iddio fa uso per abbattere quest'orgogliosa creatura. Michele fa trionfar le schiere angeliche, Cristo le umane; per quello Iddio è riconosciuto e adorato per tale dagli angeli, per questo è riconosciuto e adorato per

tale dagli uomini. Ma quali attacchi non si dovettero sostenere!

4. Appena comparve il Dio-Umanato sulla terra, s'incominciò subito a combattere contro di lui. Gli Ebrei, Erode, Caifas e Pilato furono i primi soldati dell'esercito del demonio. « Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia; perchè essendo tu uomo, fai te stesso Dio. » Ecco principiata la lotta; ecco il fine pel quale si combattè. Cristo si predicò Dio, e per siffatta ragione si perseguitò. Cristo non desistè dall'insegnar simile dottrina; ogni giorno più crebbe il numero di coloro che gli prestavan fede, e gli Ebrei, Erode e Caifas risolverono di farlo morire. Pilato lo dichiarò innocente, ma essi gridarono: « Noi abbiamo la legge, e secondo la legge deve morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio. » Pilato non si decideva, ed essi allegando un altro pretesto di morte, gridarono di nuovo: « Se liberi costui, non sei amico di Cesare: perchè chiunque si fa re, contradice a Cesare. » Pilato lo condannò, e Cristo morì sulla croce per essersi fatto Dio. Ma uccidendolo, vinse il Demonio ed i suoi? Finchè Gesù Cristo potè parlare, non cessò mai dall'annunziarsi per tale, e morendo spirò con questa parola sulle labbra: « Io son Dio. » Parole che udite dai muti elementi, furon confermate col loro commoversi, e costrinsero i medesimi nemici a percuotersi il petto e a dire: « Veramente questi era Figliuolo di Dio. »

5. Gesù Cristo risuscitò; una tal risurrezione accompagnata da tanti prodigi si pubblicò dagli Apostoli in ogni luogo, e da per tutto fu riconosciuto per Dio: che anzi s'andò a collocare il centro di questi adoratori, là dove appunto il Demonio l'aveva posto de' suoi. Egli si commosse, fremè, e facendo credere che Cristo ed i seguaci tentavano di crollare il trono dei Cesari, e di sovvertir l'ordine sociale, eccitò al sangue ed alla strage tutte le potestà umane. Per comando di Nerone, S. Pietro morì in croce sul Gianicolo, e poco lungi S. Paolo col taglio

della testa. In Gerusalemme gli Ebrei precipitarono dalla sommità del tempio S. Giacomo il Minore; e l'altro S. Giacomo si fece decapitare dal re Agrippa. Egea proconsole nella Tracia crocifisse l'Apostolo S. Andrea. Sotto Domiziano, l'Apostolo S. Giovanni posto in una caldaia di olio bollente e rimastone illeso, fu rilegato nell'isola di Patmos. Dal re delle Indie si trafisse con lancia l'Apostolo S. Tommaso; e l'Apostolo S. Filippo spirò crocifisso e lapidato in Gerapoli. Astiage re dell'Armenia ordinò si scorticasse e decapitasse l'Apostolo S. Bartolomeo; e gli altri Apostoli S. Matteo, S. Simone e Giuda, S. Mattia e S. Barnaba finirono tutti martirizzati; il primo nell'Etiopia, gli altri due in Persia, il quarto nella Giudea, e l' ultimo nell' isola di Cipro. I discepoli imitarono il Maestro, anch'eglino renderono l'ultimo anelito confessandone la Divinità; e questa loro confessione fu il seme che produsse altri innumerevoli credenti la medesima dottrina.

6. Trajano, Adriano, Antonino, Marc'Aurelio, Commodo, Settimio Severo, Caracalla, Eliogabalo, Massimino, Decio, Gallo, Valeriano, Aureliano, Diocleziano, Massimiano, ed altri imperatori, re, proconsoli, governatori e prefetti militarono sotto le insegne del Demonio, e formarono l'esercito più fiero e più micidiale, ch' eravi mai stato sulla terra. I SS. Clemente, Lino, Anacleto, Evaristo, Alessansandro, Sisto, Igino, Telesforo, Pio, Calisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Lucio, Stefano con altri pontefici, vescovi, sacerdoti e laici di ogni fatta, furono l'esercito di Cristo. Il combattimento fu crudele. Carceri, esilj, catene, roghi, eculei, e mille altrettali tormenti; ecco le armi di cui servissi il Demonio. I soldati di Cristo non opposero che la preghiera, la carità, il perdono, la mansuetudine e la rassegnazione. Volevano i primi che s'incensasse al Demonio, desideravano i secondi che quest'onore si prestasse a Gesù Cristo.

7. Quale ne fu l' esito? I ministri del Demonio morirono miseramente, e la loro morte fu piena e completa

sconfitta; i soldati di Cristo morirono gloriosamente, e la loro morte fu vero e finale trionfo. Gli Ebrei, esuli dalla patria, andarono profughi e dispersi sulla terra. Erode morì corroso dai vermi. Pilato e Nerone disperati si diedero da sè medesimi la morte. Domiziano fu assassinato dalla moglie; e Trajano finì di veleno dopo la disfatta ricevuta dagli Arabi. Adriano ed Antonino morirono di stravizzo. Strangolato da una propria concubina fu Commodo; e Settimio Severo cessò parimenti con morte violenta. Caracalla venne strozzato; Eliogabalo ucciso e gittato nel Tevere; e Massimino fu trucidato insieme col figlio. Decio finì sotto la scure dei barbari, Valeriano sotto i supplizii di Sapore, e Aureliano sotto lo stile settario d'un suo ufficiale. Diocleziano, colmo di amarezze, morì recendo la lingua corrosa dai vermi; Massimiano strozzossi colle proprie mani; e l'ultimo persecutor Galerio riconobbe la mano di Dio, si diè per vinto, e concesse la pace ai cristiani, accordando loro di confessare e di adorare Gesù Cristo per Dio. Che più? Il successore di lui Costantino non solo l'adorò per tale ancor esso, ma se ne fece il principale ed il più potente difensore; e così la sede del culto al Demonio addivenne la sede del culto al Cristo-Dio. Dopo tre secoli di combattimento, il Demonio riconobbe l'impotenza di questi primi assalti; cedè, ed il vessillo di Cristo vincitore si vide inalberato su tutte le rocche de' suoi nemici.

EPOCA SECONDA

Sommario — 1. *Il Demonio vinto nelle armi materiali, s'appigliò a quelle spirituali, cercando di confondere almeno l' idea del Cristo-Dio* — 2. *Primieramente per mezzo di Ario insegnò che il Verbo non era consustanziale al Padre* — 3. *In seguito da Nestorio fece dire che in Cristo il Verbo non era unito ipostaticamente coll' Umanità* — 4. *Quindi con Eutiche predicò esser Gesù Cristo una confusione delle due nature* — 5. *In ultimo escogitò il Monotelismo* — 6. *Terminarono infelicemente anche quest'altri nemici, e la Chiesa nel trionfo credè all'idea chiara e distinta del Cristo-Dio.*

1. Il Demonio abbattuto meditò vendicarsi. Avendo sperimentato che coll'uccidere i corpi non aveva conseguito l'intento, si rivolse contro gli spiriti, procurando di ucciderli colla falsità e coll' errore. Conobbe però non esser più possibile il togliere dalle menti l' idea del Dio-Umanato, e per questo diresse tutti i suoi sforzi per isformarla almeno e confonderla. Cacciato da Roma se n'andò in Costantinopoli, e quivi pose il centro della nuova lotta che intraprendeva.

2. Ed ecco levarsi Ario dalla Libia, il quale spinto dall'essere stato posposto a S. Alessandro nella sede di Alessandria, si fece capo dell' esercito che formava il Demonio, ed incominciò ad insegnare che il Verbo non era consustanziale, ma solamente simile al Padre. Gl'imperatori Costanzo e Valente, i re Genserico, Unnerico, Teodorico e Teovilgildo; i vescovi Eusebio di Nicomedia, Teona di Marmarica, Secondo di Tolemaide, Gregorio di Cappadócia, Fotino di Firmio, Fortunaziano d'Aquilea ed Eu-

zozio d'Antiochia con altrettali si associarono ad esso. I veraci adoratori del Cristo-Dio sorsero alacremente al nòvello combattimento. I SS. pontefici Silvestro, Giulio, Liberio, Felice, Damaso e Giovanni; i vescovi S. Alessandro, S. Potamone, S. Eustazio, S. Dionigi, S. Macario e i due grandi Basilio ed Atanasio; gl'imperatori Costantino, Gioviano, Valentiniano, con i re Ilderico, Reccaredo, Sigismondo, Arimberto ed altri senza numero ed illustri personaggi erano i difensori di Gesù Cristo. Frodi, sofismi, calunnie ed inganni furono i mezzi di cui servironsi i nemici della consustanzialità del Verbo col Padre; ma tutto inutile. Dopo una lotta di tre secoli in circa, il Demonio non riuscì a confondere nelle menti, come pretendeva, l'idea della Divinità di Cristo, ed il mondo credè alla consustanzialità del Verbo col Padre.

3. Visto l' inefficacia del primo, il Demonio tentò un secondo assalto, e ad ottener più sicuro successo, adoprò un tale che in faccia agli uomini non ispirava che zelo di religione e santità. Costui era Nestorio nato in Germanicia, città della Siria. Apparente nemico degli eretici, falso imitatore del Grisostomo, e d'un'eloquenza vana e superficiale affettò pietà e penitenza in modo, da farsi nominare da Teodosio a vescovo di Costantinopoli. Siccome però un albero cattivo non può far frutti buoni, per questo Nestorio mise fuora ben presto il veleno che teneva nascosto nel cuore. Incominciò a predicare che il Verbo non era unito ipostaticamente coll'Umanità di Gesù Cristo. Nè fu solo a sostenere siffatta dottrina. Giovanni vescovo di Antiochia con intorno ad altri quaranta vescovi, Crisafio principale ministro dell'imperatore, ed i conti Candiano ed Ireneo ne presero la difesa. Ma il Sommo Pontefice Celestino coll'opera di S. Cirillo e di S. Mennone, e dello stesso imperatore, addivenuto più cauto ed accorto, abbattè il nuovo mostro confinando Nestorio nei deserti della Libia. Il Verbo adunque, già definito consustanziale al Padre, fu anche dichiarato e ricono-

sciuto essere unito ipostaticamente coll'Umanità di Gesù Cristo.

4. Il Demonio non si quietò, ma mosse un terzo attacco. L'arma più potente fu l'imperatore Anastasio, il quale prese a difendere Eutiche nella dottrina della confusione in Cristo delle due nature. Dioscoro patriarca di Alessandria nel Concilio di Efeso, per farla ammettere dai vescovi ricorse anche alle armi, ed il mentovato imperatore perseguitò quanti vi si opposero, facendo perfino uccidere il vescovo S. Flaviano. Per altro non mancarono a Cristo difensori. Il pontefice S. Leone mediante l'imperatore Marciano adunò un Concilio in Calcedonia, dove colla condanna di quest'errore si definì che Gesù Cristo era una sola persona senza cambiamento e confusione delle due nature. Eutiche e Dioscoro furono condannati, e la Chiesa potè cantare un novello trionfo.

5. Gesù Cristo adunque è una sola persona: or bene, disse il Demonio, si tenti l'ultimo assalto. Posta l'unità personale, è facile a farsi credere che nel medesimo Cristo sia una sola volontà ed una sola operazione. Fu questa la dottrina che finalmente fece insegnare a Ciro e a Pirro, a Paolo e a Pietro vescovi di Costantinopoli. L'imperatore Costante, che fu il difensore di costoro, fece morire in esilio il pontefice S. Martino, il quale vi si era opposto con un Concilio adunato in Roma; ma morto ancor esso l'imperatore, e salito al trono Costantino Pogonato, s'adunò un Concilio in Costantinopoli, e si definì essere in Gesù Cristo due naturali volontà, e due inconfuse, inconvertibili, ma inseparabili operazioni.

6. Il Demonio fu vinto altresì nelle armi spirituali, ed in tal modo terminò la guerra morale fatta direttamente contro Cristo, per confondere, s'era possibile, l'idea della Divinità di lui. Questi nemici eziandio finirono miseramente. Ario morì colla morte di Giuda, Nestorio ed Eutiche cessarono di vivere confinati in un deserto, e Co-

stanzo spirò ostinato ed impenitente. L'imperator Valente restò bruciato ed arso, dopo battuto e sconfitto dai Goti. Genserico morendo si lacerava le carni co' denti, e l'empio Anastasio fu ucciso dai fulmini nella stessa sua reggia. Col loro fine s'ottenne la vittoria, ed il Demonio non riuscì a corrompere, e a depravare la vera nozione del Cristo-Dio.

EPOCA TERZA

Sommario — 1. *Il Demonio combattè il Dio-Umanato nell'Umanità assunta* — 2. *Lo combattè nelle opere* — 3. *In questi ultimi tempi continuò ad oppugnarlo con tutte le armi di cui si servì pel passato* — 4. *Ne ha contradetto di nuovo la Divinità per mezzo dei Razionalisti ed in ispecie del Renan.*

1. Il Demonio avendo sperimentato di non poter più togliere dalle menti l'idea della Divinità di Gesù Cristo, o almeno confonderla, determinò dirigersi contro l'Umanità del medesimo. Quindi Apollinare negò ad essa le facoltà intellettuali, i Monoteliti la volontà, ed i così detti Incorruttibili le negarono la parte sensitiva e le passioni. E passando dall'anima al corpo, primieramente i discepoli d'Apollinare insegnarono che il corpo di Cristo era venuto dal cielo ed era consustanziale al Verbo; in seguito i Priscillianisti dissero che non era reale ma apparente; ed infine Fausto-Socino sostenne che sebbene reale, tuttavia in ultimo cessò di esistere, perchè annientato alla morte di esso Cristo. Tali dottrine furon condannate, e Gesù Cristo non solamente fu riconosciuto perfetto Dio, ma benanche perfetto Uomo.

2. Come colui che avendo giurato guerra ad una persona, nè potendo prendersela con essa, cerca di sfogare i suoi furori contro le cose almeno che le appartengono; in egual modo il Demonio, conosciuta l'inefficacia de' suoi attacchi rivolti contro la persona di Gesù Cristo, prese a perseguitarlo nelle opere. Lo perseguitò nella Madre facendole negare specialmente le tre principali prerogative, dell'essere Immune cioè dalla colpa d'origine, dell'essere Madre di Dio, e del non aver perduto la sua singolare Verginità. Lo perseguitò nella Chiesa, ora tacciandogliela di sovversiva dell'ordine sociale, ora di fanatica e superstiziosa, ed ora di nemica al progresso ed alla civiltà. Lo perseguitò nella dottrina, condannandogliela come insopportabile; e lo perseguitò nei miracoli, o negandoglieli, o ascrivendoli a magìa e ad opera infernale. Lo perseguitò finalmente nel Vicario di Lui in terra, facendoglielo spogliare di ciò che è tanto necessario alla libertà del proprio ministero, e tentando di cacciarlo non che dalla sua sede, ma, se fosse possibile, anche dal mondo. Come però Gesù Cristo ha vinto nelle lotte passate, così sarà per vincere altresì in quest'ultima.

3. Peraltro siccome è impossibile che dal Demonio si deponga l'odio irreconciliabile che ha con Dio, quindi è che dimentico delle sconfitte e addivenuto più fiero, mettendo fuori tutta la rabbia ed il veleno, riesce al combattimento a giorni nostri con tale apparato di armi, da incutere spavento all'esercito di Cristo, e da fargli temere del trionfo, se non ne fosse stato assicurato dalle divine promesse. Il mondo intero è un sol campo di battaglia. Il Demonio non avendo potuto conseguir la vittoria col servirsi separatamente delle armi usate per l'indietro, e sperando di ottenerla riunendole insieme, s'arma di tutte, ed esce alla gran lotta. Potestà terrestri ed infernali, genti d'ogni credenza e d'ogni nazione, tutte corrono alla voce di lui. Sembra avverarsi quanto scrisse l'Apostolo S. Giovanni nell'Apocalisse: « Sarà sciolto Satana dalla sua pri-

gione, e uscirà e sedurrà le nazioni che sono nei quattro angoli della terra Gog e Magog, e raduneralli a battaglia, il numero dei quali è come l'arena del mare, e si stesero per l'ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti dei Santi e la Città diletta. » Che farem noi soldati di Gesù Cristo? È vero, come soggiunse il detto Santo: « Che cadrà un fuoco dal cielo, e li divorerà, ed il diavolo che li ha sedotti, sarà gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo: » ma perchè Gesù Cristo combatterà Egli stesso, non vorremo noi cooperare al combattimento, e prender parte alle sue battaglie? Si dia mano alle armi, con cui combatterono i padri nostri; con esse combattiamo e vinceremo ancor noi.

4. Quanto s'appartiene a Gesù Cristo, tutto adunque in questi ultimi tempi si combatte dal Demonio. La Divinità, l'Umanità, la Madre, la dottrina, i miracoli, le profezie, la Chiesa, i Santi, e particolarmente il rappresentante e Vicario di Lui in terra, ogni cosa si fa segno agli attacchi di Satana. Al grido esecrando dell'empio Voltaire e seguaci: « Schiacciamo l'infame: » si pone in soqquadro la Chiesa, e si tenta di cancellare dal mondo, se fosse possibile, il nome stesso del Dio-Umanato. E siccome le forze maggiori d'un esercito combattente si dirigono dov'è il centro dell'oste nemica; così gli assalti più potenti delle novelle schiere del Demonio sono nuovamente rivolti alla persona di Gesù Cristo, ed in modo singolare contro la Divinità di lui; per abbatter la quale, o si rigettarono le Divine Scritture che n'erano la prova, o se si ammisero, negossene la conseguenza ch'è questa Divinità, come fece il Renan. Costui obbligato ad ammettere l'autenticità delle medesime, ne ricusò l'illazione necessaria, asserendo invece: « Che al più Gesù Cristo non fu che un grande uomo ». Ecco lo stato della lotta presente. Ognuno adunque prenda l'arma che può e corra all'attacco. Non si smentisca il nostro nome di fedeli soldati di Cristo. È dessa la fede giurata. Io, sebbene l'ultima e la più vile

arma di Lui; pure conoscendo che il medesimo sceglie i mezzi più deboli per confondere i forti, corro a' suoi piedi. e lo prego ad accettarmi fra suoi combattenti e a benedir la spada che oppongo al Renan; il quale combattendone di nuovo la Divinità, s' attenta togliergli ciò che non si potè colla guerra di diciannove secoli. Con tale benedizione conseguirò l' intento, ripromettendomene per premio quella sola corona, che Gesù Cristo suol dare a coloro che combattono per Esso.

PARTE SECONDA

Prove della Divinità di Gesù Cristo

PRELUDIO

SOMMARIO — 1. *Il genere umano è diviso in due classi d'uomini: altri appartengono alla Chiesa di Cristo, ed altri sono fuori della medesima* — 2. *La presente operetta è scritta per tutti, essendo una conferma nella fede per i primi, e un lume di più per i secondi* — 3. *Quale sia l'idea completa di Gesù Cristo* — 4. *Assunto da dimostrarsi.*

1. L'umana famiglia si divide in due classi d'uomini: altri appartengono alla vera Chiesa, ed altri son fuora della medesima. I primi amatori sinceri della verità, per conoscerla si servono di qualunque mezzo idoneo a questo fine, colla sola riserva ch'esso sia usato rettamente. Quindi fan uso dell'autorità divina, di quell'umana, e della ragione, dando a ciascuna quel valore e quel peso che proporzionalmente merita. Non così avviene per coloro i quali son fuora della Chiesa. Questi s'appigliano ai soli mezzi, che favoriscono i loro sistemi, disconoscendo in tal modo quel principio fondamentale, che cioè l'essere ragionevole deve cercar la verità con tutti quei criteri che son atti allo scopo, quante volte, come si è accennato, si stia entro i limiti del retto e dell'onesto.

2. La presente operetta è scritta per tutti; a coloro che sono nella Chiesa servirà di conferma nella fede che professano, e per gli altri potrà essere d'un lume d'avvantaggio fra gl'innumerevoli posti innanzi ai loro occhi; affinchè se vogliano, veggano; e se ricusano, abbiano un motivo di più che li renda inescusabili, allorchè questo Dio che non vogliono riconoscere domanderà conto ai medesimi di siffatta miscredenza. Per altro non intendo parlare per gl'idealisti e per gli scettici, mentre son eglino da paragonarsi a coloro che han perduto il ben dell'intelletto, e perciò incapaci di ragionare; nè per gli Ebrei, per i quali convien solamente pregare il Signore, perchè tolga il velo che hanno ai loro occhi, e ne affretti la conversione. Premesse tali cose, avverto ch'io nel dimostrare la Divinità di Gesù Cristo, non ommetterò alcuno dei mezzi accennati, e mi sforzerò, per quanto porteranno le mie forze, ad usarli nei limiti e modi di sopra stabiliti.

3. Avanti tutto si richiami alla mente l'idea chiara e completa di Gesù Cristo. Chi è egli adunque Gesù Cristo? Udiamolo dalla bocca del grande Atanasio: « Il Signor Nostro Gesù Cristo (son sue parole), è Dio ed Uomo insieme. È Dio generato dalla sostanza del Padre prima dei secoli, è Uomo nato dalla sostanza della Madre nel tempo. È perfetto Dio, è perfetto Uomo, sussistente da un'anima ragionevole e dalla carne umana. È eguale al Padre secondo la Divinità, è minore ad esso Padre secondo l'Umanità. Esso quantunque sia Dio ed Uomo, tuttavia non due, ma è un sol Cristo. È uno poi, non per conversione della Divinità nella carne, ma per assunzione dell'Umanità in Dio. È totalmente uno, non per confusione di sostanza, ma per unità di persona. Imperocchè siccome l'anima ragionevole e la carne è un sol uomo, così Dio e l'Uomo è un sol Cristo ». Ecco l'idea completa di Gesù Cristo.

4. Il nostro soggetto però si ristringe alla sua Divinità; quindi tutte le prove saran dirette a dimostrare ch'Egli

è perfetto Dio, e non già come han detto e dicono gli avversarj principiando da Ebione e da Cerinto fino a Renan: il quale senza fondamento ed illogicamente ha insegnato non esser altro Gesù Cristo che un grand'uomo. È contro una simile proposizione il presente lavoro, e per questo si stabilisce l'assunto da provarsi nei termini seguenti:

GESÙ CRISTO È DIO

PREMESSE

SOMMARIO — *Siffatta proposizione per i cattolici è di fede — 2. Si suppone, per provarla, l'autenticità delle Sacre Scritture presentateci autentiche dalla Chiesa.*

1. Questa proposizione contiene una verità rivelata, e dalla Chiesa proposta a credersi per tale ai fedeli; essa perciò è di fede. Trattandosi d'una verità ch'è la base e fondamento della religione cattolica, la Chiesa fin dal principio della sua esistenza la espresse nel Simbolo così detto Apostolico, in cui si dice: « Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo, unico Signor Nostro. » Sorta poi l'eresia specialmente d'Ario involta fra tante frodi e sofismi, ad evitare equivoci e false interpretazioni fu dichiarata con vocaboli ed espressioni più esplicite nel Concilio Niceno colla formola seguente: « Crediamo in un Signor Nostro Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, Unigenito nato dal Padre, ossia dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, Lume da Lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, consustanziale al Padre, per cui sono state fatte tutte le cose. » In seguito di ciò chiunque dei fedeli non credesse a tale dottrina, egli da sè stesso si verrebbe a collocare fuori della Chiesa.

2. Venendo ora alle prove di tale dottrina, e primieramente a quelle che desumiamo dalle S. Scritture è necessario innanzi tutto avvertire, che stando all'indole del lavoro, noi qui non parliamo dell'autenticità e divina ispirazione delle medesime; ma prendendole come ci si presentano dalla Chiesa, rimettiamo coloro che non le ammettono per autentiche e divinamente ispirate ai tanti e dottissimi autori, i quali trattarono siffatta materia; non colle semplici e fantastiche asserzioni dei razionalisti, sibbene con tali e sì forti argomenti, da non potersi più dubitare sull'autenticità e divina ispirazione delle medesime. Sono questi i S. Libri, di cui noi ci serviremo.

Prove desunte dalle Sacre Scritture

Sommario — 1. *Le Sacre Scritture dicono che Gesù Cristo è un essere improdotto* — 2. *Perfettissimo* — 3. *Immutabile* — 4. *Immenso* — 5. *Eterno* — 6. *Onnisciente* — 7. *Onnipotente* — 8. *Dicono ch'è il Fine-ultimo degli esseri* — 9. *Il Creatore, il Conservatore, il Cooperatore di essi, e Provvido verso i medesimi* — 10. *Che in Lui sono azioni* — 11. *E cose proprie di Dio* — 12. *Quindi esse insegnano implicitamente ch'è Dio* — 13. *Inoltre lo chiamano Dio* — 14. *Figliuolo di Dio naturale* — 15. *Asseriscono finalmente con parole espresse ch'Egli è Dio* — 16. *Riepilogo e conclusione.*

1. L'essenza di Dio è l'Asseità, la quale è riposta in questo che Dio sia l'essere da sè, ed a sè stesso sufficiente ad esistere, o meglio, che sia l'essere Improdotto. Ciò premesso, domandiamo: le S. Scritture danno esse una simil essenza a Gesù Cristo? Nel capo 1, v. 1, del Vangelo di S. Giovanni leggiamo: « Nel principio era il Verbo » — Nel v. 3: « Senza di lui nulla fu fatto di ciò che è

stato fatto » — Nel capo 8, v. 25 e 58: « I giudei gli dissero perciò: Chi se' tu? Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che fosse Abramo, io sono. Diedero di piglio ai sassi per lapidarlo » — Nel capo 17, v. 5: « Adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso, con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse » — Nel capo 1, v. 8 e 17 dell'Apocalisse: « Io sono l'alfa e l'omega, il principio il quale è, e il quale era » — « Io sono il primo e l'ultimo » — Nel capo 3, v. 14: « Così dice l'*Amen* il testimone fedele e verace, il principio delle cose da Dio create » — Nel capo 1, v. 17, della lettera di S. Paolo a quei di Colosso: « Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte in lui sussistono » — Finalmente nel capo 7, v. 3, della Lettera agli Ebrei: « Senza padre (parlando di Melchisedech), senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al figliuolo di Dio. » — Premesse tali testimonianze l'argomento viene naturale e spontaneo. Le S. Scritture daranno a Gesù Cristo l'essenza di essere improdotto, se le medesime dicono che Gesù Cristo era nel principio, ossia prima dei secoli, che anzi era il principio stesso, ed il principio delle cose create; se dicono in secondo luogo che queste cose create sussisterono e sussistono in Lui e per mezzo di Lui; se dicono finalmente che Gesù Cristo è il primo nell'esistenza, e senza incominciamento di giorni e di vita: ma ciò viene contestato dai passi summenzionati; quindi non potrà negarsene la conseguenza, che realmente le S. Scritture diano a Gesù Cristo l'essenza di essere improdotto. Egli adunque è l'essere da sè, ed a sè stesso sufficiente ad esistere, e in una sola parola, come si è detto, è l'essere Improdotto. Sarà Perfettissimo?

2. L'essere Perfettissimo si dice tale perchè non ha limitazione ed imperfezione alcuna. Ciò è conseguenza dell'Asseità; giacchè l'essere che è da sè ed improdotto non ha questa limitazione, nè da altri, da cui non dipende, nè da sè, non essendo lui causa di sè stesso.

Ma noi abbiamo provato dalle S. Scritture che Gesù Cristo è un essere improdotto, egli adunque sarà ancora Perfettissimo. Nè mancano dei luoghi scritturali che c'insegnino esplicitamente la medesima verità. S. Giovanni al capo 1, v. 14, scrisse di Gesù Cristo: «Abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità» — E nel v. 16: «E della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto.» — Gesù Cristo adunque, secondo l'Apostolo S. Giovanni, è pieno di grazia e di verità, e se in noi trovasi qualche perfezione, essa ci viene da siffatta pienezza di grazia e di verità ch'è in Lui. Ma come potrebbe ciò verificarsi se Gesù Cristo non fosse Perfettissimo? Se Egli adunque è pieno di grazia e di verità, e se noi ricevemmo quelle perfezioni che abbiamo dalla pienezza di Lui, ne viene per conseguenza che sia Perfettissimo. Sarà Immutabile?

3. Che cosa è l'Immutabilità? È l'essere assolutamente privo di qualsiasi mutazione, è il conservarsi sempre in un identico stato. Quest' attributo in Dio discende dall' essere Perfettissimo. Se Dio non fosse anche Immutabile, allora o si muterebbe in meglio, ed acquisterebbe una perfezione; o in peggio ed andrebbe soggetto a difetti, e nell' uno e nell' altro caso non sarebbe più Perfettissimo. Quindi può dirsi, Dio è Perfettissimo, dunque è altresì Immutabile; e perciò avendo provato che Gesù Cristo è Perfettissimo, abbiamo provato indirettamente ch'Egli è ancora Immutabile.

Quanto si è dimostrato implicitamente, con termini espressi ci viene insegnato dalle S. Scritture. Al capo 24, v. 35 del Vangelo di S. Matteo si legge: «Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno» — Al capo 1, v. 11 e 12 della Lettera agli Ebrei S. Paolo applica a Gesù Cristo quelle parole del salmo 101, v. 26: «Questi cieli periranno, ma tu durerai: e tutti invecchieranno come un vestito. E quasi amitto li muterai, e si muteranno, ma tu sei l'istessissimo, e gli anni tuoi non ver-

ranno meno. » — Dalla prima testimonianza abbiamo l'identità di stato nelle parole di Gesù Cristo, ossia nelle operazioni; dall'altra si ha la stessa identità nella sua natura. Gesù Cristo adunque secondo le S. Scritture è sempre identico nell'essenza, è sempre identico nelle azioni. Ma se è tale non potrà negarsi che sia Immutabile. Sarà Immenso?

4. Si dice che Dio è Immenso in quanto che col suo essere, non solo è presente a tutto, ma eziandio colla sua virtù agisce immediatamente su questo tutto medesimo. Un tal attributo in Dio è pure conseguenza dell'esser Perfettissimo, poichè non sarebbe realmente Perfettissimo se gli mancassero i due accennati requisiti dell'immensità. Quindi dall'aver dimostrato che Gesù Cristo è Perfettissimo, ne segue che sia anche Immenso. Ma le S. Scritture hanno esse qualche cosa in particolare d'un simile attributo? Presso S. Giovanni al capo 3, v. 13, del suo Vangelo Gesù Cristo dice a Nicodemo: « Or nessuno ascese al cielo fuori che Colui, ch'è disceso dal cielo, il Figliuolo dell'uomo, che sta in cielo » — E al capo 14, v. 9 e 10 Gesù Cristo così parla all'Apostolo S. Filippo: « Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu, facci vedere il Padre? Non credete che io sono nel Padre e il Padre è in me? » — Presso S. Paolo al capo 1, v. 17 della Lettera a quei di Colosso, parlandosi di Gesù Cristo, si dice: « Egli è avanti tutte le cose, e le cose tutte in lui sussistono » — E finalmente, presso S. Giovanni al capo 5, v. 17 e 19, si legge che Gesù Cristo disse ai Giudei: « Il Padre mio opera fino a quest' oggi, ed io opero.... Non può il figliuolo far da sè cosa alcuna, se non l'ha veduta far dal Padre, imperocchè quello che questi fa, lo fa parimenti il figliuolo ». — Dal primo di questi passi conosciamo che Gesù Cristo è nel medesimo tempo in cielo ed in terra; e dal terzo che tutte le cose sussistono in Lui. Ma ciò come si potrebbe avverare se col suo es-

sere non fosse presente a tutto? Si ha dunque in Esso il primo dei sopraddetti requisiti dell'immensità. La qual cosa ci vien confermata dalla seconda testimonianza in cui si dice che il Padre è in Lui, ed Egli nel Padre. Giacchè essendo il Padre presente a tutte le cose, Egliche è nel Padre, sarà presente altresì alle medesime. Ha perciò Gesù Cristo il primo requisito dell' immensità. Vediamo se abbia l' altro. Nell' ultimo de' luoghi citati s' insegna che: Quello che fa il Padre, lo fa parimenti il Figliuolo. Dal che si ha che Gesù Cristo ed il Padre hanno identità di operazioni. Ma noi sappiamo che il Padre colla sua potenza opera immediatamente su tutte le cose, quindi dobbiam dire che Gesù Cristo ancora operi immediatamente su tutte le cose medesime. Ed in tal modo, avendo Gesù Cristo ambedue i requisiti essenziali dell'immensità, possiamo conchiudere che sia Immenso. Passiamo a vedere se sia Eterno.

5. Il Salmista parlando di Gesù Cristo, nel salmo 109, v. 5, dice: « Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech » — E nel salmo 71, v. 5: « Ei sussisterà quanto il sole e la luna, per tutte quante le generazioni » — Isaia parimenti parlando del medesimo nel capo 9, v. 7, profetizza: « Ei sederà sopra il trono di Davidde, e avrà il regno di lui per assodarlo e corroborarlo, rendendo ragione e facendo giustizia da ora in poi, e fino in sempiterno » — E Daniele nel capo 7, v. 14: « La potestà di Lui è potestà eterna... e il regno di Lui è incorruttibile » — E finalmente Michea nel capo 5, v. 2, prediceva: « Ma tu Bethlem Ephrata, tu sei la minima rispetto alle migliaia di Giuda: da te verrammi Colui, che deve essere dominatore in Israele e la generazione di Lui è da principio, dai giorni dell'eternità » — E venendo al nuovo Testamento, S. Giovanni nel capo 1, v. 1 del suo Vangelo, incomincia: « Nel principio era il Verbo » — Nel capo 8, v. 58, riferisce quelle parole di Gesù Cristo: « Prima che fosse Abramo, io sono » — E nel capo 12, v. 34 quelle

degli Ebrei: « Noi abbiamo appreso dalla legge che il Cristo vive eternamente » — Ed infine nell'Apocalisse al capo 1, v. 8, riporta quelle altre di Gesù Cristo medesimo: « Io sono l'alfa e l'omega, il principio ed il fine » — Inoltre S. Paolo nel capo 1, v. 17 della Lettera a quei di Colosso scrive: « Egli è avanti a tutte le cose » — E in quella agli Ebrei al capo 7, v. 24: « Ma Questi perchè dura in eterno, ha un sacerdozio che non passa » — Ed in ultimo S. Pietro nella seconda sua Lettera al capo 1, v. 11, dice: « Così saravvi dato ampio ingresso nel regno eterno del Signore e Salvator nostro Gesù Cristo. » — A seconda delle citate testimonianze Gesù Cristo è sacerdote in eterno, sussisterà quanto il sole e la luna, farà giustizia fino in sempiterno, ha una potestà eterna ed un regno incorruttibile, e la sua generazione è da principio e dai giorni dell'eternità. Egli era nel principio, era prima d'Abramo, Colui che viverà eternamente, è l'alfa e l'omega, è il principio ed il fine, è avanti a tutte le cose, durerà in eterno, il suo sacerdozio non passerà mai, ed il suo regno è regno eterno. Ma se Gesù Cristo è tale; se in Esso si verifica quanto si dice disopra; come può asserirsi ch'ebbe principio ed avrà fine? L'esistenza adunque di Gesù Cristo è senza incominciamento e senza termine; ha Egli perciò due dei tre requisiti dell' eternità; vediamo se ne abbia il terzo, il quale consiste nella mancanza di successione d'atti. Questo requisito si deduce in primo luogo dall'immutabilità già provata in Gesù, che esclude qualsiasi mutamento. In secondo luogo si dimostra da ciò, che nei testimoni qui addotti, si attribuiscono a Gesù Cristo i due enunciati requisiti dell'eternità, usandosi sempre il verbo in tempo presente; di maniera che i medesimi si riuniscono in un sol punto e in un sol atto. Dal che si ha quel totale insieme e perfetto possesso di tutt'intera l'esistenza senza successione di atti, ch'è l' altro elemento essenzialmente costitutivo di essa eternità. Laonde, giusta le S. Scritture, Gesù Cristo non ha principio, non ha fine, e possiede

tutt'intera la sua esistenza senza successione di atti: Egli adunque è Eterno. Verità mirabilmente espressa da S. Paolo in quelle sue parole che si leggono nella Lettera agli Ebrei al capo 13, v. 8: «Gesù Cristo ieri ed oggi: egli è anche nei secoli.» — Dimostrato così che in Gesù Cristo si trovino gli attributi negativi della Divinità, resta a provarsi che vi siano eziandio i positivi, de' quali il primo è l'essere Onnisciente.

6. Gesù Cristo sarà realmente tale se conosce adequatamente Dio, se conosce tutte le cose possibili, e se conosce i futuri liberi. Avvertendo che la risposta a simili quesiti si potrebbe dedurre dagli attributi finora dimostrati, andiamo senz'altro alle S. Scritture, e innanzi tutto si vegga se Gesù Cristo conosca adequatamente Dio.

Si legge in S. Matteo, al capo 11, v. 27: «Nessuno conosce il Padre fuori del Figlio» — In S. Giovanni al capo 1, v. 18: «Nessuno mai ha veduto Dio, l'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato» — Ed in S. Luca al capo 10, v. 22: «Nessuno conosce chi sia il Figliuolo fuori del Padre, nè chi sia il Padre fuori del Figliuolo.» — Il senso di queste parole è che nessuno conosce Dio all' infuori di Gesù Cristo. Ma ciò non si potrebbe dire se qui si parlasse della cognizione di Dio di cui sono capaci gli esseri creati, non essendo allora Egli solo che avrebbe conosciuto Dio. Di qual altra cognizione si tratta se non di quella, che non può aversi dalle creature, ossia dell' adequata? Gesù Cristo adunque, secondo le S. Scritture, conosce Dio adequatamente. Verità che vien confermata da quanto scrive S. Paolo nella Lettera prima ai Corinti nel capo 1, v. 24: «Per quelli poi, che sono chiamati Giudei e Gentili, Cristo, virtù e sapienza di Dio» — E nella Lettera a quei di Colosso, al capo 2, v. 3: «In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza.» — Se non avesse avuta la cognizione adequata di Dio sarebbe Gesù Cristo virtù e sapienza di Dio medesimo, e sarebbero in Lui ascosi tutti i tesori della sapienza e

della scienza? Ma se ha una tal cognizione avrà quella di tutte le cose possibili?

Chi possiede il più, possiede anche il meno. Se conosce Dio adequatamente, non può non conoscere tutte le altre cose possibili; e le S. Scritture ci confermano in siffatta conseguenza. S. Giovanni nel capo 16, v. 30, scrive che gli apostoli dissero a Gesù Cristo: « Adesso conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che alcuno t'interroghi, per questo crediamo che sei venuto da Dio » — Nel capo 21, v. 17, si narra di S. Pietro: « Si contristò Pietro perchè la terza volta gli avesse detto: Mi ami tu? E dissegli: Signore tu sai tutte le cose, tu conosci che io ti amo » — E nell'Apocalisse al capo 2, v. 23, dice Gesù Cristo: « Le Chiese tutte sapranno che io sono scrutatore dei reni e dei cuori. » — L'asserire che Gesù Cristo sa tutto, sa tutte le cose, ed è scrutatore dei reni e dei cuori, non val lo stesso che l'affermare che Egli conosce tutte le cose possibili?

Che finalmente gli sian note le azioni future altresì degli esseri liberi, può ricavarsi dalle innumerevoli profezie ch' Egli fece, e che difatto si avverarono. Siane di esempio la seguente riferitaci da S. Matteo al capo 20, v. 18 e 19: « Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti e degli scribi, e lo condanneranno a morte, e lo daranno in balìa de' Gentili per essere schernito, flagellato e crocifisso, ed egli risorgerà il terzo giorno ». — Ecco il tradimento, la cattura, gli scherni, la flagellazione, la crocifissione e la morte, tutte azioni future libere, tutte conosciute minutamente da Gesù Cristo. Egli adunque, stando alle S. Scritture, conosce adequatameute Dio, conosce tutte le cose possibili, e conosce infine gli stessi futuri liberi; per conseguenza è Onniscente. Veniamo all'attributo dell'Onnipotenza.

7. Gesù Cristo è Perfettissimo, dunque è ancora Onnipotente. Se gli mancasse il potere di far una sola delle cose

possibili gli mancherebbe una perfezione, ed allora non sarebbe più Perfettissimo. Oltre a ciò presso S. Giovanni al capo 5, v. 17 e 19 si è veduto che Gesù Cristo disse ai Giudei: « Il Padre mio opera fino a quest'oggi, ed io opero... quello che questi fa, lo fa parimenti il Figliuolo ». — Dal che apparisce che l'operazione del Padre è identica a quella del Figliuolo; ma l'operazione del primo è onnipotente, dunque onnipotente sarà parimenti quella del secondo. Per la qual cosa non può negarsi che Gesù Cristo sia Onnipotente. Il fatto ne sarà una conferma.

Si vuole un esempio pratico della potenza di lui su i muti elementi e su i morti? Si leggano gli Evangelisti narranti la morte di esso. = Avendo adunque Gesù preso l'aceto disse: « Tutto è compiuto. » E di nuovo mettendo fuori un forte grido disse: « Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. » Ed in ciò dire inchinato il capo diede fuori lo spirito. Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti, da cima sino al fondo; e la terra si scosse, e si spezzarono le pietre, e si aprirono i sepolcri, e molti corpi dei Santi che erano morti risuscitarono, e uscendo fuori dai monumenti, dopo la risurrezione di Lui si condussero nella Santa Città, ed apparvero a molti. =

Si vuole un esempio di questa sua potenza sopra tutti i languori ed infermità? Si vada a vedere al capo 7, v. 20, 21 e 22 quanto ci narra S. Luca nel suo Vangelo intorno alla missione dei discepoli di S. Giovanni Battista. = E quelli andati da Lui gli dissero: « Giovanni Battista ci ha mandati da Te a dirti: Sei Tu Colui, che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? » Or nello stesso tempo liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi. E rispose loro: « Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto. » I ciechi vedono, i zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia ai poveri il Vangelo. =

Si vuole in terzo luogo un esempio della medesima potenza sopra gli Uomini, sopra i Demonj, e sopra gli Angeli stessi? Il primo si ha nel capo 18, v. 6, del Vangelo di S. Giovanni: = Appena dunque disse loro: « Io sono: » diedero indietro e caddero in terra = Si ha l' altro nel capo 4, v. 41, del Vangelo di S. Luca: = E uscivano da molti i Demonj gridando, e dicendo: « Tu sei il Figliuolo di Dio » = E l'ultimo si trova nel capo 4, v. 11, del Vangelo di S. Matteo: « Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco che gli si accostarono gli Angeli, e lo servivano. » —

Conosciute tali cose, si vede con quanta ragione esclamasse S. Paolo nella sua Lettera ai Filippesi al capo 2, v. 10: « Nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno » — E come Gesù Cristo poteva affermare presso S. Luca al capo 10, v. 22: « Il Padre ha posto nelle mie mani tutte le cose » — E presso l'Apocalisse di S. Giovanni, al capo 1, v. 8: « Io sono l'alfa e l'omega, principio e fine; il quale era, e che sarà per venire l'Onnipotente. » — In seguito di tutto ciò non potrà certo richiamarsi in dubbio che Gesù Cristo sia Onnipotente.

8. Che sia poi il Fine ultimo d'ogni essere si prova da questo che tutte le cose sono state fatte per Lui, a Lui sono dirette ed ordinate, ed in Lui si trova il riposo e la felicità delle medesime. E primieramente che tutte le cose siano state create per Esso si rileva dalle testimonianze seguenti. Nella Lettera di S. Paolo a quei di Colosso al v. 16, del capo 1, sta scritto: « Imperocchè per Lui sono state fatte tutte le cose nei cieli ed in terra, le visibili e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà: tutto per Lui, e a riflesso e riguardo di Lui fu creato » — In quella agli Ebrei al v. 2, capo 1: « Per Lui creò anche i secoli » — E nella prima ai Corinti al v. 6 del capo 8: « Un solo Signor Nostro Gesù Cristo, per cui tutte le cose e noi per Esso. » — Per Gesù Cristo adunque, secondo S. Paolo, tutte le

cose sono state create. Dalla qual verità discende l'altra, che cioè a Lui queste cose stesse siano dirette ed ordinate; e la ragione è chiara. Perchè come i mezzi fatti per un fine si dice ch'essi a questo fine sono diretti ed ordinati; così le cose tutte essendo state fatte per Gesù Cristo, ad Esso similmente sono ordinate e dirette.

Rimane a dimostrarsi che in Gesù Cristo si rinvenga il riposo, e la felicità delle creature. La prova di ciò è agevolissima. La felicità è chiamata vita eterna, e in S. Giovanni nella sua prima Lettera al capo 1, v. 2, Gesù Cristo vien detto vita eterna. « Annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a voi » — La felicità consiste nel veder Dio, e in S. Giovanni al capo 14, v. 9, si legge: « Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio » — Finalmente la felicità quando si possiede dà riposo, e non fa desiderar altro, e in S. Matteo al capo 11, v. 28, Gesù Cristo diceva: « Venite da me tutti voi, che siete affannati ed aggravati, ed io vi ristorerò » — Ed in S. Giovanni al capo 6, v. 35: « Io sono il pane di vita: chi viene da me non patirà più fame » — E S. Pietro che gustò di questo pane, al capo 17, v. 4, di S. Matteo disse: « O Signore, buona cosa è lo star qui. » — Perchè ciò? Non fu forse perchè Gesù Cristo si era trasfigurato presente esso e gli altri due discepoli, facendosi il volto luminoso come il sole, e le vesti bianche come la neve; ossia dandosi per un momento a vedere nella sua Divinità? Si trova adunque in Gesù Cristo il riposo, e la felicità delle creature. Dimostratosi così che tutte le cose sono state create per Gesù Cristo, che a Lui tutte sono dirette, e che in Lui sia il loro riposo e felicità, è altresì provato che Esso è il Fine-Ultimo di ogni essere.

9. Il detto fin qui degli attributi positivi appartiene alle operazioni generali della Divinità, ora è necessario che si esaminino quelle particolari, e avanti ogni altra cosa si vegga se Gesù Cristo sia Creatore, Conservatore, Cooperatore di tutti gli esseri creati, e Provvido verso i me-

desimi. Gesù Cristo è Creatore di tutte le cose se Esso fu che le produsse dal nulla, e diede loro non solo l'esistenza, ma benanche la vita. S. Giovanni al capo 1, v. 3: « Tutte le cose furono fatte per mezzo di Esso, e senza di Esso nulla fu fatto di ciò che è stato fatto » — S. Paolo al capo 1, v. 10, della lettera agli Ebrei: « E tu, o Signore (parla di Gesù Cristo), nel principio gittasti i fondamenti della terra, e opera delle tue mani sono i cieli » — E S. Pietro al capo 3, v. 15, degli Atti degli Apostoli: « Voi uccideste l' autore della vita. » — Secondo S. Giovanni adunque nulla fu fatto senza di Gesù Cristo, secondo S. Paolo Gesù Cristo fu quello che gittò i fondamenti della terra e creò i cieli, e secondo S. Pietro Gesù Cristo è l' autore della vita. Ma se è così non potrà certo dubitarsi che Gesù Cristo è Creatore.

Iddio è Conservatore delle cose create, perchè coll'infinita sua virtù fa sì che esse perseverino e si mantengano nel loro essere ed esistenza. Fa questo Gesù Cristo? Da S. Paolo al capo 1, v. 17, della Lettera ai Colossesi abbiamo: « Le cose tutte in Lui sussistono » — E al capo 1, v. 3, di quella agli Ebrei: « Le cose tutte sostentando con la possente sua parola. » — Il sussistere delle cose in Lui, e l' essere sostentate dalla possente sua parola non è un effetto di quest'attributo che si ritrova in Esso? È Egli perciò Conservatore delle cose create. Ne sarà il Cooperatore?

Si dice che Dio è Cooperatore di tutti gli esseri stante che colla divina potenza coagisce nelle azioni de' medesimi. Or bene Gesù Cristo fa lo stesso. Lasciando stare che la cooperazione è conseguenza della conservazione, e perciò se Gesù è Conservatore è altresì Cooperatore, lasciando, dico, star questo, si dimostra che è Conservatore dal passo seguente. Al capo 15, v. 5, del Vangelo di S. Giovanni si legge: « Io sono la vita e voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla. » — Se

senza di Gesù Cristo non si può fare cosa alcuna dalle creature, l'illazione viene spontanea ch'Esso ne è il Cooperatore.

Per ciò che spetta alla Provvidenza ci saranno sufficienti i luoghi che seguono. Gesù Cristo in S. Giovanni al capo 10, v. 28, dice: « Io do ad esse la vita eterna » — E in S. Matteo al capo 23, v. 37: « Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, o Gerusalemme, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto. » — Il senso di queste parole è che Gesù Cristo dirige le creature alla loro felicità, ossia al fine loro. Ma questo è proprio della Provvidenza di Dio, quindi Gesù Cristo è Provvido verso degli esseri creati. Egli adunque è Creatore, è Conservatore, è Cooperatore di tutte le cose, ed è Provvido verso le medesime. Dimostrato che in Gesù Cristo sono siffatte operazioni ci rimane a vedere se ve ne siano certe altre ancor proprie solamente di Dio.

11. In primo luogo Iddio solo fa leggi agli uomini dirette al conseguimento del loro fine, e ciò fa Gesù Cristo come si legge in S. Matteo al capo 5, v. 21: « Udiste che fu detto agli antichi: non ammazzare, e chi avrà ammazzato sarà reo di giudizio. Io poi dico a voi, che chiunque si adira contro il suo fratello, sarà reo di giudizio » — In secondo luogo Iddio solo è quello che può abrogarle, e questo fa Gesù Cristo, come sta scritto in S. Giovanni al capo 4, v. 21: « Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre » — In terzo luogo Iddio solo può condonarne le trasgressioni, e Gesù Cristo fa lo stesso come si narra in S. Matteo al capo 9, v. 2: « Figliuolo confida, ti son perdonati i peccati » — E in S. Giovanni al capo 20, v. 23, ne dà la facoltà agli altri: « Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti a chi li riterrete » — In quarto luogo Dio solo ha il diritto di premiar chi le osserva, e di punirne i trasgressori, e tal diritto si possiede da Gesù Cristo secondo S. Paolo nella 2.ª Lettera

ai Corinti al capo 5, v. 10, dove scrive: « È necessario per tutti noi di comparire avanti al tribunale di Cristo affinchè ciascuno ne riporti quel che è dovuto al corpo secondo che ha fatto il bene, o il male » — Finalmente Dio solo può far miracoli, profezie, e mutar le proprietà naturali dei corpi, e tutte queste cose si son fatte e si faranno da Gesù Cristo. Innumerevoli furono i miracoli; basti l'esempio di uno de' maggiori. In S. Giovanni al capo 5, v. 21, si legge: « Siccome il Padre risuscita i morti e rende ad essi la vita, così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole. » — Ne è una splendida conferma il fatto di Lazaro. Senza numero furono le profezie, basti quella dell'eccidio di Gerusalemme riferitaci da S. Matteo al capo 24, v. 2, con quelle parole: « In verità vi dico non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata. » L'evento corrispose alla predizione. — Riguardo poi al mutar le proprietà naturali de' nostri corpi ce lo attesta S. Paolo nella Lettera ai Filippesi al capo 3, v. 21, dove ci assicura che: « Trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria. »

Stando alle cose sopradette Gesù Cristo adunque ha fatto leggi per gli uomini necessarie al conseguimento del loro fine, ha modificato quelle che esistevano, ne ha condonato le trasgressioni, premierà coloro che le osserveranno, punirà quelli che ne saranno i violatori, operò miracoli, fece profezie, e muterà, come ci promette S. Paolo, le proprietà naturali dei nostri corpi. Le quali cognizioni non potendosi mettere più in dubbio per le prove allegate andiamo per ultimo ad investigare se Gesù Cristo possegga certe altre cose, che si trovano parimente in Dio solo.

12. Iddio è chiamato Signore, e Signore è chiamato Gesù Cristo. Negli Atti degli Apostoli al capo 10, v. 36: « Questi è il Signore di tutti » — Iddio è autore della vita, e autore della vita è Gesù Cristo. Negli Atti degli Apostoli al capo 3, v. 15: « Uccideste l'autore della vita »

— Iddio è Re della gloria, e Re della gloria è Gesù Cristo. Nel salmo 23, v. 9: « Alzate, o principi, le vostre porte, e alzatevi voi, o porte eternali, ed entrerà il Re della gloria » — Iddio è giustizia, e giustizia è Gesù Cristo. In Isaia al capo 45, v. 8: « Le nubi piovano il giusto, si apra la terra e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia » — Iddio è scrutatore dei cuori, e scrutatore dei cuori è Gesù Cristo. Nell'Apocalisse al capo 2, v. 23: « Sappiano tutte le Chiese, che io sono lo scrutatore degli affetti e del cuore » — Iddio è la porta del cielo, e porta del cielo è Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 10, v. 9: « Io sono la porta. Chi per me passerà sarà salvo » — Iddio è la risurrezione e la vita, e la risurrezione e la vita è Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 11, v. 25: « Io sono la risurrezione e la vita » — Iddio è via e verità, e via e verità è Gesù. In S. Giovanni al capo 14, v. 6: « Io sono la via, la verità, e la vita » — Iddio è luce, e luce è Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 1, v. 9: « Quegli era la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo » — Iddio è nostro Maestro, e nostro Maestro è Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 13, v. 13: « Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono » — Iddio è il Padrone del Sabbato, e il Padrone del Sabbato è Gesù Cristo. In S. Marco al capo 2, v. 28: « È adunque il Figliuolo dell'uomo padrone anche del Sabbato » — Il mondo è detto casa di Dio, e il mondo è detto casa di Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 1, v. 11: « Venne nella propria casa » — Al solo Dio si deve la fede, e la fede si deve a Gesù Cristo. In S. Giovanni al capo 14, v. 1: « Credete in Dio ed in Me » — Finalmente a Dio solo è dovuta l'adorazione, e l'adorazione è dovuta a Gesù Cristo. Nel salmo 96, v. 8: « Adoratelo voi tutti, o Angeli di Lui: Udì Sionne, e n' ebbe allegrezza. » — Gesù Cristo adunque è il Signore, è l'Autore della vita, è il Re della gloria, è la Giustizia, è lo Scrutatore dei cuori, è la Porta del cielo, è la Risurrezione e la Vita,

è la Via e la Verità, è la Luce, è il Maestro nostro, è il Padrone del Sabbato, il mondo è la sua casa, a Lui si deve la Fede, e ad Esso finalmente è dovuta l'adorazione.

12. Ora riepilogando tutto ciò che si è desunto dalle S. Scritture abbiamo essersi dimostrato evidentemente, se non m'inganno, che Gesù Cristo è Improdotto, Perfettissimo, Immutabile, Immenso, Onnisciente, Eterno, Onnipotente, Creatore, Conservatore, Cooperatore di tutti gli esseri, Provvido verso i medesimi, che ne è l'Ultimo-Fine, e che in Lui sono azioni e cose proprie di Dio. Ciò posto, l'argomento vien chiaro e spontaneo. Alla domanda se Gesù Cristo sia Dio, si risponde che Esso è Dio, se giusta le S. Scritture ne ha in sè gli attributi; ma da quanto di sopra si è detto resta dimostrato ad evidenza colle S. Scritture che siffatti attributi si trovino realmente in Lui; quindi si deve logicamente conchiudere che secondo le S. Scritture medesime Gesù Cristo è Dio. Le S. Scritture adunque insegnano implicitamente la Divinità di Gesù Cristo. Ne parlano esse altresì con termini espressi ed espliciti?

13. Le S. Scritture nel dare il nome a Gesù Cristo gli danno quello di Dio. Omessi tanti altri luoghi saranno più che bastanti i qui appresso. In Isaia al capo 9, v. 6: « Un pargoletto è nato a noi, ed il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri il principato; ed ei si chiamerà per nome l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della Pace » — In S. Paolo nella Lettera a Tito al capo 2, v. 13: « In aspettazione di quella beata speranza, e di quell' apparizione della gloria del grande Dio e Salvator nostro Gesù Cristo » — Ed in S. Matteo al capo 1, v. 23: « Lo chiameranno per nome Emmanuele, che interpretato significa: Dio con noi. » A seconda di queste testimonianze non può dubitarsi che il nome dato a Gesù Cristo nelle S. Scritture sia quello di Dio.

Nè si dica che da ciò non possa dedursi ch'Egli sia Dio; perchè Dei sono stati chiamati dalle medesime anche altri uomini. Se a costoro è stato dato il nome di Dio, e la materia del discorso, e il contesto, e i luoghi paralleli, e gli altri mezzi ermeneutici c'indicano che tal nome è stato loro dato per significare qualche speciale proprietà e dote di essi, e non già per esprimerne la natura. Non così accade nei testimonj allegati ne' quali il nome Dio è usato a significare la natura di Gesù Cristo, e non una qualche dote e proprietà. Questo è il senso genuino che portano i mentovati criterj ermeneutici, ed il complesso della dottrina scritturale intorno a Gesù Cristo; ed in questo senso finalmente le parole riferite furono prese da tutta l'antichità, e da coloro stessi che le ascoltarono. Le S. Scritture adunque non in senso improprio, ma veramente, e propriamente chiamano Gesù Cristo Dio.

14. Ma ciò non basta. Trattandosi d'una verità così fondamentale le S. Scritture non si contentarono del solo chiamarlo Dio, dissero di più, per far bene intendere che lo chiamavano Dio per natura, dissero che è Figliuolo di Dio naturale. E primieramente che lo predichino Figliuolo di Dio si rinviene in tutte le medesime; per noi sono a sufficienza i passi seguenti. In Osea al capo 11, v. 1: « Dall' Egitto chiamai il mio Figliuolo » — Passo applicato da S. Matteo nel capo 2, v. 15 a Gesù Cristo trafugato in Egitto. In San Giovanni nella prima sua Lettera al capo 5, v. 5: « Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio? » — In S. Matteo al capo 3, v. 17: « Questi è il mio Figlio diletto, nel quale io mi sono compiaciuto » — E al capo 16, v. 16: = Rispose Simon Pietro e disse: « Tu sei il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo. » = Dopo ciò non rimane dubbio alcuno che le S. Scritture l'abbian detto Figliuolo di Dio; vediamo se abbiano inoltre insegnato che è Figliuolo naturale.

Questo in primo luogo si ricava dall'averlo inteso in siffatto senso i Giudei, e dal non essersi Gesù Cristo opposto ad una tale interpretazione. Il che troviamo presso S. Marco al capo 14, v. 61 e seg. = Di nuovo il Sommo Sacerdote interrogò Gesù dicendogli: « Sei tu il Cristo Figliuolo di Dio Benedetto? » Gesù disse: « Io lo sono.... » E il Sommo Sacerdote stracciatesi le vestimenta, disse: « Che bisogno abbiamo più di testimonj? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare? » E tutti lo condannarono per reo di morte = E presso S. Giovanni al capo 5, v. 18: « I Giudei cercavano di ucciderlo, mentre non solo rompeva il Sabbato, ma di più diceva che Dio era suo Padre, facendosi eguale a Dio. »

Questa medesima verità, che cioè sia Figliuolo naturale, in secondo luogo si deduce dall'averlo detto le S. Scritture in natura eguale al Padre. Che sia ciò vero ce lo attesta S. Paolo nella sua Lettera ai Filippesi al capo 2, v. 6, dove scrive: « Il quale essendo nella forma di Dio non giudicò essere una rapina, il credersi eguale al Padre » — E nell'altra agli Ebrei al capo 1, v. 3, in cui dice: « Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di Lui » — E da ultimo ci si assicura da S. Giovanni nel capo 10, v. 30 del suo Vangelo, con quelle parole di Gesù Cristo: « Io ed il Padre siamo una sola cosa. »

In terzo luogo finalmente si ha una conferma di tutto questo da quelle locuzioni delle S. Scritture, nelle quali si asserisce esplicitamente che tale filiazione è per generazione. Una di esse può essere quella che troviamo nel Salmo 2, v. 8, che dice: = Il Signore disse a me: « Tu sei mio Figliuolo, oggi ti ho generato » = Così l'altra del Salmo 109, v. 4: « Teco è il principio nel giorno della tua virtù negli splendori dei Santi, dall'utero avanti Lucifero ti ho generato » — E l'altra di S. Paolo nella Lettera agli Ebrei al capo 1, v. 5 = Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: « Mio Figlio sei tu, oggi

ti ho generato? » E di nuovo: « Io sarogli Padre, ed Ei sarammi Figlio. » ==

Esaminando simili citazioni risulta che giusta le S. Scritture Gesù Cristo è Figliuolo di Dio naturale. Ma è principio indubitato che nella filiazione naturale il generato riceva la stessa natura del generante, quindi Gesù Cristo che è Figliuolo naturale di Dio ha ricevuta la natura medesima di esso Dio. E come per la comunicazione di questa natura fra generato e genitore nella generazione umana Gesù Cristo invece di dirsi Uomo, valendo lo stesso, si diceva Figliuolo dell'Uomo, così nella generazione divina si dice Figliuolo di Dio in cambio di dirsi Dio. Per conseguenza avendo le S. Scritture insegnato che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio naturale, hanno insegnato che è Dio.

15. Il fin qui detto ed allegato sarebbe stato d'avvantaggio per far credere che Gesù Cristo è Dio. Ma trattandosi d'una verità cotanto necessaria vollero che non rimanesse il minimo dubbio sulla certezza della medesima. Quindi le S. Scritture la predicarono con termini più solenni, più espliciti, e più incontrovertibili. Sentiamolo presso Baruch al capo 3, v. 37 e seg.: « Questi è il nostro Dio, e nessun altro sarà messo in paragone di Lui: Questi fu l'inventor della via della disciplina, e insegnolla a Giacobbe suo servo e ad Israele suo diletto. Dopo tali cose egli si è veduto sopra la terra ed ha conversato cogli uomini » — Si legga il Profeta Joele al capo 3, v. 16 e seg.: « Il Signore ruggirà da Sionne, e da Gerusalemme alzerà la sua voce; e i cieli e la terra saran commossi: ma il Signore Egli è la speranza del popol suo, e la fortezza dei figliuoli d'Israele. Conoscerete che io sono il Signor Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion: e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede » — Udiamolo da Zaccaria che nel capo 2, v. 10, così parla a Gerusalemme: « Canta inni di laude e rallegrati, o figliuola di Sionne; perocchè ecco che io

vengo ed abiterò in mezzo a te, dice il Signore. E si accosteranno molte nazioni in quel giorno al Signore e saranno mio popolo, ed io abiterò in mezzo a te » — Si ascolti in fine il Profeta Malachia, il quale nel capo 3, v. 1, riferisce quelle parole di Dio: « Ecco ch'io mando il mio Angelo, il quale prepara la strada innanzi a me » — Non v' è dubbio che in questi luoghi si parli di Gesù Cristo come ad Esso li applicò tutta l'antichità: ma se si parla di Lui, Egli adunque secondo Baruch: « È il nostro Dio, che si è veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini » — Egli secondo Joel: « È il Signore Dio nostro che abitò nel monte santo di Sionne » — Egli secondo Zaccaria: « Fu il Signore che venne ed abitò fra noi » — E finalmente secondo Malachia Egli: « Fu Dio che mandò a farsi precedere e preparar la via il suo Angelo, ossia il Battista. » — Le S. Scritture adunque del Vecchio Testamento dicono espressamente che Gesù Cristo è Dio. Vediamo se lo dicano quelle del Nuovo. Ci limiteremo a S. Giovanni e all'Apostolo S. Paolo.

Il primo al capo 1, v. 1 e seg., scrive: « Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo.... E il Verbo si è fatto carne ed abitò tra noi » Il Verbo adunque secondo S. Giovanni è Dio; quel Verbo che era nel principio, che era appresso Dio, e che poi si fece carne, ed abitò tra noi. La difficoltà desunta dall' interpunzione, che si vuol porre dagli avversarj non dopo tutte le parole: « E Dio era il Verbo » — ma dopo le sole: « E Dio era » — è tanto frivola da non meritar la pena d'una confutazione. Giacchè posta siffatta interpunzione s' avrebbe un parlare ridicolo, insensato e perciò indegno del Santo Scrittore.

Che se poi si bramasse una conferma di quest'esplicita confessione della Divinità di Gesù Cristo, si leggano quelle parole dette dal medesimo Apostolo nella sua prima Lettera al capo 5, v. 20: « Sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio,

e per essere nel vero Figliuolo di Lui. Questi è vero Dio, e vita eterna » — A chi si riferisce l'espressione: « Questi è vero Dio » — se non all'immediata antecedente: « Nel vero Figliuolo di Lui? » ossia a Gesù Cristo? — S. Giovanni adunque ha detto esplicitamente e solennemente: « Gesù Cristo è Dio. »

S. Paolo si unisce a S. Giovanni, e ancor esso con termini immediati ed espressi confessa ed insegna la stessa dottrina. Ecco quanto dice nella Lettera ai Romani al capo 9, v. 5, dopo di avere accennate le glorie de' suoi fratelli Israeliti. « De' quali i Padri son quelli, dai quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose Dio Benedetto nei secoli de' secoli. » — Secondo l'Apostolo, Gesù Cristo che in quanto Uomo discende dai suoi antenati è sopra tutte le cose, è Dio Benedetto nei secoli. Vi può essere confessione più chiara e più solenne? Il Vecchio Testamento adunque ed il Nuovo sono concordi nell' attestarci espressamente che Gesù Cristo è Dio. Dopo ciò che cosa vale contro luce sì sfolgorante la tenue nebbia che si tenta sollevare in ispecie dal razionalismo biblico, e particolarmente dal Diodati, con invenzioni fantastiche, con contorsioni violente di senso, e con interpunzioni, come si è accennato, ridicole ed insensate? La luce è troppo chiara, nè può quindi ascondersi ad occhio veggente. Resta perciò dimostrato che le S. Scritture dicano espressamente che Gesù Cristo è Dio.

16. Riepilogando il fin qui desunto dalle S. Scritture restringeremo il nostro argomento in queste poche parole. E primieramente riguardo alla prova implicita, diciamo: Le S. Scritture insegnano implicitamente che Gesù Cristo è Dio se gli attribuiscono ciò che è proprio di Dio. Ma le S. Scritture attribuiscono a Gesù Cristo ciò che è proprio di Dio. Dunque esse implicitamente insegnano che Gesù Cristo è Dio. La verità della premessa dalle scuole detta maggiore è evidente per sè stessa. La verità dell'altra si è dimostrata da tutti i testimonj di sopra al-

legati, con i quali si è conosciuto che le S. Scritture dicono che Gesù Cristo è Improdotto, Perfettissimo, Immutabile, Immenso, Onnisciente, Eterno, Onnipotente, che è il Fine-Ultimo di tutti gli esseri, ne è il Creatore, il Conservatore, il Cooperatore, e Provvido verso i medesimi, ed ha azioni e cose proprie di Dio. Non può quindi dubitarsi della verità della prima e seconda premessa del nostro argomento. Ne tiriamo perciò la legittima conseguenza che le S. Scritture insegnano implicitamente che Gesù Cristo è Dio.

Venendo poi alla prova esplicita, essa si riduce a pochissimi termini. È un fatto che le S. Scritture, come si è visto, hanno chiamato nel vero senso Gesù Cristo Dio, lo hanno detto Figliuolo di Dio naturale, e finalmente hanno asserito espressamente e solennemente che Egli è Vero Dio. Dunque non v'ha dubbio che le medesime Scritture abbiano insegnato anche esplicitamente la Divinità di Gesù Cristo. Gesù Cristo adunque secondo le S. Scritture è Dio.

Prove desunte dal sentimento universale della Chiesa

Sommario — 1. *Questa verità vien confermata dalla credenza della Chiesa — 2. Credenza attestataci specialmente dai Padri; pel secondo secolo da S. Ignazio, da S. Giustino, da S. Ireneo, e da S. Teofilo Vescovo d'Antiochia — 3. Pel terzo secolo da S. Cipriano, e Tertulliano — 4. Pel quarto secolo da S. Ambrogio — 5. Pel quinto secolo da S. Giovan Crisostomo — 6. Pel sesto secolo da S. Gregorio Magno — 7. Pel settimo secolo da S. Isidoro Ispalense — 8. Per l'ottavo secolo da S. Giovan Damasceno — 9. Per i secoli nono, decimo, undecimo, e duodecimo da S. Anselmo — 10. Pel decimoterzo, decimoquarto, e decimoquinto da S. Lorenzo Giustiniani — 11. E per i secoli susseguenti da S. Alfonso de' Liguori.*

1. Che se mai si volesse dubitare sulla verità di questo senso ricavato dalle S. Scritture, si ha una conferma della genuinità di esso dal sentimento universale della Chiesa; la quale oltre che ci tramanda di generazione in generazione la parola di Dio non iscritta, ci fa altresì testimonianza del senso vero e genuino di quella scritta. Posto ciò, se noi esaminiamo la fede della Chiesa vedremo ch'essa ha sempre creduto alla Divinità di Gesù Cristo, e perciò con siffatta credenza ci attesta e ci conferma, che realmente le S. Scritture insegnano che Gesù Cristo è Dio; e di più che essa ha appresa questa verità dalla predicazione orale degli Apostoli e di Cristo medesimo. Ma la Chiesa ha poi veramente tenuto una tal credenza?

2. Ch'abbia sempre creduto Gesù Cristo esser Dio, primieramente si conosce da quello, che in particolare nelle loro Chiese hanno insegnato e ritenuto i Santi Padri. Lasciando da parte il primo secolo, in cui bastano gli

Evangeli, e gli altri scritti degli Apostoli, per far conoscere quale fosse in ciò la fede della Chiesa nascente, andiamo al secondo secolo. In questo secolo abbiamo S. Ignazio martire, S. Policarpo Vescovo di Smirne discepolo di S. Giovanni, il filosofo e martire S. Giustino, S. Ireneo discepolo di S. Policarpo e Vescovo di Lione, Teofilo Vescovo d' Antiochia, ed Atenagora. Tutti questi ne' loro scritti hanno insegnato e predicato la Divinità di Gesù Cristo. S. Ignazio nella Lettera ai Trulliani scriveva: « È nato il Vero Dio Verbo dalla Vergine, è stato veramente generato nell'utero Colui, il quale porta nell'utero tutti gli uomini » — S. Giustino nella seconda delle sue Apologie scriveva: « Essendo il Verbo il primogenito di Dio, Esso ancora è Dio » — S. Ireneo nel libro 3, contro l'eresia, al capo 6, diceva: « Cristo adunque col Padre è ancor Esso Dio dei viventi » — E finalmente il mentovato Teofilo predicava: « È necessario a sapersi che Cristo Signor Nostro è vero Uomo e vero Dio, Dio da Padre Dio, Uomo da Madre uomo. » — Sono siffatte espressioni tanto chiare da non ammettere dubbio alcuno.

3. Pel terzo secolo si potrebbe addurre S. Clemente Alessandrino, S. Cipriano Vescovo di Cartagine, S. Dionisio Alessandrino, Minuzio Felice, Origene, e Tertulliano. Sono sufficienti al nostro scopo S. Cipriano, e Tertulliano. Il primo nel discorso sulla Natività di Gesù Cristo così parlava: « Io ammiro un Dio nell'utero di una Vergine, l'Onnipotente in una culla, io ammiro come la carne si sia unita al Verbo di Dio, e come Dio incorporeo che è, si sia rivestito del tegumento del nostro corpo. » E più sotto: = Io canto con Abacuc: « Considerai l'opere tue, o Signore, e tremai. » Ammiro il digiuno, ammiro le tentazioni, ammiro l'Onnipotente che giace in un sepolcro, lo ammiro ucciso, e che risuscita. = E poco dopo: = Queste sono nuove cose maravigliose predette da Geremia. « Una donna circonderà un uomo.... » Gesù Cristo ieri ed oggi, generato avanti Lucifero, prese il principio della carne da una Ver-

gine, Colui che non cape nei cieli dei cieli, Colui che riempiendo tutte le cose essendo in tutte, da esse non è compreso e rinchiuso. È una cosa nuova ed inaudita, che la fragil carne abbia circondato dentro di sè la virtù dell'Altissimo nella ristrettezza dell'utero materno = Finalmente scriveva: « Fu in Dio un'opera peregrina, che il Verbo si fece carne, che si fece visibile e comprensibile, passibile e mortale, ed estraneo alla maestà, bambino che succhia le poppe, involto in pannicelli, assoggettato a scherni, il Figliuolo di Dio appeso sopra un patibolo. »

Tertulliano poi nel suo Apologetico al capo 21, così ragionava: « Noi imparammo che questo Verbo fu proferito da Dio, e con questo proferimento fu generato, e perciò per l'unità di sostanza, fu detto Figliuolo di Dio, e Dio stesso. Imperocchè Dio è Spirito. Così quando il raggio esce dal sole, porzione del tutto: il sole sarà nel raggio, perchè il raggio è del sole, nè si separa la sostanza, ma si estende. Così esce da Dìo lo Spirito dallo Spirito, e Dio da Dio, come lume acceso da lume. La materia matrice rimane intera ed intatta; sebbene Tu accendi più lumi. Così ancora ciò che è escito da Dio, è Dio e Figlio di Dio, e ambedue sono uno. Così lo Spirito dallo Spirito, e Dio da Dio fece un altro; un altro per distinzione, non per numero, un altro per grado, e non per istato, e non si staccò dalla matrice, ma solamente ne esci. Questo raggio adunque di Dio, come per l'addietro veniva sempre profetizzato, discese in una Vergine, prese la figura della carne e nacque uomo misto a Dio. La carne animata dallo Spirito si nutrisce, si fa adulta, parla, insegna, opera, ed è Cristo. »

Il medesimo Tertulliano in tutto il suo discorso che fece contro Prassea, il quale insegnava che Dio Padre si era incarnato, aveva sofferto, ed aveva operato quanto avea fatto il Figliuolo Gesù Cristo, in tutto, dico, questo discorso insegna la medesima verità. Saranno sufficienti i passi seguenti. Al capo 27, così parla: « Quello il quale

è nato nella carne è Dio, di cui il Salmista diceva: « Poichè Dio nacque uomo in essa, e la edificò per volontà del Padre. Qual Dio nacque in essa? Il Verbo, e lo Spirito, il quale colla parola nacque dalla volontà del Padre. Il Verbo adunque nacque nella carne, di Esso dobbiamo cercare in che modo si sia fatto carne, se quasi trasfigurandosi in carne o vestendo carne. Che anzi vestitosi di carne. Del resto è necessario che si creda: che Dio è immutabile, è informabile, essendo eterno. La trasfigurazione è una cessazione di quello che era prima. Imperocchè tutto ciò che si trasfigura in un' altra cosa, cessa di essere quello che era, ed incomincia ad essere quello che non era. Ma il Verbo è Dio; e il Verbo del Signore rimane identico in eterno, perseverando, cioè, nella sua forma. Che se non può trasfigurarsi, ne viene per conseguenza che quando si fa carne, s'intenda fatto carne, o sia che si manifesta, che si vede e si tocchi per mezzo della carne; perchè così le altre cose convien che s' intendano. Imperocchè se il Verbo si fosse fatto carne per trasfigurazione o mutamento di sostanza, Gesù Cristo sarebbe una sola sostanza risultante da due, sarebbe una certa mistura di carne e di spirito, come l' elettro risultante dall'oro e dall'argento incomincia ad essere nè oro o sia spirito, nè argento o sia carne, mentre l'uno viene mutato dall' altro, e si fa una terza cosa. Gesù adunque non sarà Dio? Imperocchè cessò di esser Verbo, e perchè addivenne carne; non è carne, ossia Uomo, perchè Colui che fu Verbo non è propriamente carne. Così è nessuno dei due, è una terza cosa assai diversa dall' una e dall' altra. Ma troviamo che esso Gesù Cristo è definito, dichiarato Dio ed Uomo, dicendolo l'istesso salmo: « Poichè Dio-Uomo nacque in essa carne, e questa edificò dalla volontà del Padre. » Certamente nel tempo medesimo Figliuolo di Dio e Figliuolo dell'Uomo, Dio ed Uomo senza dubbio secondo l'una e l'altra sostanza distinta ciascuna nella sua proprietà: perchè nè il Verbo è altro che Dio, nè la carne

è altro che Uomo. » Così dell' una e dell' altra sostanza insegna l'Apostolo, il quale disse: « Fu fatto dal seme di David. » Questi sarà l'Uomo, ed il Figliuolo dell'Uomo: « Il quale è stato definito Figliuolo di Dio secondo lo spirito. » Questi sarà Dio, e il Verbo Figliuolo di Dio. » Vediamo un duplice stato non confuso ma unito in una persona, Gesù Cristo Dio ed Uomo insieme. Parlo di Cristo. E perciò è salva la proprietà dell' una e dell' altra sostanza, di maniera che lo spirito operò in Esso le sue proprie azioni, ossia le virtù, le opere meravigliose ed i prodigi; e la carne sentì le sue passioni avendo fame quando si trovò col Diavolo, avendo sete quando si trovò colla Samaritana, piangente Lazaro, ansiosa fino alla morte, e finalmente morta. = Dal predetto discorso si vede qual fosse la dottrina di questo grand'uomo sulla Divinità di Gesù Cristo. Esso, posto per fondamento che Gesù Cristo è Dio, spiega come avvenne la sua generazione divina, dandone una qualche similitudine col raggio del sole; spiega poi la generazione umana, facendo vedere in che modo il Verbo-Dio si fece uomo, non trasformandosi in carne, ma assumendo a sè la carne in unità di persona, senza confusione di sostanza e di natura, rimanendo integre e distinte ambedue le nature, la divina e l' umana, così che Gesù Cristo si possa dire Dio ed Uomo insieme.

4. Moltissimi sono i Padri che ci attestano la medesima dottrina nel secolo quarto; essendo questa l'epoca in cui essa si combattè acremente dagli Ariani. Sarebbe fuor di proposito riportar le testimonianze di tutti. Perciò lasciando da parte S. Basilio, S. Cirillo Gerosolimitano, S. Efrem, S. Eusebio di Vercelli, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Nisseno, i due Ilarj, S. Paciano, ed il grande Atanasio che ne fu il primo difensore, sentiamo che cosa scriva S. Ambrogio Arcivescovo di Milano. Il Santo nel Libro della Divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani al capo 2, diceva: « A tutti dev' esser manifesto che gli Ariani, come soleva dire Ario, dissero di Gesù Cristo, Dio

da Dio, perchè si credesse ch' Esso da Dio fu fatto ma non generato. Perchè se fu generato è della medesima sostanza. Se fu fatto non è vero Figlio, nè vero Dio » — E più sotto: = Non vi è cosa alcuna che sia senza principio, se non Dio. Quindi il Figlio ossia lo stesso Signore disse: « Io ed il Padre siamo una cosa sola. » Il che fu detto per mostrare nella maestà di una sola Divinità i vocaboli di due persone, siccome della voce di Dio disse il Profeta: « Eruttò il mio cuore una buona parola, al Re dirò le mie opere. » Vedi adunque che questa buona parola è il Figlio di Dio, Colui che crediamo nato dal petto del Padre, e per modo di dire, dal cuore di Dio. E perciò lo chiama Re dei Re, e il Signore Dio a cui sono soggette tutte le cose. « Tutte le cose che ha il Padre sono mie. » Di Esso l'Evangelista stesso dice: « Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo. Per Esso furon fatte tutte le cose, e senza di Lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto. » Adunque ciò ch'era nel principio, si deve credere che fu sempre, nè fu da altri che da Colui che non ha principio, o sia dal cuore del Padre, perchè dice: « Eruttò il mio cuore una buona parola. » Imperocchè non disse nel principio è stato fatto il Verbo, ma « nel principio era il Verbo. » Qualunque principio vuoi assegnare al Verbo, sbaglierai, perchè nel principio era il Verbo. Non in quanto che dalla diversità delle cose ammettiamo due principj, ma in quanto che il Verbo Figlio è sempre col Padre e dal Padre è nato. E perciò Quegli la cui origine non ha principio, si deve credere sempiterno col Padre, perchè nè il Padre si può mai nominare senza nominare il Figlio, nè il Figlio si può mai nominare senza nominare il Padre; e per questo il Figlio fu sempre, perchè sempre fu il Padre. Inoltre dice l' Evangelista: « E Dio era il Verbo. » Ciò che è Dio fu sempre, perchè se non sia stato sempre, non possa esser sempre vero Dio. = Il Santo Dottore, fatta prima conoscere la frode che racchiudevano gli Ariani nell' espressione che

Gesù Cristo era Dio da Dio, dimostra in che senso si possa ciò dire, cioè, che venne da Dio per generazione, e perciò vero Dio e non creatura, come pretendevano gli Ariani. Conferma ciò colle parole del Salmista: « Eruttò il mio cuore una buona parola, » con alcuni passi di San Giovanni, ma in ispecie colle prime parole dell'Evangelo di questo Santo; e dal tutto conchiude colle parole: « E Dio era il Verbo » ossia che Gesù Cristo è Dio.

5. Nel secolo quinto si potrebbero addurre S. Cirillo Alessandrino, S. Epifanio, S. Leone Magno, S. Flaviano, S. Gaudenzio, S. Girolamo, S. Ilario Arelatense, S. Isidoro Pelusiota, S. Massimo, S. Paolino di Nola, S. Pier Crisologo, S. Prospero, e specialmente S. Agostino, tutti propugnatori di questa dottrina contro i seguaci di Ario. Basterà la testimonianza del Crisostomo. Lasciando di osservare che tale dottrina apparisce in tutte le sue opere, citiamo quanto dice nella sua Omelia intorno alla Croce del Signore, verso il fine: = Quando tu ascolterai la parola « Cristo » intendi Dio ed Uomo insieme.... Gesù è stato detto Uomo, viene detto Verbo, perchè viene da Dio, esso Verbo è Figliuolo di Dio, perchè viene dal Padre; viene detto Unigenito, perchè solo viene da un solo; viene detto Dio perchè è creatore. Imperocchè senti che cosa dice l'Evangelista S. Giovanni: « Nel principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo. Questo era nel principio appresso Dio, tutte le cose sono state fatte per Esso, e senza di Esso niente è stato fatto di ciò che è stato fatto. » Vedi adunque che questi è Colui che colla parola stese i cieli, e li adornò collo svariato ornamento delle stelle, e stese il cielo come un vestimento; questi è Colui che diede al sole tanta forza d'illuminare, questi è Quello che diede la bellezza alla luna, che fondò la terra sopra le acque, che ad essa comandò che producesse varj fiori e i diversi generi di alberi, che scaturissero le fonti, che scorressero i fiumi, che si formassero

i laghi, imponendo i confini al mare. Colui che comandò alle acque che producessero i pesci.... Che dico degli Angeli, degli Arcangeli, delle Sedi e delle Dominazioni, dei Cherubini e dei Serafini, dei Principati e delle Potestà? Colui finalmente che fece l'uomo ad immagine e similitudine sua, e lo pose come principale coltivatore nel Paradiso del piacere. = Gesù Cristo adunque secondo la credenza di questo Santo Dottore è il Creatore di tutte quante le cose, è Dio.

6. Nel sesto secolo oltre di S. Cesareo, di S. Fulgenzio, di S. Gregorio Turonese, abbiamo S. Gregorio Magno uno dei quattro principali Dottori della Chiesa. Egli nella sua Esposizione Morale al capo 28, di Giobbe nel capo 36 del Libro 18, così scrive: = Il mediatore fra Dio e gli uomini Gesù Cristo, non come insipientemente dicono gli eretici, altro nella Divinità, ed altro nell' Umanità. Non concepito e nato puro Uomo ottenendo di esser Dio dopo di avere avuto dei meriti. Ma all'annunzio dell'Angelo al sopravenir dello Spirito Santo, subito il Verbo venne nell'utero, subito dentro dell'utero, rimanendo immutabile l'essenza, la quale ad Esso è coeterna col Padre e collo Spirito Santo, il Verbo prese carne dentro le viscere verginali, di maniera che l' impassibile potesse patire, l' immortale potesse morire, e l' eterno prima dei secoli potesse essere nella fine dei secoli: di guisa che per un ineffabile sagramento, con un concepimento santo e con un parto inviolabile, secondo la verità dell' una e dell' altra natura, una medesima vergine fosse e ancella e Madre del Signore. Giacchè così ad essa fu detto da Elisabetta: « Donde questo a me, che da me venga la Madre del mio Signore? » E la stessa Vergine concependo disse: « Ecco l'ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola. » E sebbene Esso sia altra cosa nascendo dal Padre, ed altra cosa nascendo dalla Vergine, nondimeno non è un altro dal Padre e un altro dalla Vergine; ma Esso è eterno nascendo dal Padre, ed è tem-

poraneo nascendo dalla Madre, Esso che fece, Esso che fu fatto: Esso il più bello degli uomini nella forma per la divinità, ed Esso di cui fu detto: « Lo vedemmo, e non aveva aspetto, non aveva bellezza nè decoro » per l'umanità. Esso avanti i secoli di padre senza madre, Esso nel fine dei secoli di madre senza padre. Esso tempio del fabbricatore, Esso fabbricatore del tempio, Esso autore dell' opera, Esso opera dell' autore: rimanendo uno dall' union delle due nature e in ambedue le medesime, nè confuso per congiunzione di esse, nè per la distinzione di esse moltiplicato. = Poteva parlar più chiaro questo Santo Dottore, e con maggior precisione delle due nature di Gesù Cristo, dell' umana e della divina nell'unità di Persona?

7. Nel settimo secolo abbiamo S. Isidoro Ispalense, S. Massimo Abate, S. Giovanni Climaco e S. Idelfonso. S. Isidoro Ispalense nel libro 1, del Sommo Bene, al capo 16, così scrive di Gesù Cristo: « La perfetta natività del Figliuolo di Dio nè ebbe principio, nè ebbe fine: e ciò perchè se ebbe fine non si debba dire passata, e se ancora si sta compiendo si debba dire imperfetta, di maniera che essa è eterna e perfetta, in quanto che nella medesima natività si abbia l'eternità e la perfezione. Cristo, cosa ammirabile, nasce dall'utero della Vergine senza padre, e ciò secondo l'incarnazione umana, e non secondo la divina. Cristo nella forma di servo, servo; e nella forma di servo, non servo. Imperocchè nella forma di servo è servo del Signore e nella forma di servo è Signore degli uomini. Cristo nella forma di servo per l'eccellenza della concezione è Signore degli uomini: perchè sebbene prese carne, tuttavia non la prese dalla libidinosa concezione. Cristo Gesù mediatore di Dio e degli uomini, non già uno nell'umanità, ed altro nella Divinità; ma nell'una e nell'altra natura uno ed identico. Nè è stato concepito puro uomo, nè puro uomo nacque. Nè ottenne che addivenisse Dio dopo di aver meritato. E così il

Verbo di Dio, rimanendo immutabile la sua essenza, che è coeterna in Esso insieme col Padre e collo Spirito Santo, prese carne umana per la salute degli uomini, nella qual carne si potesse manifestare che pativa l'impassibile, che moriva l' immortale, e che l'eterno si era fatto temporaneo. Mediatore di Dio e degli uomini Cristo Gesù, il quale sebbene sia altra cosa per quello che ha preso dal Padre, ed altra cosa per quello che ha preso dalla Vergine; tuttavia non è un altro quello che è uscito dal Padre, e un altro quello ch'è uscito dalla Vergine: Esso è fattore, Esso è fattura: Esso è nato dal Padre senza la Madre, Esso è nato dalla Madre senza il Padre: Esso tempio del costruttore, ed Esso costruttore del tempio; Esso autore dell' opera, ed Esso opera dell' autore: nell' una e nell' altra sostanza rimanendo uno dall'uno e dall'altro, nè confuso per la congiunzione delle due sostanze: nè moltiplicato per la distinzion delle medesime. Per questo Dio venne nell' uomo, perchè dagli uomini non potè conoscersi in sè stesso. Ma venendo provvide a noi: in ciò fu disprezzato; e l' uomo superbo disprezzò quell' infermità che aveva presa per noi. Per questo Egli elesse le cose stolte e le vili, per confondere le cose più pregevoli e più sapienti, per le quali non veniva conosciuto. Siccome l'infermo fanciullo non può prendere un cibo forte, se questo prima non sia stato preso dalla madre e convertito in latte, di modo che ciò che non può usare come cibo, lo beva fatto latte per mezzo della carne; così noi essendo infermi a vedere l'eternità del Verbo, lo stesso Verbo si fece carne, affinchè nutriti con questa e addivenuti più forti, ci saziassimo di cibo solido, ossia contemplassimo come gli Angeli il Verbo del Signore sempiterno col Padre. » Sono gli stessi sentimenti di S. Gregorio, di sopra allegato, con di più la ragione, per la quale il Verbo si fece carne.

8. Nel secolo ottavo si ha S. Giovanni Damasceno, il quale nel libro 3, delle due nature in Cristo, al Capo 4, così

scrive: « Nel Signor Nostro Gesù Cristo, perchè conosciamo due nature ed una ipostasi, composta dall' una e dall' altra, talora riguardiamo la natura, e la chiamiamo la Divinità e l'Umanità. Ma talora riguardiamo l'ipostasi congiunta dall'una e dall'altra natura, e quando delle due insieme nominiamo Cristo, allora nominiamo Dio e l'Uomo secondo una medesima cosa; nominiamo Dio-Incarnato. Talora lo nominiamo per rispetto ad una natura, e diciamo solamente Dio, Figliuolo di Dio; o pure solamente uomo, o Figliuolo dell'uomo. Talora lo nominiamo avuto riguardo alle sole cose sublimi, e talora avuto riguardo alle sole cose umili; imperocchè è uno solo, ed è l' uno e l'altro: in quanto Verbo sempre esistente generato dal Padre, in quanto uomo, fatto uomo per compassione ed amore degli uomini. Nominando adunque la sua Divinità non nominiamo quelle cose che sono proprie dell'uomo: imperocchè non diciamo la Divinità passibile, o creata. Nè della carne, ossia dell' umanità, diciamo quelle cose che sono proprie della Divinità, imperocchè non diciamo la carne, ossia l' umanità increata. Ma quando si parla dell' ipostasi, o sia che la nominiamo avuto riguardo ad ambedue le nature, o avuto riguardo ad una sola, le appropriamo le cose che sono proprie all' una e all' altra natura. Imperocchè Cristo è quello che è l'uno e l' altro insieme, o sia Dio ed Uomo, creato ed increato, passibile ed impassibile. E quando da una delle due nature Cristo si nomina Dio e Figliuolo di Dio, prende ciò che è proprio della natura consostentata, ossia della carne, e così viene nominato Dio passibile, il Signor della gloria crocifisso, non secondo che è Dio, ma secondo che è uomo. E quando viene chiamato uomo e Figliuolo dell' uomo prende la gloria e le altre cose che sono proprie della divina sostanza. Così si dice fanciulletto nato prima dei secoli, uomo senza principio, non in quanto che è fanciullo ed uomo, ma in quanto che è Dio, il quale è prima de' secoli, fatto piccolo fanciullo nel tempo. E questo è il

modo dell' alternazione, e dell'alternata attribuzione dell'una e dell' altra natura comunicantesi scambievolmente ciò che è proprio per l' identità dell' ipostasi, e per la mutua immanenza e insessione di esse nature. Laonde questo possiamo dire di Cristo, questo Dio nostro fu visto in terra, conversò cogli uomini, quest'uomo è increato, è impassibile, è incircoscritto. » Ecco come questo Santo Padre, posta la Divinità di Gesù Cristo, spiega mirabilmente in Esso la comunione degl' idiomi.

9. Che simile credenza sia perdurata nei secoli seguenti, nono, decimo, undecimo, e duodecimo si conosce dagli scritti di S. Anselmo, il quale insegnando siffatta dottrina in quest' ultimo secolo fa vedere che essa non aveva ricevuto alterazione alcuna. E ciò per brevità, potendosi allegare per i detti secoli S. Odone di Vienna, Odone Cluniacense, S. Pier Damiani, e S. Bernardo, omettendo gli altri. S. Anselmo adunque nel libro delle sue meditazioni, nella meditazione 13ª, così prega Gesù Cristo: « Qual cosa ho io in cielo? Qual è il mio tesoro in quella celeste casa? Qual è la mia eredità nella terra dei viventi? Non è forse Cristo il Signor mio, unica mia salute, tutto il ben mio, il pieno mio gaudio? E come posso io contenere il mio cuore, o Signore, dall'amar Te? Se non amerò Te, chi amerò? Se toglierò l'amor mio da Te, dove degnamente collocherò esso? O desiderabile Signore, dove fuori di Te riposerebbero i miei desiderj? Se l'amor mio poserà il suo piede in qualche luogo fuori di Te, sarà macchiato: se i miei desiderj si alieneranno da Te, saranno vani. Non sei Tu forse il desiderabile sopra tutte le cose che possono desiderarsi? In Te è tutto ciò, che ciascuna creatura ha di bellezza e di venustà. E qual cosa può dirsi maravigliosa, se Tu solo sorpassi tutte le cose? Tu fra gli astri rivestisti il sole di eccellente chiarezza, e Tu sei più chiaro del sole. Ch'anzi che cosa è il sole, che cosa è qualunque luce creata a confronto di Te, se non tenebre? Tu ornasti il cielo di stelle,

l'Empireo di Angeli, l'aria di uccelli, le acque di pesci, la terra di erbe, e i virgulti di fiori. Ma non vi è bellezza, non vi è venustà in tutte queste cose, in confronto di Te, o Gesù Signor mio, fonte di ogni bellezza... » — E più sotto: « Tu, o Signor nostro, sei fuoco innocuo che ardi, e dall'immediata vicinanza della Tua Divinità, si accende di carità, e si riveste della fiamma della Tua luce il Sacro Ordine dei Serafini, il quale sparge l'esuberanza del soave suo incendio nelle altre falangi degli Angeli, della pienezza de' quali gustiamo ancor noi. Tu, o Signor Dio nostro, e vera luce. » — Da tutti questi attributi che enumera, chi è che non vede la Divinità ammessa dal Santo in Gesù Cristo? Chi altro che Dio può far le cose ch'esso descrive?

10. Per i secoli decimoterzo, decimoquarto, e decimoquinto abbiamo la testimonianza di S. Lorenzo Giustiniani, il quale nel Sermone primo per la Natività di Nostro Signore dice: « Questo monte sublime e solido, coagulato e pingue, in cui a Dio piacque di abitare, è Cristo. Imperocchè in Esso abita tutta la pienezza della Divinità corporalmente, quantunque lo vedi giacere infermo e bambino in angusto presepio: per Te si è fatto uomo Colui che ti fece avanti di te, perchè si facesse in te » — E più sotto: « Sebbene tu lo vedi giacere con membra infantili, tuttavia Esso è lo scrutatore dei cuori degli uomini, conosce i desiderj, li fa formare, essendo Esso Dio ed Uomo, mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù Signor nostro, il quale vive e regna col Padre e collo Spirito Santo nei secoli de' secoli. » —

11. Finalmente la medesima Fede è durata nei secoli decimosesto, decimosettimo, decimottavo, e dura anche al presente. Non v'è dubbio per i tempi attuali, essendone testimonj noi stessi, i quali abbiamo udito il grido universale dei fedeli, quando la voce sacrilega del Renan con orribile bestemmia osò ultimamente contraddirla. Riguardo poi ai secoli sopraccennati ci basti l'autorità di

S. Alfonso de' Liguori, il quale nell'aurea sua operetta intitolata la Storia dell'Eresie incomincia la confutazione dell'errore che combattiamo con le seguenti parole: « Il Domma della Chiesa cattolica è che il Verbo Divino, cioè la persona del Figliuolo di Dio è per natura Dio come il Padre, ed è in tutto eguale al Padre, perfetto ed eterno come è il Padre e consustanziale al Padre. »

Da tutte queste testimonianze de' Padri fin qui allegate apparisce chiaramente che la credenza alla Divinità di Gesù Cristo fu di tutti i secoli, e di tutti i tempi, incominciando da noi fino all'epoca degli Apostoli. La Chiesa adunque credè sempre a questa verità, ed i Padri sono i particolari testimonj di siffatta credenza.

Lo stesso sentimento universale attestatoci da altri documenti

Sommario — 1. *In genere dai Concilj* — 2. *Dalle formole della professione di Fede* — 3. *Dai martiri* — 4. *Dagli eretici* — 5. *Conclusione.*

1. Lasciando stare i Concilj particolari, e limitandoci ai soli generali: prima di tutto osserviamo, che sebbene nei medesimi non siasi trattata sempre e direttamente siffatta dottrina: nondimeno ciascuno di essi, come vedremo, più o meno può testimoniarci una tal credenza nella Chiesa. Omesso quest'ultimo Vaticano, i Concilj generali o ecumenici sono diciannove. Il primo è quello Niceno, celebrato nell'anno 325, presenti 318 Vescovi, e l'Imperatore Costantino. Il secondo fu quello Costantinopolitano, celebrato nel 381, presenti 150 Vescovi. Il terzo fu quello di Efeso, celebrato nell'anno 431, presenti 200 Vescovi. Il quarto fu quello di Calcedonia, celebrato nel 451. Il quinto fu l'altro Costantinopolitano celebrato nel

553, presenti 165 Vescovi. Il sesto fu quello parimenti di Costantinopoli, celebrato nel 680, presenti 166 Vescovi. Il settimo fu il secondo Niceno, celebrato nel 787, presenti 360 Vescovi. L'ottavo fu il quarto Costantinopolitano, celebrato nel 869, presenti 102 Vescovi. Il nono fu il primo Lateranese, celebrato nel 1123, presenti 300 Vescovi. Il decimo fu il secondo Lateranese, celebrato nel 1139, presenti circa 1,000 Vescovi. L'undecimo fu il terzo Lateranese, celebrato nel 1179, presenti 302 Vescovi. Il duodecimo fu il quarto Lateranese, celebrato nel 1215, presenti 412 Vescovi. Il decimoterzo fu quello di Lione, nel 1245, presenti 140 Vescovi. Il decimoquarto fu il secondo Lionese, celebrato nel 1274, presenti 500 Vescovi. Il decimoquinto fu quello di Vienna, celebrato nel 1311, presenti 300 Vescovi. Il decimosesto fu quello di Costanza celebrato nel 1413, presenti 300 Vescovi. Il decimosettimo fu quello di Basilea, celebrato nel 1430. Il decimottavo fu quello di Firenze, celebrato nel 1439, presenti 141 Vescovi. Il decimonono, o sia l'ultimo fu il Tridentino, celebrato dal 1545 al 1563, presenti 114 Vescovi e 18 Cardinali. Nei Concilj generali, parlando ed insegnando i Vescovi, parla ed insegna la Chiesa universale, e perciò quella fede e credenza che s'insegna in essi, è la fede e credenza di tutta la Chiesa. Posto ciò, che cosa han detto questi Concilj sulla Divinità di Gesù Cristo? Alcuni di essi ne han parlato di proposito, ed alcuni altri indirettamente, come già accennavamo. Nel primo, ossia Niceno, fu detto esplicitamente contro Ario e suoi « che il Verbo era consustanziale al Padre » — e perciò consustanziale al Padre Gesù Cristo che è il Verbo. Nel secondo, ossia Costantinopolitano primo, fu confermata la stessa verità, e posta nel Simbolo solito a cantarsi e dirsi nella Messa, in cui si dice: « Che Gesù Cristo è figliuolo di Dio Unigenito, nato dal Padre, avanti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, consustanziale al Padre, pel quale tutte le cose sono state fatte » — Nel terzo si

definì che in Gesù Cristo la divina natura ed umana costituivano una sola persona. Nel quarto, che le due nature erano distinte ed inconfuse. Nel quinto si condannarono i così detti tre Capitoli, nella quale condanna si pone per base la Divinità di Gesù Cristo. Nel sesto si stabilì che in Gesù Cristo erano ancora distinte le due volontà. Nel settimo, che alla sola immagine di Gesù Cristo si deve il culto di latria. Verità tutte con le quali, per connessione, si venne sempre da questi Concilj a confermare la verità definita direttamente ed espressamente nei due primi. Negli altri poi, sia per la formola della fede Nicena che in principio di ciascuno di essi è stato solito emettersi dai Padri, sia per le materie trattatevisi, che se non tutte, almeno in parte, sempre avevano relazione e connessione con questo domma, si può dire che in tutti si è sempre manifestata la stessa dottrina sulla Divinità di Gesù Cristo; di maniera che possiamo conchiudere che i Concilj generali, i quali sono la voce della Chiesa universale, ci attestano che la Chiesa ha sempre tenuto e creduto che Gesù Cristo sia vero e perfetto Dio. Vediamo se lo stesso si possa ricavare da altri fatti ed azioni della medesima Chiesa.

2. Innanzi tutto abbiamo il fatto dei Martiri. Dalle parole di questi proferite negli ultimi momenti della loro vita, e dalle sentenze dei tiranni, si può rilevare se appunto per questa Fede e per questa Dottrina siano stati essi condotti e tratti al martirio. Nel primo secolo della Chiesa si ha il martirio di S. Andrea Apostolo. Il Santo portato avanti ad Egea Console dell'Acaja, per render conto della sua dottrina, così parlava: « È gran tempo, o Egea, che io ardentemente desiderava di tener teco un tale ragionamento; affinchè dopo l' istruzione che t' avrò data della perdita fatta da tutte le anime della primiera giustizia originale, di questa la riparazione per il mistero della Croce, io ti discopra. Siccome il primo uomo per il legno di prevaricazione introdusse la morte nel mondo;

così fu duopo, che per il legno della Passione cotesta morte fosse da noi cacciata: e siccome d'una terra immacolata fu il primo uomo formato; così convenivasi che da un'Immacolata Vergine nascesse un uom perfetto, per cui il Figliuolo di Dio, che prima creato aveva l'uomo, riparasse quell'eterna vita, che per Adamo tutti gli uomini avean perduta. » Essendo Egea incapace di comprendere tali dottrine, perciò il Santo gli disse, che se voleva riuscire a intenderle bisognava prima credere « che Gesù Cristo fosse vero Figliuolo di Dio crocifisso dai Giudei, il quale gli avrebbe toccato il cuore e gli avrebbe così fatte capire simili verità. » A questo parlare il Console montò in furore e fece condurre in carcere il Santo, che persistendo nella sua fede, e ricusando di riconoscere altro Dio, morì appeso in croce.

S. Clemente, S. Ignazio, S. Policarpo, e S. Giustino, i martiri più cospicui del secondo secolo, potrebbero specialmente servir d'esempio per quest'epoca. Basti S. Giustino, il quale condotto alla presenza di Rustico Prefetto di Roma, e interrogato ad indicare i principali dommi della Religione Cristiana rispose: « Noi cristiani crediamo in un solo Dio creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, e confessiamo il Signor Nostro Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, vaticinato dai Profeti, autore e predicatore della salute, e giudice di tutti gli uomini. » — E dopo varie altre interrogazioni rimanendo fermo il Santo con i suoi discepoli nella fede, il Prefetto proferì la seguente sentenza: « Coloro che hanno ricusato di sacrificare agli Dei, e di confermarsi all'editto dell'Imperatore, siano pubblicamente frustati e condotti a morte, come le leggi prescrivono. » — I medesimi furono prima flagellati, e quindi uccisi col taglio della testa.

Circa la metà del terzo secolo, l'Imperatore Decio emanava un editto di proscrizione, in cui dichiarava che: « Determinato essendo di trattar con clemenza tutti i suoi sudditi, n'era impedito dalla setta dei Cristiani, che

colla loro empietà attirarono la collera degli Dei, e tutte le calamità sull'impero; per la qual cosa dava ordine che ogni cristiano senza distinzione di qualità, di grado, di sesso, o di età fosse obbligato a sacrificare nei templi; che quelli che vi si rifiutassero, fossero chiusi nelle prigioni dello Stato, e sottoposti da prima a minori supplizj, per vincere poco a poco la loro costanza, e finalmente se perseverassero ostinati fossero precipitati in fondo al mare, gettati vivi in mezzo alle fiamme, esposti alle fiere, sospesi agli alberi per esser pasto agli uccelli, o straziati in mille maniere co' più crudeli tormenti. » — Vittime immediate ne furono il Papa S. Fabiano, S. Babila d'Antiochia, S. Saturnino di Tolosa, S. Marziale di Limoges, S. Trofimo di Arles, S. Alessandro di Gerusalemme, ed il Vescovo S. Ippolito con altri innumerevoli, i quali tutti non volendo riconoscere altro Dio, che il loro e l'Unigenito Figliuolo di Lui Gesù Cristo, suggellarono col sangue questa loro Fede.

Nel principio del quarto secolo Diocleziano in un suo decreto diceva: « Le chiese de' Cristiani saranno atterrate, i libri santi abbruciati, i Cristiani privati di onori, di dignità, senza distinzione di grado e di ordine. » — Fra i moltissimi che diedero la vita per Cristo in questa nuova persecuzione sia sufficiente la memoria della poco più che bilustre e mia protettrice S. Agnese. Questo miracolo di fortezza qual fede professava? Per quale dottrina dava essa la sua vita? Udiamola in mezzo alle fiamme: « Io prego, o Onnipotente, e solo degno di essere adorato venerato e temuto, o Padre, che per mezzo del santo tuo Figliuolo io scampai dalle minaccie di un tiranno sacrilego, e passai sopra l'immondezza della carne con piede immacolato: ecco che a Te vengo, a Te che ho sempre amato, cercato e desiderato. »

Questi soli fatti ed esempj basteranno per farci conoscere se veramente i martiri ci attestino ancor essi che la Chiesa ha sempre ritenuto la Divinità di Gesù Cristo.

I medesimi, se leggesi attentamente la storia, o lo hanno chiamato Dio, o Figliuolo di Dio, che vale lo stesso; o a Lui hanno attribuito cose le quali non si possono dare che a Dio solo. Nessun altro era il motivo e la causa della loro morte all'infuori di questa Fede. Nè ciò s'è avverato solamente nei primi tempi della Chiesa, ma bensì in tutti i successivi fino a noi; quante volte si è trattato di portare e di attestare una siffatta credenza fra quei popoli, che ancora sedevano nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore. La Chiesa vanta simili eroi in tutta la sua durata; li vanta al presente, e li vanterà in avvenire sino alla fine dei secoli. E qual'è stata sempre e sarà la causa del loro martirio? Il credere ad un Dio-Crocifisso. È vero adunque che i martiri ancora attestano questa credenza universale.

3. In un modo più solenne ed esplicito essa ci si attesta inoltre dalla regola di Fede, detta il Simbolo, in cui si contengono in termini più solenni ed espliciti le principali e fondamentali verità da credersi dai fedeli. Quattro sono stati i Simboli proposti dalla Chiesa i quali sono identici nella sostanza; e se differiscono, differiscono in ciò, che nel secondo la medesima verità viene più precisata che nel primo, e nel terzo questa precisione addiviene maggiore di quella che è nel secondo, e nel quarto questa medesima precisione è portata all'ultimo perfezionamento. Vediamolo.

Nel primo Simbolo, detto Apostolico, perchè composto dagli Apostoli si dice: « Ed in Gesù Cristo suo figliuolo unico Signor Nostro. » — Nel secondo, che è il Simbolo Niceno perchè proposto a credersi dal Concilio di Nicea, in cui fu condannata, come si è visto, l'eresia di Ario, si legge: « E nel Nostro Signor Gesù Cristo, figliuolo di Dio, nato dal Padre, ed Unigenito, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, e consustanziale al Padre, pel quale tutte le cose sono state fatte tanto in cielo, quanto in terra; che per noi uomini, e per la no-

stra salute discese e s'incarnò facendosi uomo, e dopo aver patito risorse il terzo giorno ed ascese al cielo, donde ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. » — Nel terzo detto Costantinopolitano, siccome fatto nel primo Concilio Costantinopolitano, secondo Ecumenico, leggiamo: « E nel Signor Gesù Cristo Figliuolo Unigenito di Dio, nato dal Padre avanti i secoli, Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, nato non fatto, consustanziale al Padre, pel quale tutte le cose son fatte. » — Nel quarto, finalmente, già riportato nel principio di questa parte, che si chiama di S. Atanasio perchè formulato da questo gran Santo, abbiamo quanto segue: « È ancor necessario alla salute eterna, che ciascuno creda ancora fedelmente all'Incarnazione del Signor Nostro Gesù Cristo. La retta fede adunque è, che il Signor Nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, è Dio ed Uomo insieme. È Dio generato dalla sostanza del Padre prima dei secoli, è Uomo nato dalla sostanza della Madre nel tempo. È perfetto Dio e perfetto Uomo, sussistente da un'anima ragionevole e dalla carne umana. È eguale al Padre secondo la Divinità; è minore ad esso Padre secondo l'umanità. Esso quantunque sia Dio ed Uomo, tuttavia non due, ma è un sol Cristo. È uno poi non per conversione della Divinità nella carne, ma per assunzione dell'Umanità in Dio. È totalmente uno non per confusione di sostanze, ma per unità di persona. Imperocchè siccome l'anima ragionevole e la carne è un solo uomo; così Dio e l'Uomo è un sol Cristo. »

È cosa controversa se il Simbolo Apostolico si recitasse nella Messa fin dai tempi degli Apostoli, per la ragione che l'opinione affermativa è fondata sopra una Liturgia, attribuita erroneamente a S. Dionisio Areopagita, e a S. Pietro. Per i tempi successivi, ecco quanto si ha di certo nella storia. Teodoro, Lett. nell'Istoria Ecclesiastica a pag. 563, edizione Vales, dice che « Timoteo Vescovo di Costantinopoli ordinò che si recitasse in tutte le adunanze il Simbolo della Fede dei trecent'otto Padri o sia

di Nicea, in odio di Macedonio, quasi che questo non ricevesse quel Simbolo che per lo innanzi ogni anno si recitava il gran giorno, detto Parasceve, mentre il Vescovo catechizzava quelli che si dovevano battezzare.» — Ed il medesimo storico con Niceforo dice che Pietro Fullone facesse questo stesso precetto per la Chiesa d'Antiochia.

Nell'anno 589 nel Canone 2 del Concilio Toletano III, si legge: «Il santo Sinodo stabilisce, che in tutte le chiese della Spagna e della Gallia Narbonese, si reciti il Simbolo della Fede del Concilio Costantinopolitano, secondo la forma delle Chiese Orientali, nelle Domeniche, prima che il popolo con voce chiara canti l'Orazione.» — Valfredo Strabone nel capo 22, del libro delle cose Ecclesiastiche, scrive: «Questo Simbolo Costantinopolitano più diffusamente e più spesso incominciò a recitarsi nella Messa appresso i Francesi e i Germani sotto il gloriosissimo imperatore Carlo, dopo la deposizione e condanna dell'eretico Felice.» — Nell'anno 1014, il pontefice Benedetto VIII per le istanti preghiere dell'imperatore Enrico, ordinò che questo Simbolo si cantasse nella Messa anche in Roma. Non si faceva prima, perchè, come dicevano i Romani al mentovato Imperatore, non vi era stato il motivo avutosi nelle altre chiese, nelle quali ciò s'era fatto in seguito di qualche eresia, cosa non mai avvenuta nella Chiesa Romana, immune da qualsiasi errore.

Che si recitasse però in essa città di Roma, prima di questo tempo, l'abbiamo dalla risposta che nel secolo IX, Leone III diede ai Legati del Concilio di Aquisgrana: «Ciò che voi asserite, diceva il detto Pontefice, cioè, che cantate il Simbolo perchè lo cantarono in cotesti luoghi i vostri antenati, che importa a noi? Imperocchè noi non lo cantiamo, ma lo leggiamo, e leggendolo lo insegniamo; nè tuttavia leggendolo o insegnandolo presumiamo di aggiungervi cosa alcuna.» — Nei tempi posteriori dai Papi Gregorio XI, Urbano VI, Pio V, Sisto V, Gregorio XIII e

Innocenzo VII, fu ordinato di recitarlo nelle Feste di alcuni Santi in particolare. Dietro tali cose come potrà dubitarsi che sempre e da per tutto la Chiesa abbia proposto ai fedeli l'emettere siffatta professione di Fede? E se ciò è vero come altresì potrà rivocarsi in dubbio anche per questo capo la credenza universale della Chiesa alla Divinità di Gesù Cristo?

4. Resta un ultimo argomento. Predicando Gesù Cristo e gli Apostoli, i Giudei negarono questa verità: ed in seguito la negarono Cerinto ed Ebione. Nel secondo secolo la negarono i Melchisedecchiani, gli Ofiti, Menandro e Valentino. Nel terzo secolo la negarono i Paulianisti, i Sabelliani e i Teodoziani. Nel quarto secolo la negarono gli Aeziani, gli Ariani, gli Eunomiani, i Macedoniani e i Melaziani. Nel quinto secolo la negarono i Semiariani con a capo Basilio e Macedonio. Nel sesto i Giacobiti. Nel duodecimo Pietro Abelardo. Nel decimo settimo Fausto Socino. In appresso si negò dai Razionalisti, e a' giorni nostri si nega da una turba infinita di gente con a la testa il Renan. Perchè questi nemici di Cristo negarono la Divinità del medesimo? La risposta è evidente. Gli eretici hanno sempre insegnate dottrine contrarie a quelle che ha insegnate la Chiesa; se dunque hanno negata la Divinità di Gesù Cristo, è segno chiaro che la Chiesa ha sempre insegnato e creduto che Gesù Cristo è Dio.

5. Concludiamo sulle prove desunte dal sentimento universale della Chiesa. Dalle testimonianze dei Padri allegate, dai Concilj, dai Martiri, dalle formole di Fede, e dagli Eretici risulta che la Chiesa ha in ogni tempo e in ogni luogo insegnata e professata la Divinità di Gesù Cristo. Ma quando ciò accade, la Chiesa adempie a due officj. In primo luogo c'insegna quale sia stato in questo il senso genuino delle S. Scritture, o sia del Verbo di Dio scritto, e in secondo luogo quale sia stato quello del Verbo di Dio non iscritto. Perciò avendo essa da che esiste sempre predicata la Divinità di Gesù Cristo, primieramente

ci ha insegnato e c'insegna, che non errammo quando dicemmo che il Verbo-scritto insegnava Gesù Cristo essere Dio; in secondo luogo ci attesta che questa stessa verità si contiene ancora nel Verbo di Dio non iscritto. Posta adunque la genuinità e divina ispirazione delle S. Scritture di cui abbiamo fatto uso, e posta l'esistenza di tal Fede universale nella Chiesa, si deve tirar la conguenza che Dio ha realmente rivelato agli uomini, che Gesù Cristo è Dio. Ma se Dio ha rivelato questa dottrina, chi è che può richiamarla in dubbio? Come vi possono essere dei fedeli, che mettendo da parte quest'autorità divina, e dall'altra quella di uomini senza sapere e senza coscienza, ed in ispecie d'un romanziere e fantastico quale è il Renan, vogliono prestar più fede a questa che a quella? Voi non siete del numero dei fedeli, i quali non si rimuoverebbero da Fede siffatta, ancorchè venisse ad insegnar loro il contrario un Angelo disceso dal cielo. Voi non siete nè anche di coloro, i quali rigettano questa divina rivelazione, e si vogliono regolare con i soli principj della ragion naturale; perchè se questi vogliono veramente servirsi della ragione, e servirsene rettamente, o devono ammettere l'esistenza di tal rivelazione o non volendolo, devono almeno ammettere la verità che difendiamo per altri principj, che detta loro quest'unico mezzo, di cui essi si servono, come vedremo fra poco. Prima però di venire a trattare con essi, a voi rivolgiamo queste sole parole. Vi vantate Cristiani; ma non lo siete. Lo sareste, se credeste a Cristo, agli Apostoli ed alla Chiesa, piuttosto che a tanti redivivi Cerinti, Ebioni, Menandri, Ariani e ad altri simili Anticristi. Riflettete sul vostro stato. Non è possibile il dirsi Cristiano, e il non credere a Cristo. Considerate e meditate quanto ho io allegato e detto fin qui; pregate Cristo medesimo, che vi apra la mente, e risusciti in voi la Fede alla sua Divinità; perchè seguitandola voi a negare con i mentovati suoi nemici, non lo abbiate a sperimentare giudice punitore, come lo sperimentarono, e lo sperimenteranno essi medesimi.

Prove desunte dalla ragione poggiata sul fatto

SOMMARIO — 1. *Cristo, gli Apostoli e la Chiesa hanno predicata questa dottrina, l'hanno suggellata colla loro morte e confermata con miracoli* — 2. *Se non fosse vera, Dio sarebbe maestro di errore, empio e nemico a sè stesso; Gesù Cristo e la sua Chiesa sarebbero l'uomo e la società più insipiente e più malvagia della terra* — 3. *Se non fosse parimente vera, non avrebbe la Chiesa durato fino al presente* — 4. *Nè essa dottrina sarebbe stata creduta sempre, e dagli uomini più dotti eziandio che siano esistiti* — 5. *La dottrina contraria se fosse stata vera, per farsi ammettere non aveva bisogno di frodi e d'inganni* — 6. *Come è vera la dottrina di Cristo in tutto il resto, così è vera in questa parte* — 7. *La vita di Gesù Cristo lo manifesta Dio* — 8. *Conclusione.*

1. Come osservammo nelle premesse alle prove desunte dalle S. Scritture, non potendo qui trattare dell'autenticità e divina ispirazione delle medesime, rimettevamo coloro che non l'ammettevano a quei trattatisti, che hanno scritto di proposito e diffusamente su questo soggetto. Essi in ciò usarono tanti e tali argomenti da convincere quei razionalisti, che sinceramente vanno in cerca della verità, e nel servirsi della ragione non sono guidati dallo spirito di parte, ma dal solo impulso di conoscere il vero, servendosi di questo solo criterio, che è la ragione. Se i medesimi sono veramente tali, non è possibile che non restino convinti dell'autenticità e divina ispirazione delle Scritture, di cui abbiamo fatto uso, e perciò non possono non ammettere per conseguenza questa verità, che abbiamo ricavata da esse medesime e confermata dalla tradizione, presa in tutta la sua più ampia estensione. Quindi se i fedeli, con quanto si è detto, si saran dovuti con-

fermare nella credenza alla Divinità di Gesù Cristo, i razionalisti moderati han dovuto convincersene. Dico razionalisti moderati, con i quali solo intendo trattare, e non con tutti quegli altri che innalzandosi fra le nuvole dell'idealismo e del trascendentalismo fan vedere di aver perduto il ben dell'intelletto, e perciò incapaci di ragionare. Parlo adunque a voi primi e vi domando in grazia, se siate convinti che Cristo realmente sia Dio. Se avete fatto quanto vi ho detto, e se avete ponderato quanto qui ho scritto, sebbene rozzamente e disordinatamente, non posso dubitare della vittoria. Ma se nonostante tutto questo, la vostra ragione ancor non vi fa ammettere siffatta verità, veniamo ad un ultimo tentativo; e se per disavventura riuscirà inutile anch'esso, non mi resta altro che compatirvi e piangervi, vedendo che vi vantate di esser razionalisti moderati, ma di fatto non siete che di quella classe di cui s'è detto, ch'hanno smarrito il retto uso della sana ragione. Parlo adunque a voi razionalisti moderati. Le Scritture, i Padri, i Concilj, i Martiri, le professioni di Fede e gli Eretici non siano che semplici documenti e monumenti storici. Ciò da voi non potrà negarsi; e come prestate fede ad un Cesare, ad un Filone, ad un Giuseppe Flavio, ad un Svetonio, ad un Tacito, ad un Plinio, e a tutti gli altri storici; così dovete prestar fede ad un Matteo, ad un Marco, ad un Luca, ad un Giovanni, ad un Paolo e a tutti gli altri storici monumenti di sopra accennati ed allegati. Che dicono questi? Che ci narrano? Ci narrano aver Gesù Cristo predicato ch'esso è Dio. Ci attestano che la medesima cosa ha predicata e creduta la Chiesa; e che tale insegnamento è stato accompagnato da miracoli senza numero, e suggellato colla perdita della stessa vita.

Che l'abbiano predicato e suggellato col sacrificio della vita si è dimostrato abbastanza; che l'abbiano accompagnato con miracoli sarebbe da provarsi diffusamente, ma stante la natura del lavoro, oltre quanto si disse nelle

prove scritturali, qui ci limiteremo solo a ciò, che è sufficiente. Si dia uno sguardo alla storia di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa, e si conoscerà quali e quanti miracoli sono stati da essi operati. Il negar l' esistenza di questo fatto, è il negar ciò che non poterono negare gli stessi nemici di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa, i quali convinti dell'evidenza di tali fatti, piuttosto si sforzarono di attribuirli ad opera ed intervento diabolico; spiegazione ribattuta da Cristo medesimo colla sola ragione, che essendo il miracolo un' opera contraria alle opere del Demonio, il Demonio facendolo, agirebbe contro sè stesso.

E poi gli Agiografi e gli scrittori della Storia Ecclesiastica, non hanno forse tutti quei requisiti che sono necessarj ad uno storico per esser degno di fede? Non può negarsi in essi la scienza di ciò che narrano, perchè o vi furon presenti, o l'appresero da chi ne fu spettatore, o in fine la ricavarono da documenti incontrovertibili. Nè deve togliersi loro anche la probità storica, avendo contro di sè tanti nemici i quali subito avrebbero levata la voce, s'avessero narrate cose non avvenute. Si dirà, che essendo rozzi ed ignoranti non poterono distinguere se quei fatti narrati erano veramente miracolosi. Ma ciò non è necessario: basta che essi ci riferiscano il fatto accaduto. Alla narrazione di questo noi prestiamo fede. Stabilite tali cose, può dirsi che quei fatti narratici siano naturali? Qual relazione tra la causa e l' effetto? Non si è mai insegnato che la semplice voce di un uomo abbia il potere di raddrizzare uno storpio, di sanare un infermo e di risuscitare un morto. E che parimente un semplice gesto possa restituire la vista ad un cieco e la bonaccia ad un mare ch' è in tempesta. Ma questi appunto sono i fatti riferitici di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa. Se dunque essi son veri nell'esistenza, sono veri altresì nel carattere e qualifica di miracolosi. Non può quindi negarsi la predicazione di questa verità, l' averla Cristo

e la Chiesa suggellata colla morte e l' averla accompagnata con i miracoli.

Che se mai nonostante le ragioni addotte non si volesse ancor credere da qualcuno l'esistenza di questi fatti superiori alla natura, almeno si ammetterà da costui il fatto, che cioè il mondo ha creduto alla dottrina di Cristo. Or bene, posto ciò, si senta come ragionino S. Agostino e Dante Alighieri. Il primo, nel libro 22 della Città di Dio, al capo 5, nel fine così termina il suo ragionamento: « Se poi non si crede che gli Apostoli facessero questi miracoli per far credere la Risurrezione e Ascensione di Cristo, a noi basta questo solo gran miracolo, che cioè il mondo l'abbia creduto senza verun miracolo. » — Il secondo, nel canto 24 del Paradiso, si fa diriger da S. Pietro questa domanda:

> Io udii poi: L'antica, e la novella
> Proposizione che sì ti conchiude
> Perchè l'hai tu per divina favella?

e rispostogli:

> Ed io: La prova che il ver mi dischiude
> Son l'opere seguite, a che natura
> Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.

E fattasi far quest'altra domanda:

> Risposto fummi: Di', che t'assicura
> Che quell'opere fosser? Quel medesmo,
> Che vuol provarti, non altri il ti giura?

esso rispose:

> Se il mondo si rivolse al Cristianesmo
> Diss'io, senza miracoli, quest'uno
> È tal che gli altri non sono il centesmo.

Il solo fatto adunque del mondo che ha creduto alla Rivelazione senza miracoli è un miracolo senza pari esso stesso.

Dimostrata così l'esistenza dei miracoli nella predicazione della verità che si difende, noi ragioniamo in questo modo.

2. Fra i requisiti del miracolo vi è, ch' esso sia opera di Dio, e a Dio conduca. Per conseguenza se qualcuno opera un miracolo, fa un'azione che parte da Dio stesso, e a Dio medesimo conduce. Quindi Cristo, gli Apostoli e la Chiesa, facendo dei miracoli, Dio era quello che faceva quest' opere, ed a Dio stesso le medesime conducevano. Di più quando i miracoli sono operati per dimostrare la verità di una dottrina, essi allora sono una testimonianza di Dio, il quale per mezzo di quest' opere sue dice ed attesta che quella dottrina è vera. Ma Gesù Cristo, gli Apostoli e la Chiesa, li fecero per questo fine, perciò Dio per loro mezzo disse ed attestò che vera era la dottrina che predicavano, ed in ispecie quella sulla Divinità di Gesù Cristo. In una parola non era Cristo, gli Apostoli e la Chiesa che parlavano, ma per bocca dei medesimi parlava Dio stesso, e Dio stesso quindi ha detto che Gesù Cristo è Dio. Per la qual cosa una simil dottrina non può esser falsa. La ragione ne è chiara dai principj di sopra stabiliti. Supponiamola di fatto per un momento falsa; che cosa ne viene? Primieramente ne conseguirebbe aver Dio attestato vero, ciò che è errore; in secondo luogo avrebbe operato un'empietà, e in terzo luogo sarebbe andato contro sè stesso, ciò ch'è la più grande assurdità che vi possa essere. Com'è possibile un Dio maestro d'errore? Un Dio reo d'empietà? Un Dio nemico a sè stesso e distruttore del proprio regno? Se dunque non si vogliono ammettere tali enormità, in forza dei miracoli che accompagnarono la predicazione di questa dottrina, conviene ammettere la verità della medesima.

A confermar ciò, giova altresì il riflettere chi sia Gesù Cristo e la Chiesa. Gesù Cristo a confessione degli stessi suoi nemici, è l' uomo più santo e più sapiente apparso sulla terra. Ma se è l' uomo più sapiente di tutti gli uomini, come è possibile che poi fosse caduto in un errore tanto madornale e basso, quanto questo? Il predi-

carsi Dio! Può esservi stoltezza maggiore? Un uomo così sapiente doveva vedere di qual breve durata sarebbe stata questa sua dottrina! Quanti altri hanno tentato di predicarsi per tali! Ma per quanto tempo sono stati creduti e tenuti per Divinità anche dalle classi più stupide ed ignoranti? Gesù Cristo conosceva tutto questo? Conosceva che una tal dottrina sarebbe stata esposta alla critica di tanti sapienti? Ma se lo conosceva perchè voler passare per tanto insipiente e stolto presso la stima di costoro? Ripugna adunque la falsità di siffatta dottrina alla rara e singolare sapienza di Gesù Cristo. Aggiungi, non fu per questo ch' Egli fu crocifisso? Ma come farsi crocifiggere per sostenere di esser Dio? Tolto il vantarsi per tale, Egli sarebbe stato fatto re da' medesimi suoi nemici. Quale insensataggine preferire la morte con tutte le ignominie che l'accompagnarono a tanti onori! O Cristo adunque disse la verità anche in questo, o non fu quel sapiente che da tutti è creduto.

Se si parla poi della sua Santità, essa non può certo mettersi in dubbio. Qual de' suoi nemici potè rispondere alla sua interrogazione: « Chi può condannarmi di colpa? » Qual zelo specialmente pel culto di Dio? E con tutto questo commettere il peccato più enorme che vi possa essere, quale è l'attribuirsi la Divinità? Cristo adunque non sarebbe più quel santo che si crede; ma un sacrilego ed un empio. Se non si vuole ammetter ciò, si ammetta adunque ch'Esso è veramente Dio.

Finalmente lasciando stare la sua persona, e ponendoci a considerar la Chiesa, senza dubbio fra le diverse società comparse sulla terra da Adamo a noi, essa al certo può vantarsi la più sapiente e la più santa; come il più santo e il più sapiente tra gli uomini può vantarsi il suo fondatore Gesù Cristo. Bisogna esser privo di mente per non dover confessare una simile verità. I fatti parlano da sè.

Or bene come conciliar tanta sapienza col credere ad una dottrina così insipiente? Come conciliare questa sapienza

col sacrificare anche la vita per sostenerla? Come tanta santità con una colpa sì grave? O ammettiamo adunque la verità della Fede alla Divinità di Gesù Cristo, o ammettiamo che Dio sia maestro di errore, reo di empietà e nemico a sè stesso; e che l'uomo più sapiente e più santo degli uomini, e la società la più saggia e la più onesta di tutte le altre, siano ambidue li più insipienti, li più malvagi che siano mai stati sulla terra. Se non si può ammettere quest'ultima parte, si ammetta la prima.

3. Inoltre è proprio dell'errore il non durare, e il fatto ne è la prova più convincente. Dove è andata la Religione degli Assirj e dei Persiani? Dove quella d'Egitto, di Grecia e di Roma? Dove le svariate ed innumerevoli sètte nate dopo il Cristianesimo? Dove l'Arianismo, l'Eutichianismo, il Nestorianismo, il Pelagianismo, il Monotelitismo, e l'Islamismo con tutte le altre?

E pure vantavano tanti sostegni, e non v'era forza alcuna che non si usasse per sostenerli? E perchè ciò? Un edifizio che non ha solido fondamento, non ostante gli appoggi per sorreggerlo, al fine convien che cada. Il fondamento di tali sètte fu ed è l'errore; e l'errore non può durare. Prevale per qualche tempo la forza brutale che lo sostiene, e così dura per quel tempo, ma questa forza finalmente convien che ceda alla forza della ragione, e l'errore scompare, e con esso finisce la società e l'edifizio morale che si basava e fondava su di esso. Per qual motivo non accade il medesimo nella Chiesa? Perchè essa istituita da un povero Galileo, predicata da ignoranti pescatori, persuasa ai popoli colla sola parola, contrariata in mille guise e con tutte le armi possibili, combattuta da tutti i sedicenti progressi della ragione e dell'illuminismo, talora soffogata ed immersa in un mare di sangue, pure ancor dura dopo diciannove secoli di contrasti, e sempre più florida e vigorosa esce fuori dal combattimento? N'è cagione la sua base ed il suo fondamento, che è solido, è incrollabile, è inconcusso. Ma qual'è questo

fondamento se con la fede di Pietro che confessa Gesù Cristo vero figlio di Dio? Cristo stesso lo disse: « Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. » Ma se questa pietra, ossia questa fede a Cristo vero Figlio di Dio, fosse erronea, fosse falsa, come la Chiesa non avrebbe incontrata la sorte comune delle summentovate società? Come esse basate su d' una pietra non solida rovinarono, così la Chiesa fondata su medesima base, medesima doveva aver la rovina. Ma non l'ebbe. Quindi il suo fondamento è solido, la Fede a Cristo-Dio non è erronea, non è falsa; ma è vera, ma è retta. Ben adunque diceva il suo Istitutore quando la fondava: « E le porte d'Inferno non prevarranno contro di essa. »

4. Maometto stabilì la sua sêtta sopra la dottrina che si contiene nel Corano, e per una delle leggi fondamentali ordinò, ch'essa si facesse abbracciare per mezzo della spada, e abbracciata che fosse, comandò che non si potesse discutere sulla medesima. Ma e che sorta di leggi son queste? Ad esseri ragionevoli far credere dottrine per la sola ragione della spada, e credutele non permetter loro di esaminarle se vere o false? Perchè ciò? Siccome esse non erano che errori, ben prevedea che a farli ammettere non vi voleva l'argomento della ragione, ma bensì quello della spada; e ammessi, a non farli abbandonare non vi poteva essere altro espediente, che il tener chiusi gli occhi alle menti. A questo si devono i grandi progressi che fece una tal sêtta, e l'aver durato per diversi secoli. Togliete di mezzo il non potere esaminar quelle dottrine, e tosto le menti lasciate libere a sè stesse conosceranno la verità, e l'Islamismo crollerà totalmente, perchè fondato sull' errore. Non si parli dell' altra base, stabilita nel principio dello sbrigliamento di tutte le passioni, in ispecie di quelle più basse e più vituperevoli.

Non è forse questo il carattere delle altre sêtte, nate ancor esse e sostenute non dalla persuasione, ma dalla forza e dal terrore? Non è così nella nostra Religione.

Osservate Gesù Cristo nell' insegnar la propria dottrina, specialmente quella sulla sua Divinità; esso convince, ma non impone. « Se non volete credere a me, diceva, credete alle opere che io faccio. » Ed altrove: « Affinchè sappiate che il Figliuolo dell'Uomo ha potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi (disse allora al Paralitico), piglia il tuo letto e vattene a casa. Ed egli si rizzò e andossene a casa sua. » Osservatelo se stabilisce il medesimo metodo per gli Apostoli. « Disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato: questi poi sono i segni che accompagneranno coloro che avran creduto: nel nome mio scaccieranno i Demonj; parleranno lingue nuove, ecc. » Il che equivale all' aver loro detto: Insegnate la mia dottrina, persuadendo gli uditori e facendo loro conoscere, che se non l'abbraccieranno non potranno salvarsi, e qualora non si convincessero alle vostre ragioni, saran convinti dai miracoli che Dio opererà a contestar la verità di essa dottrina.

Gli Apostoli ubbidirono al Maestro. S. Paolo si presentava all'Areopago, e incominciava a predicar Gesù Cristo con quelle parole: « Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose più che religiosi. Imperocchè passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovata anche un'ara, sopra la quale era scritto: = A Dio ignoto: = Quello adunque che voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi. » Con quel che segue. A questo discorso di persuasione che avvenne? « Avvenne che alcuni convinti credettero: tra i quali Dionisio Areopagita, e una donna per nome Damaride ed altri con questi. »

Dall' esempio di Cristo e degli Apostoli giammai si dipartì la Chiesa, e nell' annunziare ai popoli la verità porse loro avanti gli occhi sempre la regola stabilita più esplicitamente dal medesimo Apostolo quando disse: « Il vostro ossequio, la vostra credenza sia ragionevole. » Dalle

quali cose apparisce chiaramente che il credere nei popoli alla dottrina Evangelica ed in particolare a questa della Divinità di Gesù Cristo, non è stato effetto di coazione, ma sibbene d'interno e ragionevole convincimento. Che s'è così, come si può supporre erronea una dottrina ammessa dagli uomini più dotti che sian esistiti dopo ch'essa s'è incominciata a predicare sulla terra? Vanteranno le altre sètte i loro sapienti; ma nessuna ne potrà vantare quali e quanti ne vanta la Chiesa. Dov'è un Agostino, un Crisostomo, un Atanasio, un Ambrogio, un Gregorio Magno, un Leone Magno, un Girolamo, un Tommaso d'Aquino, per tacere di tanti altri? Non è possibile che queste menti tanto elevate abbiano potuto ammettere un errore così volgare; un errore che non avrebbero ammesso nè anche gl'ingegni più triviali e più stupidi. Credere e tenere per Dio un uomo!! Noi sappiamo dalla storia che i veri sapienti del Paganesimo si ridevano del volgo e delle moltitudini, le quali credevano Dei un Giove, un Saturno, un Marte, e tanti altri ch'essi non ritenevano, che per semplici Eroi. Come adunque quest'eccezione della regola generale? Ma almeno fosse stato per qualche tempo, e non già da che lo predicò Gesù Cristo fino a noi. E quel che fa crescere l'argomento, almen non lo avessero creduto ancora i veri dotti delle altre sètte, i quali amanti realmente della verità, finalmente la trovarono, e così ancor essi riconobbero Gesù Cristo per vero Dio. Come può spiegarsi questo fatto? Non vi è altra via di mezzo, o la dottrina che insegna esser Gesù Cristo Dio è vera, o la ragione quantunque usata con tutte le regole di una sana critica è impotente a conoscere le verità più fondamentali, anche per gli uomini i più saggi del mondo. Non è possibile che gli avversarj vogliano ammettere quest'ultima parte, e dare così uno sfregio tanto grave a quella ragione ch'è l'idolo de' loro sistemi e delle lor menti. Ma se ciò non è possibile, ammettano adunque la verità della prima parte, e credano con questi veri sapienti che Gesù Cristo è veramente Dio.

5. La verità per farsi conoscere non ha bisogno di frodi e d'inganni. L'intelletto, facoltà necessaria fatta per conoscere il vero, perchè lo abbracci, basta solo il fargliela vedere, ed esso tosto l'ammette. Non è che l'errore il quale debba far uso dell'astuzia e dell'artifizio, perchè venga creduto. E perciò se i difensori della dottrina contraria a quella che sosteniamo, hanno fatto ricorso a tali mezzi per insegnarla, convien dedurre ch'essa non può contener che l'errore. Leggiamo la storia di quest'eresia, e fermiamoci per amor di brevità a due soli fatti della medesima; fatti più che sufficienti per dimostrare che realmente i nemici della Divinità di Gesù Cristo ricorsero e si attennero alla frode.

Ecco Ario, per opera e maneggio degli Eusebiani fatto accedere innanzi a Costantino per farglielo rientrare in grazia, e farlo credere confessore della Fede Nicena. Il momento era solenne, se si richiedeva sincerità e schiettezza questo era il punto. Nella Domenica l'Imperatore voleva farlo riammettere alla Comunione dei Cattolici, quante volte in realtà avesse confessata questa Fede. Il Sabbato avanti, Ario era ai piedi di Costantino, il quale gli domandò in iscritto la Professione richiesta. Ario la presentò, e giurò. Costantino vi prestò fede, e disse a S. Alessandro Vescovo allora di Costantinopoli, che all'indomani lo ricevesse in Chiesa. Il Santo si ricusò perchè non credeva sincera questa professione; Costantino insistè credendola tale, e si protestò al Santo, che se alla Domenica non volesse accogliere Ario, esso medesimo l'avrebbe condotto con sè nella Chiesa. Chi dei due si ingannasse lo fece vedere il Signore, manifestando col suo intervento non essere stata quella professione di Ario che il bacio di Giuda spergiuro e traditore. Difatti S. Alessandro si ritirò, e si mise a pregare dicendo: « Mio Dio, o toglietе me dal mondo, o toglietene Ario, acciocchè egli non rovini la vostra Chiesa. » Intanto gli Eusebiani portavano in trionfo Ario per la città, cantando

la vittoria. Ma giunti ad una piazza, Ario fu sorpreso da un terribile spavento che gli sconvolse le viscere, e costretto a sgravarsi, domandò gli fosse additato un luogo; vi accedè, e postosi a sedere crepò per mezzo, mandando fuori tutte le interiora. Una morte eguale a quella di Giuda fece conoscere che simile era stata la colpa, e Cristo di nuovo tradito nella persona di Costantino.

L'altro fatto è il Concilio di Rimini, nel quale i Padri furono talmente ingannati, che credendo di sottoscrivere alla Fede Nicena, di fatto, per le astute e frodolenti parole usate dagli Ariani che l'avevano estesa, sottoscrissero ad una professione che teneva nascosta la dottrina di Ario; ed il mondo, giusta l'espressione di S. Girolamo, restò maravigliato di trovarsi addivenuto Ariano senza essersene punto avveduto. Vi possono essere frodi ed inganni più patenti? Può dubitarsi che coloro che han sostenuto non esser Dio Cristo si siano serviti d'una simil arma per insinuar quest'errore? Ma se è così, come dicevamo, non è possibile che tale dottrina sia vera. La verità non ha bisogno di siffatti mezzi. Se essi adunque ne han fatto uso, è evidente che quanto insegnano non è verità, ma menzogna ed errore.

6. La dottrina evangelica da che si promulgò è stata sempre fatta segnale di contradizione. Chi può indicare una massima, una parola, un iota ed un apice solo, il quale non sia stato sottoposto allo sguardo maligno dei suoi nemici? Chi vi è stato fra i sapienti delle diverse Religioni della terra, il quale siasi astenuto da questa lotta? Gesù Cristo medesimo quando la predicava ebbe oppositori fra gli Scribi, tra i Farisei, tra i Sadducei, e fra le altre sètte, in cui s'era divisa in quei giorni la Sinagoga. E pure fra tanti nemici nessuno si è potuto vantare d'aver rinvenuto un errore in questa dottrina. Chiunque spassionatamente e con rettitudine di cuore si è posto ad esaminarla, l'ha dovuta abbracciare in tutte le sue parti. E il mondo ha deposto la sua barbarie, ed

di siffatta dottrina. Si stacchino pure da lei i sapienti d'oggi giorno, dicano pure di non aver bisogno della medesima, e d'avere presso di sè tutti gli elementi possibili della civilizzazione: ma chi son essi? Sono ladroni che dicono proprio ciò che hanno rubato ad altri. Sono figliuoli prodighi che strappata al loro padre la porzione, se la voglion godere lontani da esso. Impudenti! Di chi è quella civiltà, che vantate per vostra? Di chi que' principj di libertà, di fratellanza e d'umanità, che tanto predicate? Senza questa dottrina evangelica, che avreste fatto? Chi sareste? Ne volete la risposta? Andate nel cuor dell'Asia, che fu la culla della civiltà mondiale; mirate, esaminate, e considerate quelle masse di popolo; di quel popolo che voi al presente cotanto innalzate. Che cosa è quel venerare per Dio tanti esseri schifosi, quel sollevare agli onori divini anche i vizj più nefandi, e in fine quel considerar l'uomo qual essere da mercato, e la donna come il peggiore dei più stupidi giumenti? Ecco chi voi sareste, se non vi fosse apparsa quella luce ch'è la sola, la quale possa illuminare quanti uomini nascono nel mondo.

Ma se questa dottrina non ha errato in nessuna sua parte, come può dirsi che abbia poi errato nella parte ch'è la più essenziale e più vitale? Convien dunque confessare che com'essa si è conosciuta per vera nel resto, nonostante sì grandi opposizioni, così è vera anche in questo, in quanto cioè insegna che Gesù Cristo sia Dio.

7. Esaminiamo finalmente la persona di Gesù Cristo. Quantunque Esso nasca in una mangiatoja, pure è adorato da' magi e da' pastori. Erode lo cerca a morte temendolo re de' Giudei, e fra i tanti bambini uccisi per Esso, Egli solo, ch'è il cercato, miracolosamente si salva. Cresciuto ed educato in una casa, o bottega di legnajuolo, nell'età appena di dodici anni fa ammirar la sua sapienza ai primi Dottori della legge. Uscito dalla vita privata e nascosta, così condotta fino all'età di trent'anni, l'uomo

più ammirato in que' giorni per la penitenza e per la santità presso ogni classe del suo popolo, ne tesse gli elogi solo degni d'un Dio. Riceve il battesimo da questo fra la turba degli altri, e battezzato s'aprono su Esso i cieli, discende su di Esso lo Spirito Santo in forma di colomba, e s' ode una voce dai cieli medesimi che lo appella Figliuolo di Dio. Si ritira nel deserto e digiunatovi quaranta giorni, vince ed abbatte lo Spirito delle tenebre, che vuol farlo prevaricator della legge. Sceglie e chiama attorno a sè dodici vili ed ignoranti pescatori, e con essi trascorrendo la Palestina predica da per tutto il regno di Dio. Turbe di popolo d'ogni condizione, d'ogni età e d'ogni sesso, dimentiche anche del cibo, lo seguono per ogni dove, perfino nei più inaccessibili deserti; e dopo d'aver loro spezzato il pane della divina parola, provvede alla lor fame con miracoli non mai più veduti. Quantunque non abbia atteso ad apprendere nè lettere, nè scienze, nondimeno con i suoi discorsi e ragionamenti, fa vedere tale una cognizione delle Divine Scritture e d'ogni scibile umano, che tutti restano ammirati della sua dottrina. Non v'è sapiente che possa reggere e non darsi per vinto alle sue ragioni. Il saper le cose e le azioni presenti ed interne degli uomini, ed il saper quelle più lontane e più segrete del cuore, è una sola cosa per Esso. Prende in mano la legge, la interpreta, e dicendo d'esser venuto a perfezionarla, dove l'abroga, e dove la modifica, dandole realmente l'ultima perfezione. Con la sua mente la comprende, in modo che in tutti i suoi svariati precetti la riduce ad un solo, ad amar Dio, cioè, sopra ogni cosa, ed il prossimo come sè stesso. Predice le cose avvenire d'ogni natura, ed esse avvengono tali, quali le ha predette. Tutto ubbidisce alla sua parola, al suo cenno. Sentono questa parola le acque, e di acque subito si convertono in vino. La sentono i mari ed i venti in tempesta, e tosto si calmano e s'abbonacciano. La sentono le malattie d'ogni fatta, e senz'altro ne restano liberi gl'infermi.

La sentono i morti e risuscitano: la sentono gli stessi Demonj, e spaventati a questa parola abbandonano tremanti quei corpi, di cui essi s'eran fatti padroni. Più migliaja di uomini per la sola virtù di questa parola lasciano onori, lasciano ricchezze, lasciano piaceri, e smettono le loro più inveterate abitudini. Non vi è angolo della Palestina, in cui non sia conosciuto il suo nome; e da tutti è ricercato, ammirato e venerato. Si suscita l'invidia, l'odio e lo sdegno dei magnati della Sinagoga, della quale Esso predice la distruzione, ed Egli con una prudenza sovrumana la sa eludere in mille maniere. Quelli lo cercano a morte, gli tendono insidie, ed Esso facendo vedere di conoscer tutto, e di penetrar collo sguardo perfino nei loro divisamenti più occulti, dice non esser venuta l'ora della sua morte, e scampa anche miracolosamente dalle loro mani.

Intanto va gittando le basi d'una nuova società, e nel costituirla le dà tale una legislazione, da non trovar riscontro in nessuna delle legislazioni conosciute. Predice che questa società si dovrà estendere in tutto il mondo, che tutti gli uomini vi entreranno, e tutto questo dopo la sua morte, e dopo che sarebbe stato sollevato da terra, ossia crocifisso. Predice questa sua morte nelle più minute circostanze, e innanzi che avvenga, per rimuover lo scandalo ch'avrebbe arrecato ai discepoli, sopra di un monte si trasfigura innanzi ad essi, facendosi vedere in un saggio della sua gloria. I nemici già lo cercano a morte, ma prima di consegnarsi nelle loro mani, si fa acclamare per figliuolo di Davidde, entrando trionfante in Gerusalemme. Conosce il tradimento d'un suo discepolo, ne lo avverte per convertirlo, ma questi ostinato, ricevuta la mercede del tradimento, si pone a capo d'una banda di sgherri, e primo va a consegnarlo nelle lor mani. A lui è nota ogni cosa, ma dicendo d'esser venuto il tempo di dar la propria vita, si consegna loro da sè stesso; prima però si fa conoscere per quello ch'è, e con

un semplice: « Io sono » fa cadere a terra tutta quella turba di gente. I discepoli l'abbandonano, ed esso, senza mai alterarsi, va di tribunale in tribunale, e in faccia a tutti in questi momenti più solenni prosegue a predicarsi Figliuolo di Dio. Il Preside Romano dopo di avere esitato per la riconosciuta innocenza, spinto finalmente dalle grida d' un popolo forsennato e da pretese ragioni politiche, lo condanna a morte; dopo di averlo fatto flagellare e coronare di spine. Cristo nel viaggio al patibolo riconferma alle donne di Gerusalemme la profezia sulla distruzione di questa città, per pena di sì grave delitto; e crocifisso in mezzo a due ladroni, muore sulla croce con una calma al mondo non mai più conosciuta.

All' ultima sua voce tutti gli elementi si commovono in modo da far ricredere i nemici, i quali ritornano in città percuotendosi il petto, e dicendo: « Veramente questi era figliuolo di Dio. » Dopo tre giorni di sepolcro, come aveva predetto, risorge, appare a' suoi; e dopo d'aver con i medesimi conversato per quaranta giorni, alla lor presenza ascende al cielo, e scomparso, s' ode una voce, che predice il suo ritorno alla fine del mondo per giudicare le azioni di tutti. I discepoli prima, paurosi e tremanti, ora addivenuti forti e sprezzatori d'ogni pericolo da per tutto predicano il nome di Lui e la dottrina; e d'ignoranti che erano, sono addivenuti ripieni di ogni scienza e d' ogni sapere; e se il Maestro a conferma della sua dottrina operava dei miracoli, ancor essi accompagnano con segni e con portenti il loro insegnamento e la loro predicazione.

Ecco in breve come ci viene descritto Gesù Cristo dalle S. Scritture, prese solo come storici monumenti. Prima e dopo di Esso v'è mai stato al mondo uomo, in cui siansi avverate simili cose? La natura umana posta nelle medesime circostanze che si verificano in Cristo, è essa capace di fare quanto ha fatto e operato Gesù Cristo?

L'esperienza di sessanta secoli ci dice il contrario. Ma se è così come volete dire ch' egli è Uomo, se la natura d'uomo non è tale? Ma che dico la natura di uomo, se qualunque altra natura finita, devo dire, non ha e non può operare quanto ha avuto ed operato Gesù Cristo? Si termini adunque, e si dica che la considerazione sulla persona del medesimo ci fa chiaramente conoscere che Esso è Dio.

8. Se a queste osservazioni fatte sulla persona di Gesù Cristo, sulla sua dottrina, miracoli e profezie, sulle sue opere, e specialmente sulla fondazione della Chiesa, sulla fede prestatagli in ogni luogo e in ogni tempo, e finalmente sul modo con cui si sono diportati i suoi nemici; se a queste osservazioni, io dico, voi ancor non vi convincete, e ancor non volete piegar la fronte a riconoscer Gesù Cristo per Dio, non proseguite a vantarvi più per veri razionalisti; ma dite pure che anche voi appartenete a coloro, che come si è detto, han perduto il buon uso della ragione; e come tali cessate di più disonorare questo nobile mezzo, che ci diede il Creatore per conoscere il vero. Confessate una volta di non più possederlo come vi fu consegnato; ma di averlo col mal uso così deformato, da non esser più idoneo a quel fine, cui esso è diretto ed ordinato. Compiango la vostra sventura, e per non esser maggiormente addolorato, rivolgo il mio pensiero a coloro, che se furonvi compagni nel servirsi di questa sola face per aver lume, non ve lo furono nel modo, e perciò, com' era naturale, ebbero finalmente questo bene: la luce apparve loro, e così conobbero che Gesù Cristo era veramente Dio. Il fatto loro sia di conferma a coloro, che sempre conobbero Gesù Cristo per tale, ed a voi sia di maggior condanna.

È vero che alcuni di costoro, quantunque conobbero Gesù Cristo per Dio, tuttavia non lo seguirono, ma ciò che importa? Per noi è sufficiente che i medesimi costrettivi dall' evidenza, non abbiano potuto disconoscere

questa verità; nel resto, se non la seguirono, saranno ancor essi in ciò maggiormente condannati. Giacchè videro il vero ed il bene, l'approvarono, e poi seguirono il male e la menzogna.

La Divinità di Gesù Cristo confessata dagli stessi suoi nemici

Sommario — 1. *Conobbero questa verità gli stessi crocifissori* — 2. *La conobbero gl'Imperatori Romani, in ispecie Galerio* — 3. *La conobbe Giuseppe Flavio* — 4. *Giuliano apostata* — 5. *La scuola Volteriana* — 6. *La riconobbe Rousseau* — 7. *Finalmente Napoleone I con un elogio il più magnifico che possa darsi di Gesù Cristo.*

1. Servendoci anche in questo delle Sacre Scritture, come di un semplice documento istorico, leggiamole dove gli Evangelisti raccontano la morte di Gesù Cristo. Dai medesimi si ha che al commoversi di tutta la natura, e specialmente allo spaventevole oscurarsi del sole, all'apparire dei morti risuscitati, e al maraviglioso ultimo grido che emise Cristo spirando = il Centurione che stava dirimpetto, vedendo quanto era accaduto, che alzando così un grido fosse spirato, diede gloria a Dio dicendo « In verità quest'uomo era giusto: Veramente quest'uomo era figlio di Dio. » Tutti quei pure, che erano con lui alla custodia di Gesù, veduto il terremoto, e le cose che avvenivano, s'intimorirono grandemente dicendo: « In verità Figliuolo di Dio era esso. » E tutta la turba di coloro, che eran presenti a tale spettacolo, ed osservavano le cose che si facevano, ritornavano percuotendosi il petto = Siffatti portenti furon tali da strappar la confessione della Divinità di Gesù Cristo dalla bocca degli stessi crocifissori.

2. Gl'Imperatori Romani sebbene perseguitassero il nome di Gesù Cristo, nondimeno non potendo chiuder gli occhi alla dottrina del medesimo, e alla bontà di vita di coloro che la professavano, dovevano ancor essi riconoscerne la Divinità, quantunque non ebbero poi il coraggio di abbracciarla. Lasciando stare che Trajano voleva far collocare Gesù Cristo nel numero degli Dei: che Alessandro Severo non pago d'averlo fra i suoi Dei Penati, voleva innalzargli un pubblico tempio, se non ne fosse stato distolto per ragioni politiche: e che finalmente Costantino per tale lo riconobbe, e lo fece riconoscere a tutto l'Impero; lasciando star dico tutto questo, ci basti citare quanto ne disse l'Imperatore Galerio. Per la tanta fierezza ed odio, che esso mostrava contro i Cristiani, il Signore aggravò sopra di lui la sua mano, mandandogli un'ulcere spaventosa, che divoravagli la parte inferiore del corpo, gemendone continuamente un sangue nero, e corrotto con vermi sempre rinascenti, e con un insopportabil fetore. Vinto dagli atroci dolori del male, finalmente riconobbe la mano di Dio e così si die' per vinto, e riconobbe la Divinità di Colui ch'aveva tanto perseguitato, firmando l'editto seguente: « L'Imperatore Cesare, Galerio, Valerio, Massimiano, Invincibile, Augusto, Sommo Pontefice, Massimo Germanico, Massimo Egiziaco, Massimo Sarmatico, Massimo Tebaico, Massimo Persico, Massimo Carpico, Massimo Armeniaco, Massimo Medo, Massimo Adiabenico, il ventesimo anno della sua potestà tribunizia, il decimo nono del suo Impero, Console per l'ottava volta, padre della patria, Proconsole, agli abitanti delle sue provincie salute. Fra le continue sollecitudini nostre per la cosa pubblica, noi abbiamo avuto cura innanzi tutto di far rivivere i costumi degli antichi Romani, e di rivocare i Cristiani alla religione dei nostri maggiori, che essi hanno abbandonata. Dominati da una nuova influenza, essi avevano abbandonate le massime dei padri loro, e tenevano assemblea per l'esercizio di un nuovo culto. Per effetto

delle nostre ordinanze un gran numero di essi è perito con differenti supplizj, ma veggendo noi, che i superstiti perseverano nei loro sentimenti, e ricusano di servire agli Dei, sebbene non abbiano la libertà di adorare il Dio dei Cristiani, Noi non consultando che la nostra clemenza, e quella bontà naturale, che ci ha sempre fatti inclinare dalla parte dell' indulgenza, abbiamo stimato dover estendere anche ad essi la nostra paterna misericordia. È dunque accordato loro facoltà di professare liberamente la loro religione, e di ristabilire i luoghi di loro adunanza, sottoponendosi alle leggi dell' Impero. Con un altro decreto faremo sapere ai magistrati la condotta che dovranno tenere. In virtù di questa grazia da noi ad essi accordata, i Cristiani saranno tenuti a pregare il loro Dio per la nostra salute, per la salvezza della Repubblica, affinchè l'impero prosperi da tutte parti ed essi possano vivere in sicurezza e pace. » Quest'Imperatore, dopo d'averli tanto perseguitati, ricorse alle preghiere dei Cristiani; non è questo un riconoscer Cristo per Dio?

3. Se vi doveva esser nazione, che a preferenza delle altre dovea mostrarsi grata a Gesù Cristo, questa certo era la nazione Ebrea; e pure nessun' altra può paragonarsi ad essa nella guerra che sempre gli ha fatta. Ciò nonostante, sentiamo che cosa scriva di Gesù Cristo uno de' più cospicui fra loro, Giuseppe Flavio, il quale morì circa la fine del primo secolo. Questi al capo IX, del libro XVIII, dell'Antichità Giudaiche, così scrive: « In quei medesimi tempi fu un uomo chiamato Gesù, uomo sapiente, se pure è lecito chiamarlo uomo. Giacchè era fattor d' opere mirabili, e dottore di tutti quegli uomini, i quali volontieri ascoltano quelle cose che son vere. Ed Esso molti certamente seguirono de' Giudei, e de' Gentili. Questi era Cristo. Coloro, i quali lo amarono fin da principio, non lo abbandonarono quando per le accuse dei Primati della nostra gente, Pilato decretò che fosse crocifisso. Imperoc-

chè il terzo giorno apparve loro redivivo, secondo ciò che avevan predetto i profeti divinamente ispirati, i quali ancora avevano profetizzato di Esso questi ed altri innumerevoli miracoli. E ancora al presente vi è il nome e la classe di coloro, che da Esso presero il nome di Cristiani. » Che voglion dire quelle parole: « Se pure è lecito chiamarlo uomo? » Non è ciò lo stesso che confessarlo superiore all'umana natura? Dice inoltre che era il predetto dai Profeti divinamente ispirati. Ma chi era questi, se non il Messo che doveva venire dai medesimi Profeti dichiarato, e definito Dio? Riconobbe adunque Giuseppe Flavio questa verità cotanto combattuta da' suoi fratelli.

4. Uno de' più fieri nemici di Gesù Cristo fu Giuliano Apostata. Quante arti, quanti mezzi, quali misure non adoprò esso per togliere dal mondo anche il nome di Cristiano? Quanti sforzi non fece per risuscitare il già morto Paganesimo? Fu egli, che dappertutto non fece altro che rialzar tempj agli Dei, e tentò di ricostruire quello di Gerusalemme, per render vana la profezia di Gesù Cristo. Ma dopo tante fatiche ed affannarsi, di chi fu la vittoria? Si legga la sua morte. Quantunque gli autori variino nelle circostanze della medesima, pure sono d'accordo nel riferirci che ritrovandosi esso nel fervor della battaglia data in Persia all' esercito di Sapore, per mano ignota fu ferito da una freccia, e cadde dal suo cavallo. Non ostanti le cure prodigategli, la ferita lo ridusse a morte. Or vicino a spirare, ci narra Teodoreto, che prendesse un pugno di sangue, e scagliandolo verso il cielo dicesse: « Galileo, hai vinto. » Che vuol dir ciò? Non è questo un riconoscere che il Galileo era stato l' autor di quella sconfitta, e l' arbitro dei destini delle battaglie? E che vuol significar ciò se non il riconoscere la Divinità del Galileo? Ecco adunque come andò a finire la guerra di quest'Apostata. Egli combattè Gesù Cristo ma alla fine fu costretto a riconoscerlo per quel che era.

5. Lasciando stare altri esempi che si potrebbero addurre per i tempi antichi, veniamo a quei recenti, e sentiamo che cosa abbian detto di Gesù Cristo i razionalisti, in un momento almeno, in cui nella loro mente prevalse alla passione di parte, lo spirito della retta ragione. E innanzi tutti sentiamo la scuola di quel Voltaire, il cui grido fu sempre « Schiacciamo l'Infame, » volendo intendere Gesù Cristo. Nell'opera intitolata l'Enciclopedia, parto di questa scuola, gli autori della quale furono Diderot e D'Alembert, al titolo Gesù Cristo, fondatore del Cristianesimo, ecco quanto si legge: « Parlando a rigore Gesù Cristo non fu filosofo, ma un Dio: Ei non venne a proporre agli uomini opinioni, ma ad annunziare oracoli; non a far sillogismi, sì bene miracoli; gli Apostoli non furono filosofi, ma uomini ispirati. Paolo cessò dall'essere filosofo dall'istante che divenne un predicatore. Paolo era stato ad Atene, dice Tertulliano, le sue dispute coi filosofi lo avevano ammaestrato della vanità di loro dottrina, di loro pretensioni, di verità loro, e di tutta quella moltitudine di sètte opposte che li divideva. Ma che vi era di comune tra Atene e Gerusalemme, tra l'Accademia e la Chiesa, tra i settarj e i Cristiani? Noi siamo scevri di ogni curiosità dopo Gesù Cristo, nè ci cale di fare indagini dopo letto l'Evangelio: allorquando noi crediamo, non desideriamo di creder di più. Noi crediamo ancora da principio, che noi non dobbiamo creder nulla oltre a quello che noi crediamo. Ecco la distinzione di Atene e di Gerusalemme, dell'Accademia e della Chiesa ben precisata: qui si ragiona, là si crede: qui si studia, là si sa quanto importa sapere: qui non si riconosce autorità veruna; là avvene una infallibile. Il Filosofo dice: Io amo Platone, ma amo ancor più la verità. Il cristiano ha molto maggior diritto a questo assioma, perchè il suo Dio è per esso la verità medesima. » Secondo questa confessione adunque Gesù Cristo non è un filosofo, ma Dio.

6. Tutti conoscono chi si fosse Giangiacomo Rousseau.

Se i miracoli, le profezie, e tutto ciò che è sopranaturale ha avuto dei nemici, esso certamente è stato fra gli acerrimi. E pure quest'uomo in un momento di luce sostenendo che Gesù Cristo era superiore a Socrate, così scriveva a Bourgoin: « Quanto a Gesù, il volo sublime che prese la sua grand' anima lo innalzò sempre disopra a tutti gli uomini, e dall'età di dodici anni fino al momento in cui spirò nella più crudele ed in pari tempo più infame di tutte le morti, Egli non si smentì mai un solo istante. Ma i suoi vili e codardi compatrioti, anzichè ascoltarlo, lo presero ad odiare pel genio e virtù con cui rimproverava la loro indegnità. Infine avendo veduto l' impossibilità di compire il suo disegno, Egli lo ingrandì nella mente, e poichè non riuscivagli di fare una rivoluzione presso il suo popolo, volle farne una per mezzo de' suoi discepoli nell' universo. Quegli che restituiva la vita ai morti ed imperava da Signore assoluto alla natura; quegli che riempì di sfolgoranti miracoli i campi della Giudea, avrebbe potuto compiere con certezza una rivoluzione presso il suo popolo: ma le Scritture dovevano avere il loro compimento, le quali avevano predetto che il popolo Giudeo indurito ed incredulo sarebbe stato rigettato per le sue iniquità: ed ecco che egli non abbraccia la dottrina del Figlio Divino di Maria. Il motivo, che gli tolse la riuscita del suo disegno primitivo, contro la bassezza del suo popolo incapace di ogni virtù, si fu la dolcezza soverchia del suo carattere, la quale ritrae più dall'Angelo e da Dio, che dall'uomo, nè l'abbandonò un solo istante, neppur sulla croce; e si fu tanta da spremere dal ciglio di chiunque sa leggere la sua vita, due torrenti di lagrime.... Non s'incontra una parola sola che sia indegna di Lui, e da questo si riconosce l' Uomo divino, il quale ha mutato sì vili discepoli in uomini loquenti e coraggiosi per osare d' imprendere la conquista dell'universo, di assalire a viso scoperto tutte le passioni, tutti i pregiudizj; di dire ai potenti: Voi siete colpe-

pevoli e degni degli eterni castighi, se governate ingiustamente i popoli, se non vi ponete sotto i piedi almeno in ispirito tutta la gloria che vi circonda, insiemement alle ricchezze da voi possedute; per dire al libertino: Rinunzia alle perverse inclinazioni, crocifiggi le tue passioni, se non vuoi che spaventevoli guai siano la tua vita per tutta l'eternità! Sì, bisognava che gli Apostoli fossero dotati di un coraggio divino, e che Gesù fosse Dio medesimo per infonderlo in essi, e questo appunto Egli ha fatto. Lo stabilimento della Fede Cristiana n'è una prova manifesta da non potersi rifiutare.» Tolte alcune idee, che non possono aversi certo di Cristo, vi può essere confessione più solenne e più esplicita della sua Divinità?

7. Ascoltiamo per ultimo colui, il quale rialzando sulle ruine dell' ateismo gli altari a Dio, non siamo certi se il facesse o per vendicare realmente il vero culto abbattuto, o piuttosto per ergere un' ara all' idolo della sua sfrenata ambizione. Ma se furon dubbj su ciò i suoi sentimenti per i tempi della sua gloria, non lo furon certo quando piangeva i suoi falli sullo scoglio fatale di Sant' Elena. Sentiamolo come parla al suo Bertrant, secondo che ci riferisce il Cavaliere Beauterne. Il Generale gli aveva fatta la seguente domanda: «Io non comprendo, o Sire, che un uomo grande, qual voi siete, possa tenere che l'Essere Supremo siasi mostrato mai agli uomini sotto forma umana con un corpo, una forma, con occhi, bocca, simile insomma a noi. Sia pure Gesù tutto quello che a voi piace, la intelligenza più vasta, il cuore più morale, il legislatore più profondo, e sovratutto più singolare che sia mai esistito, concedo ogni cosa; ma Egli è un puro uomo, che ha ammaestrato alcuni discepoli, e sedotto persone credule, come fecero un tempo Orfeo, Confucio, Brahama....» Napoleone rispose: «Io m'intendo di uomini e vi dico che Gesù non è uomo.» E dopo di avere a lungo dimostrato che questo Gesù non poteva paragonarsi,

agli uomini grandi che sono apparsi sulla terra, e che la sua dottrina e le sue opere lo manifestavano Dio, narra il mentovato Beauterne, che verso il fine del suo discorso la voce dell'imperatore prese un accento particolare di ironica malinconia e di profonda tristezza, e disse: « Sì, la nostra esistenza risplendeva di tutto il folgore, come la cupola degl'Invalidi dorata da noi riverbera i raggi del sole.... Ma i rovesci sono sopraggiunti, e l'oro si è a poco a poco oscurato, la pioggia della sventura e degli oltraggi, co' quali sono tuttodì abbeverato, ne menan via gli ultimi avanzi. Noi siamo ormai piombo, generale Bertrant, e ben presto io sarò terra. Quanti giudizj diversi ognuno si prende licenza di pronunziare sul grande Luigi XIV! Appena morto il gran Re fu lasciato solo nell'isolamento della sua camera da letto di Versailles.... posto in non cale dai cortigiani, e forse argomento di riso! Ei non era più il loro Signore! Si bene era un cadavere, una bara, una fossa, e l'orrore di un'imminente decomposizione. Ancora pochi istanti, ed eguale sarà la mia sorte, accadrà del pari a me stesso.... Assassinato dall'oligarchia inglese, io muojo anzi il tempo, ed il mio cadavere pure sarà reso alla terra per divenirvi pasto dei vermi. Ecco quale è il ben prossimo destino del gran Napoleone.... Quale abisso tra la mia miseria profonda, e il regno eterno del Cristo, predicato, incensato, amato, adorato, vivente in tutto l'universo.... È forse questo un morire, o non più tosto un vivere? Ecco la morte del Cristo! Ecco quella di Dio. » Qui l'Imperatore si tacque, e siccome il generale Bertrant tenevasi egualmente in silenzio, l'Imperatore soggiunse: « Se voi non comprendete che Gesù Cristo è Dio, ebbene, io ho sbagliato a farvi generale. » Dalle testimonianze di questi soli, ommessi tanti altri, si vede chiaramente che anche i nemici di Cristo lo hanno dovuto confessare per Dio. Dopo di che possiamo con ragione conchiudere questa parte della presente operetta, col domandare se siavi

altra verità ch' abbia per sè tali e tante prove come questa della Divinità di Gesù Cristo, e se vi possa essere mente tanto cieca, che non resti colpita da sì sfolgorante e sì splendida luce. Ma ciò non ostante è pure un fatto, come abbiamo visto nella prima parte, che il mondo non conobbe Gesù Cristo, o nol conosce, e del mondo si è servito e si serve il Demonio per combatterlo. E quali sono, e furono le sue armi? Vediamolo.

PARTE TERZA

Obbiezioni contro la Divinità di Gesù Cristo e loro soluzione.

Sommario — 1. *Il Messia doveva ristaurare il Regno di Giuda, dilatarlo, ed essere un gran dominatore temporale, ciò che non fece e non fu Gesù Cristo* — 2. *Esso non era Dio perchè conversava con i peccatori, perchè banchettava invece di far penitenza; e se faceva dei miracoli, li faceva per opera diabolica* — 3. *Se era Dio la sua dottrina non sarebbe stata sovversiva dell' ordine sociale, e la Potestà civile non l' avrebbe perseguitato anche colle armi* — 4. *Le S. Scritture avrebbero detto chiaramente che Esso era Dio, e non avrebbero detto di Lui cose che ripugnano all' essere Divino* — 5. *Non avrebbero negata questa dottrina il Capo della Chiesa stessa Liberio, ed essa medesima Chiesa nel Concilio di Rimini* — 6. *La ragione finalmente non ci direbbe il contrario.*

1. Il Demonio da quelle parole: « Porrò inimicizia tra te e la donna, fra il seme tuo e il seme di lei. Essa schiaccerà la tua testa, e tu insidierai al calcagno di lei » e da tutte le altre, che Dio disse per bocca de' suoi profeti fino a quelle: « E subito verrà al suo tempio il Dominatore cercato da voi, e l'Angelo del Testamento da voi bramato », proferite dall' ultimo dei medesimi Pro-

feti Malachia, da tutte, dico, queste parole, ben s'avvide il Demonio che venivasi a ripetere in terra quello che era avvenuto in cielo. Conobbe che Dio per riparare ai danni, che aveva ricevuto l'uomo dalla prima caduta, sarebbe venuto Esso stesso sulla terra assumendo la natura umana. Conobbe che in questo modo Iddio si sarebbe reso quasi visibile all' occhio umamo; vide quindi la difficoltà di poter più togliere dalle menti l'idea, e la cognizione di Dio. Conobbe, in fine, che quest' Umanità assunta sarebbe stata il nuovo Michele, che Dio opponeva ad esso, nella guerra che gli faceva per istrappar dal suo culto anche queste novelle creature ragionevoli. Conobbe tutto, ma non abbattuto dalla sconfitta ch' aveva riportata nel cielo, aumentato il suo odio, incominciò la nuova guerra prima che apparisse fra gli uomini questo suo nemico, questo Dio-Umanato. Per quaranta secoli suscitando e commovendo le passioni, e presentandosi sempre sotto l'aspetto di zelante amator del vero e del bene, con mille frodi ed inganni, allontanò quasi tutti gli uomini, non solo dall' idea di questo Dio-Umanato, ma ancora da quella di Dio in sè stesso. E siccome nel popolo eletto non poteva riuscire a tanto, pure non lo risparmiò dei suoi attacchi, confondendo e corrompendo in modo l'idea del Cristo, che quando venne, non fu riconosciuto quale Dio lo aveva preconizzato per i suoi Profeti. Nelle sventure, nelle sconfitte, nelle cattività e in tutte le altre sciagure nazionali di questo popolo, Iddio sempre l'aveva consolato col promettergli un Messo, il quale avrebbe posto rimedio a tanti mali, ed avrebbe moltiplicati i figliuoli di Abramo come l'arena del mare. Il Demonio prima suscitò nel cuore di questo popolo l' avidità e l' ambizion del comando; quindi co' suoi inganni, ciò che era stato detto nell' ordine spirituale, facendoglielo intendere in senso materiale e temporale, riuscì a far loro immaginare un Messia tutto loro proprio, e conforme a siffatta ambizione di comando. Una simile idea talmente si radicò

ne' loro cuori, che li rendè e li rende ostinati fino al presente, e tali li farà rimanere fino a quel tempo, in cui s'avvereranno quelle parole di Malachia: « Ecco che io manderò a voi il Profeta Elia, prima che verrà il gran giorno terribile del Signore, ed egli riunirà il cuore dei padri coi figli, ed il cuore dei figliuoli coi padri. » — E le altre dell'apostolo Paolo: = Non voglio che siavi ignoto fratelli questo mistero, affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti, che l'induramento è avvenuto in parte ad Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti. E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: « Verrà da Sion il Liberatore, e scaccierà l'empietà da Giacobbe. » = Vi poteva essere idea più falsa ed erronea di questa, di un Messia cioè temporale? Esaminiamo per un momento e succintamente le profezie, in cui Esso era stato predetto.

Nel Genesi al capo 3, v. 15, si dice, che Egli sarà nemico del Demonio, il quale tenta e spinge gli animi al peccato, e vincitore del medesimo e del suo regno. Nel Genesi al capo 12, v. 3, si predice, che in Esso saranno benedette tutte le genti. Parimente nel Genesi al capo 49, v. 10, si predice, ch'Esso sarà l'aspettato dalle genti. Nel Deuteronomio al capo 18, v. 18, si dice, che sarà un legislatore ed un maestro universale in quelle cose che Dio comanda agli uomini. Nel salmo 2, v. 8, il Salmista profetizza, che convertirà le genti a Dio. In Isaia al capo 7, v. 15, si predice che Esso farà conoscere il bene ed il male. Daniele al capo 9, v. 24, presagisce, che porrà fine al peccato, scancellerà l'iniquità, e apporterà la giustizia. In Malachia al capo 1, v. 11, si dice, che per Esso si farà che presso tutte le genti, e in ogni luogo, si offra a Dio il vero, l'immacolato e reale sacrificio. E finalmente lasciando stare tutti gli altri Profeti, dall'ultimo di questi Zaccaria, e dal figliuolo di lui il Battista, si predica e viene indicato per Colui, il quale veniva a liberare gli uomini dalla schiavitù spirituale del Demonio, e dai loro

peccati. « Ecco l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. » Sono le parole del nominato Battista.

Da questi soli passi si vegga l'errore e la falsità dell'idea d'un Messia carnale e temporale. E pure chi il crederebbe? Il Demonio seppe così bene insinuarsi nelle menti e nel cuore del popolo Giudaico, che anche tra quelli stessi che seguirono Cristo, vi furon di coloro, i quali lo credevano un Re temporale. Perciò leggiamo in S. Luca, al capo 24, v. 21, che i due discepoli che andavano ad Emmaus dicevano: « Or noi speravamo che Egli fosse per redimere Israele; » e gli Apostoli poco prima cbe salisse al cielo gli diressero quelle parole: « O Signore, se in questo tempo renderai il regno ad Israele? » Non era adunque verità che il Messia secondo le profezie esser dovesse un Re temporale, ma era stato il Demonio, che per non far riconoscere agli uomini, e specialmente al popolo eletto, Iddio nell'assunta Umanità, ne aveva così stravolta e confusa l'idea e la cognizione.

2. Non ostante la falsità di quest'idea pure il Demonio l'aveva siffattamente radicata in quegli animi, che non fu possibile di svellernela a Gesù Cristo medesimo. Ad ottener ciò, il Demomio si servì delle azioni di Cristo comuni agli altri uomini. Vedendo che Egli sedeva a mensa nelle nozze di Cana con ogni specie di persone, che domandava da sè stesso l'ospitalità ad un Zaccheo, che conversava con una Maddalena e con un Matteo, che banchettava presso di un Fariseo, e che se la faceva con ogni sorta di pubblicani e peccatori; ben potè confermare quel popolo nell'idea che Esso non era realmente il Messia, il Dio-Umanato. Ma se questi motivi bastarono a fare indurare quel popolo già corrotto, però per sè non eran tali da ottener un tal effetto. Udiamo lo stesso Cristo, e vediamo come ribatte una simil accusa e come di più ne tragga argomento per provare la sua Divinità.

Leggiamo in S. Luca, al capo 5, v. 27 e seg.: = Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi che sedeva al

banco, e gli disse: « Seguimi. » E quegli abbandonata ogni cosa, si alzò e lo seguitò. E fecegli Levi un gran banchetto in casa; e vi si trovò gran numero di pubblicani e di altra gente, che era a tavola con essi. E i Farisei e i loro Scribi mormoravano dicendo ai discepoli di Lui: « Per qual motivo mangiate e bevete voi coi pubblicani e coi peccatori? » Ma Gesù rispose loro: « Non han bisogno del medico i sani, ma i malati. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza. » Ma quelli soggiunsero: « Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli dei Farisei, digiunano spesso e fanno orazione, e i tuoi mangiano e bevono? » Ed Ei disse loro: « Potete voi far sì che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi? Ma tempo verrà che sarà tolto ad essi lo sposo, e allora sì che digiuneranno in quei giorni. » Disse loro oltre di ciò una similitudine. Nessuno attacca ad un abito vecchio un pezzo di panno nuovo; altrimenti il nuovo guasta il vecchio, e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio. E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vin nuovo rotti gli otri si versa, e gli otri vanno in malora. Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello e questi si conservano. E nessuno che beve vin vecchio, vuole ad un tratto del nuovo; conciossiachè dice: Il vecchio è migliore. » = Cristo ribattè l' accusa dei Farisei dicendo loro: io sono il medico, e sono lo sposo, perciò non vi dovete meravigliare se io vado in cerca di ammalati, quali sono i Pubblicani e i peccatori, e con essi conversi, e se i miei avendo con sè lo sposo gli facciano festa. Quindi voleva far loro conchiudere che Esso era Dio, e siccome tale, si chiamava lo sposo, e faceva vedere la prudenza del suo operare portando varie similitudini, con le quali voleva che si applicasse a questo fatto il principio: che nessuno diventa ottimo in un momento.

Ma il semplice raziocinio non valeva a convincere che

Gesù Cristo era Dio; vi voleva una forza maggiore per imprimere nelle menti questa verità; una tal forza erano i miracoli. Il Demonio però tentò di eluderla col fare ascrivere a sè stesso i miracoli operati da Cristo. In che modo? Procurando che mentre esso stava con i Farisei, questi credessero e ritenessero invece, che stesse con Cristo. Ma Gesù Cristo scoprì la frode; e fece vedere da che parte fosse questo suo nemico con la bella argomentazione che leggiamo in S. Matteo al capo 12, v. 25: « Qualunque regno diviso in contrarj partiti sarà devastato; e qualunque città e famiglia divisa in contrarie fazioni non sussisterà. Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con sè stesso: come dunque sussisterà il regno di lui? E se io scaccio i Demonj per opera di Belzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saranno vostri giudici. Che se per mezzo dello Spirito di Dio caccio i Demonj, è adunque certo che è giunto a voi il regno di Dio. »

L' argomento era stringente. Voi avete veduto diceva Gesù Cristo, che io caccio Satana, ma esso non può esser cacciato da sè stesso, ma da una forza a lui superiore; e questa forza non può essere che Dio; in Dio adunque io caccio i Demonj. Dio adunque è con me. Ma se Dio è con me, è vera la mia dottrina; e perciò se mi predico suo Figliuol naturale, io realmente lo sono. Per tali ragioni coloro che lo ascoltavano avevano tutti i motivi possibili per crederlo Dio; e di fatti non pochi per tale lo riconobbero. Non così gli altri, specialmente i Principi ed i Seniori del popolo; i quali se non altro però incominciarono a temere ch' Egli fosse per essere il Re d' Israele, timore con cui il Demonio alienò maggiormente da Cristo quel popolo, eccitandolo colla passione dell' invidia, e facendolo in fine prorompere nelle parole che leggiamo in S. Giovanni al capo 11, v. 48: « Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno a Lui, e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione. » Ecco un nuovo attacco contro Gesù Cristo.

3. Il Demonio vedendo i molti e strepitosi miracoli, con cui dimostrava vera la sua dottrina intorno alla sua Divinità, prevedeva che non era più possibile l'impedire che fosse riconosciuto e creduto per Dio; come molti già per tale lo confessavano. Meditò quale ostacolo potesse opporre, perchè questa cognizione almeno non si dilatasse. Gesù Cristo aveva predicato che si doveva riconoscere un solo Dio, e che questi era suo Padre; aveva quindi proscritto e riprovato il culto agli Dei. Aveva inoltre insegnato che prima si doveva ubbidire a Dio e poi a Cesare, ed aveva detto di esser venuto in questo mondo per fondare il suo regno. Finalmente aveva proclamata la libertà, la fraternità e l' eguaglianza di tutti gli uomini. Corrompendo e sformando tali dottrine, e suscitando nelle potestà civili, nelle classi elevate, e nei Sacerdoti dei falsi Numi l'invidia, la gelosia ed il timore, facilmente fece creder che Gesù Cristo volesse usurparsi l'autorità regia, e che tentasse di sovvertire l'ordine sociale di quei tempi. A questi vani timori, a siffatte menzogne presentate sotto l' aspetto di vero e di bene, da Pilato fino all'ultimo persecutore Galerio e Giuliano, non vi fu potestà civile che non imbrandisse la spada per togliere dal mondo Cristo con tutti i suoi seguaci, sperando così di distruggere colla forza ciò, che era stato effetto della sola ragione. Con ciò si spiega perchè Pilato domandasse al popolo « Crocifiggerò il vostro Re? » ed il popolo rispondesse: « Non abbiamo altro Re, che Cesare. » Si legga la storia dei primi tre secoli della Chiesa, e si vedrà quali fiumi di sangue, e quali monti di cadaveri producesse nell'ovile di Cristo questa guerra, che si diceva farsi per i vani pretesti disopra accennati; ma che in fatto poi si faceva unicamente per rimuovere dalle menti l'idea del Dio-Umanato.

Certo se Cristo e la sua dottrina sovvertivano la società, non solo Egli non doveva ritenersi per Dio, ma con tutta ragione, tanto Esso, che i discepoli, dovevano to-

gliersi dalla società medesima. Ma eran poi vere queste accuse? Che Cristo avesse insegnato doversi prestare il vero culto a Dio solo, e a sè Figliuolo naturale di lui, e che perciò avesse proscritto il culto agli Dei, ciò era un fatto, ed era la base e il fondamento della nuova Chiesa che fondava. Ma chi è, che esaminando l'Idolatria non la riconosca per un vero delirio del genere umano, per un parto dell'ignoranza, e per un coonestamento delle passioni le più basse e le più smodate? Come dunque Cristo ch'era venuto ad illuminare gli uomini poteva approvarla e sanzionarla? Se ad essa sostituiva il culto a Dio suo Padre, e a sè stesso, che gli era consustanziale, non poteva condannarsi, venendo questa dottrina fondata non su nude parole, ma appoggiata ad un cumulo di portenti, i quali manifestavano che la sua voce non era che la voce di Dio stesso.

In secondo luogo se Egli predicava doversi ubbidire più a Dio, che a Cesare; qual cosa eravi più naturale di questa? Lasciando stare che il supremo potere civile è ministro e luogotenente di Dio, e perciò le sue leggi sono sottoposte e subordinate a quelle di Dio stesso, lasciando, dico, star questo, tante volte i comandi di detta potestà non sono in armonia con i comandi del Signore. E non è la potestà civile soggetta ai medesimi difetti dell'altre creature finite, e perciò peccabile e riprensibile talora nelle sue leggi? E in questo caso chi è, che non vede quale dei due precetti si debba preferire? Se Cristo adunque dava una tal preferenza della legge di Dio, non poteva certo chiamarsi pervertitore della società, ma invece riordinatore e ristauratore della medesima. Nè avevan ragione gli Ebrei quando dicevano a Pilato: « Seduce le turbe. » Gesù Cristo in tutti i fatti alla sua vita, aveva sempre predicato l'obbedienza alle potestà costituite, e lo aveva in circostanza solennemente dichiarato con chiare parole ai nemici suoi, che lo tentavano in questo, dicendo: « Rendete a Dio ciò che è di Dio, e a Cesare ciò che è

di Cesare. » Pilato stesso gliene fece giustizia, quando si protestò in faccia a tutto il popolo di non trovarne in esso colpa alcuna. Come dunque poteva dirsi sovvertitore dell'ordine sociale?

Ma si dirà che questa colpa era nei suoi seguaci. I discepoli non si dipartirono dall'esempio e dalla dottrina del loro Maestro. A loro giustificazione basti quanto ci vien narrato negli Atti degli Apostoli al capo 26, v. 30 e seg., dove sta scritto: = Si alzò il Re, il Preside, e Berenice, e quelli che sedevano con essi. E ritiratisi in disparte discorrevan tra loro dicendo: « Quest'uomo non ha fatto cosa alcuna che meriti morte e prigionia. » E Agrippa disse a Festo: « Quest'uomo poteva esser liberato, se non avesse appellato a Cesare. » = Gli Ebrei avevano accusato S. Paolo come autore di sedizioni popolari. Ma ne era poi realmente reo? Il Re Agrippa lo ha dichiarato nella citata testimonianza.

E ciò per riguardo agli Apostoli, riguardo agli altri Cristiani si legga Plinio, il quale dando conto dei medesimi a Trajano, così scriveva: « Essi si obbligano con giuramento a non commettere nessun delitto, nè fraude, nè furto, nè adulterio; a non mancar di parola, a non negare il deposito. » Possono chiamarsi sovvertitori della società individui legati da siffatte obbligazioni e giuramenti? Ma poi mancava la ragione per la quale Cristo ed i suoi Fedeli dovevano suscitar ribellioni. E non era Cristo fuggito quando si trattò dalle turbe di volerlo far Re? Non rispose egli stesso a Pilato che ne lo interrogava, « il mio regno non è di questo mondo? » G'Imperatori adunque ed i Re non avean di che temere per parte di Cristo e de' suoi Discepoli.

Gesù Cristo era venuto ad insegnar loro il modo di comandare e non già a strappar loro il comando. Esso insegnava che il potere civile era il braccio del potere spirituale; che lo lasciava in mano ai Re, ma che se ne servissero rettamente, dirigendo tutti i beni temporali

al bene spirituale, cui detti beni sono naturalmente subordinati. Insegnava inoltre che s' Egli pel suo regno spirituale si serviva del regno temporale, come mezzo senza del quale non si poteva bene e liberamente esercitare quello, con ciò non si usurpava i diritti degli altri; ma li sanciva maggiormente, e li rafforzava. Qual ingratitudine maggiore, essere i Re tanto gelosi del comando con Colui, dal quale solo essi lo avevano ricevuto! Se Cristo voleva un dominio universale su tutti gli uomini, qual forza, qual potestà poteva impedirglielo?

Ma si dirà: se Cristo rispettava i diritti del potere civile e dei grandi del secolo, non doveva predicar la libertà al popolo, l' eguaglianza delle classi, e la fratellanza degli individui. Non era questo di fatto un gittar semi di uno sconvolgimento sociale, e di tale sconvolgimento da far cambiare aspetto a tutt' intiera la società di quei tempi? Cristo, secondo le Profezie, doveva essere il legislatore universale, il restauratore di tutti i guasti, che aveva arrecati all'uomo il Demonio, ed i suoi parti l'ignoranza e l'errore; doveva essere Colui, il quale doveva render giustizia a tutti, e dare a ciascuno il suo. Ai Re quel ch' era dei Re, al popolo quello che era del popolo, ai ricchi quello che era dei ricchi, e al povero quello che era del povero. Ma se questa doveva esser la missione di Gesù Cristo, come poteva Egli ammettere nei Re la più dura tirannia, e nel popolo la più vile e cieca sudditanza? Nei ricchi quel dominio assoluto, e nei poveri quella obbrobriosa servitù? Non poteva al certo riconoscere ed approvare che dell' Imperatore e del padrone se ne facesse una Divinità, e che del popolo e del servo si facesse un materiale istrumento dei vizj e delle passioni di ambedue. No, Cristo insegnò pel primo al mondo come doveva essere il comando, fra quai limiti doveva contenersi, e se gl'insegnò quali erano i suoi diritti, gl' insegnò ancora quali erano i suoi rispettivi doveri. Esso pel primo fece conoscere che i Re son fatti pel popolo, e non il popolo per i Re.

Esso parimente fu il primo che insegnò qual riguardo si doveva avere del popolo stesso e del povero; e al povero ed al popolo fece noto qual rispetto e sudditanza dovevano eglino avere verso dei Re e dei loro padroni. In una parola Cristo fu quello, che pel primo fece conoscere la vera eguaglianza fra gli uomini, dico la vera, la quale non distrugge la diversità di stato e di condizione, come da qualcuno si pretenderebbe, ma fa ritenere il Re per Re, il popolo per popolo, il padrone per padrone, ed il servo per servo.

Secondo la dottrina di Cristo noi siam tutti eguali nella natura, e disuguali nelle attribuzioni. Vi può esser dottrina più vera, più retta, e più santa di questa? Per questa dottrina che dava a Dio ciò ch' era di Dio, e all' uomo ciò ch' era dell' uomo, non si doveva uccider Cristo che ne era il Maestro, e i Cristiani che n' erano i discepoli. Ma viva la verità, essa per ben tre secoli nello scatenamento di tutte le passioni, e in ispecie delle politiche, che son le più funeste, potè immergersi tra i vortici di un mare di sangue; ma il mare in tempesta è una violenza che non dura, e perciò dovè abbonacciarsi, e così cessati quegli urti violenti delle onde che la tenevano a fondo, la verità, come le era naturale, apparve tosto galleggiante sulle acque calmate; e venuta al porto, dove aveva diretto il suo corso, fu riconosciuta per quella che era, ed apparve anche a coloro che non l' avevano cercata. Fu conosciuto l' autore della tempesta; e per quella stessa dottrina, per la quale fu combattuto il nome di Cristo, per quella stessa fu riconosciuto per Dio dagli stessi suoi nemici. Questi, accortisi della verità e santità di essa, e spintivi dal sangue sparso da tante nobili ed innocenti vittime, l'abbracciarono; e prostrati al trono del Cristo-Dio lo adorarono per tale, a Lui offersero il loro braccio donandogli insieme il loro scettro, la corona, ed il trono. Il Demonio potè illudere ed ingannare gli uomini per tre secoli, ma la verità combattè contro di esso,

combattè da per sè stessa, senza l'ajuto di altri, e colla vittoria fece apprendere a tutti che il regno della forza alfin deve cedere a quello della ragione.

4. Il mondo adunque finalmente ha riconosciuto Gesù Cristo per Dio, e il Demonio vinto ed abbattuto lascierà in pace questo novello culto sulla terra. Falsa conclusione; l'odio di Satana non cessa per riportate sconfitte, e riuscitogli vano un mezzo, ricorre ad un altro. Esso è irrequieto nello sfogare un tal odio contro Dio, e nel fargli un'ostinata e perpetua guerra. Di qual arma si serve dopo questa sconfitta?

La dottrina, che ha fatto riconoscer Cristo per Dio, essa sia quella che per tale lo faccia rinegare; disse il Demonio. Ma come ciò senza ricorrere alle solite insidie, e prima di tutto all'eccitamento delle passioni in coloro, di cui si vuol servire per dare il nuovo attacco? Egli adunque dirige le sue mire ad Ario, ed ai seguaci di lui; suscita in essi specialmente la passione della preminenza e della prelatura: li fa ribelli ai loro legittimi Pastori, e per coonestare questa loro ribellione pone in mano dei medesimi le S. Scritture, e fa dare a queste un senso contrario a quello che davano i mentovati Pastori. Secondo la dottrina di Cristo, e perciò delle S. Scritture, Gesù Cristo era Dio, e in questo senso il Patriarca S. Alessandro, Vescovo di Ario, e gli altri Vescovi, la interpretavano, facendo per conseguenza Cristo consustanziale al Padre. Ario, come si è detto, movendo guerra a questo Santo, al cui vescovato aspirava, per coonestare il suo indegno procedere diceva, che il medesimo insegnava una dottrina non insegnata dalle S. Scritture. Quindi da per tutto predicava, che le S. Scritture, se dicevano che Cristo era Dio, lo dicevano in senso improprio, lo dicevano come l'avevan detto di altri personaggi dell' antica legge, lo dicevano in fine per significare, che era una creatura più nobile di tutte le altre. Se in ciò avesse ragione si è già veduto in tutte quelle testimonianze, che abbiamo alle-

gate per provare il contrario. Ma il Demonio, cui non mancava scaltrezza, gli faceva addurre tutti quei passi della Scrittura, nei quali Gesù Cristo realmente viene presentato per semplice creatura. Ed è per questo che Ario e suoi, opponevano quel passo di S. Giovanni al capo 14, v. 28: « Il Padre mio è maggiore di me » — Quell'altro al capo 6, v. 38: « Io discesi dal cielo, non già perchè faccia la mia volontà, ma la volontà di Colui, che mi ha mandato » — Quell'altro di S. Marco al capo 13, v. 32: « Di quel giorno poi, e di quell'ora nessuno lo sa, nè gli Angeli in cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre » — E per omettere tanti altri, opponevano in fine quell'altro di S. Matteo al capo 20, v. 23: « Non aspetta a me il potervi far sedere alla mia destra, o alla mia sinistra. »

Ma se in tutti questi luoghi si dicono di Cristo cose, che non possono addirsi alla Divinità, il Patriarca S. Alessandro e i Padri del Concilio Niceno seppero ben discernere in Cristo le due nature, l'umana e la divina; eglino sapevano meglio di siffatti nemici di Cristo, che in forza dell' unione ipostatica era in Cristo la comunion degli idiomi, e che perciò della persona del medesimo si potevano predicare gli attributi di Dio, e nel medesimo tempo quelli dell' Uomo; e che perciò nei detti passi si parlava dell' Umanità di Cristo e non della Divinità. Chi è che non vede la forza di questa risposta per chiuder la bocca a costoro e al Demonio, che parlava per essi? Chi è che non conosce, che sebbene del corpo dell'uomo non si possa dire che sia spirituale, nè dell' anima che sia corporea, pure della persona umana, ossia dell'uomo, si possa dire nel medesimo tempo corporeo e spirituale? E ciò perchè l' uomo è spirito e corpo uniti insieme in unione ipostatica? Per tale ragione Gesù Cristo essendo Dio ed Uomo uniti ipostaticamente, esso poteva dir di sè io son Dio, io son Uomo; io sono eguale al Padre, io son minore del Padre; io faccio la mia volontà, io faccio la

volontà di Colui che mi ha mandato; io so del giorno del giudizio, io non so del giorno del giudizio; aspetta a me il farvi sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non aspetta a me il farvi sedere alla mia destra o alla mia sinistra. E tutto questo come si è detto per la comunion degl'idiomi. Qual risposta poteva opporre Ario ad un ragionare di simil fatta? Oppose sì altri passi, e i suoi seguaci servendosi della protezione dell'ingannata e sedotta potestà civile fecero uso anche delle armi: ma dopo d'aver combattuta la Divinità di Gesù Cristo per altri circa tre secoli, ed aver fatto ammirare il mondo dell'essere addivenuto senza avvedersene quasi tutto Ariano per la frode e per l'inganno, finalmente il Demonio restò vinto eziandio in questo nuovo combattimento.

Dopo ciò vide che non era più possibile il rimuovere dalle menti l'idea del Dio-Umanato, vide che ogni guerra ulteriore direttamente fatta a quest' idea era inutile, ciò nonostante però non cessò di sfogar la sua rabbia. Disse: « Almeno procurerò di confondere una siffatta idea. » E così per mezzo di Nestorio voleva far credere, che il Verbo non era unito ipostaticamente coll' Umanità di Cristo, e quindi non esservi in Esso unità di persona. Duecento Padri riuniti in Concilio ad Efeso combatterono un tal errore, ed il Demonio fu abbattuto nella condanna di quest'eretico.

L'inimico non ristette, e disse fra sè stesso: Credendosi da tutti che Cristo è unito nelle due nature in unità di persona, facilmente si crederà che esse due nature in quest'unione si siano confuse. Eutiche è il capo dei novelli avversarj di Cristo; il Demonio per Esso insegna la fusion delle due nature, così che esse non sian due, ma una sola. La Chiesa combatte la nuova dottrina, e riunitasi in Concilio in Calcedonia, la condanna, e Cristo è creduto e ritenuto non una sola natura, ma una sola persona in due nature distinte, inconvertibili ed inconfuse.

Ma sian due nature distinte; essendo però una la per-

sona, una è ancora l'operazione. Ecco il nuovo attacco che tenta il Demonio servendosi dei Monoteliti. Ma anch'esso fu sostenuto dai fedeli, e come riuscirono vittoriosi in tutti gli altri, così lo furono in questo, riportandone il finale trionfo nel terzo Concilio Costantinopolitano.

Venne a nuovi assalti, ma con essi, come con quei accennati, non fece altro che fare imprimere vieppiù nelle menti questa verità che difendiamo; i suoi conati riuscirono tutti inutili, e la Chiesa dopo d'aver sostenuti tanti combattimenti potè respirare, e nella pace e tranquillità potè godersi il frutto delle sue vittorie, adorando e venerando l'oggetto delle sue battaglie il Verbo-Incarnato, il Dio fatto-Uomo. Così finiscono tutti gli sforzi di quest'avversario del Cristo-Dio.

5. Ma si dirà: sia pure che con tutti questi suoi tentativi il Demonio non abbia potuto ottenere di far disconoscere agli uomini il Cristo-Dio; non si potrà però negare che in questa lotta abbia avuto il vanto di farlo disconoscere al Capo dei fedeli, che fu il Pontefice Liberio, e per un momento a tutta la Chiesa riunita nel Concilio di Rimini. Innanzi di rispondere a questi due fatti, convien conoscerli.

Riguardo al primo, ecco com'esso ci vien riferito dalla storia. L'Imperatore Costanzo, tanto avverso alla Fede Nicena e fautor primario degli Ariani, fra gli altri Concilj, nel 335 ne adunò uno in Milano per abbattere se era possibile questa fede, e per far condannare il più valido sostenitor della medesima, S. Atanasio. Nel detto Concilio adunque chiamò ancora il Pontefice Liberio, il quale non volendovi firmare i decreti contrarj alla fede Nicena, con la condanna di Atanasio, fu tosto mandato in esilio a Berea nella Tracia. Mosse dallo stato miserabile, in cui si trovava Liberio, le Dame Romane si diressero a Costanzo, e ne domandarono la liberazione, nel medesimo tempo che ancora gli Eusebiani facevano istanza

allo stesso Imperatore perchè non lo liberasse, se prima non avesse sottoscritto a quei decreti, colla condanna di Atanasio. Costanzo volendo soddisfare alle preghiere di quelle Dame, ed insieme adempire le promesse fatte agli Eusebiani, impose a Demofilo Vescovo di Berea, e a Fortunaziano Vescovo di Aquilea, ambedue Ariani, che in tutti i modi inducessero Liberio a firmare la formola di Sirmio, e la condanna di Atanasio. Il Pontefice eran già tre anni, da che stava in esilio; incredibili erano gli strapazzi che riceveva; Felice, suo diacono, aveva occupata la sua sede; mosso da questi ed altri motivi firmò la formola di Sirmio, condannò S. Atanasio e comunicò con i Vescovi Ariani.

Prima di tutto si deve ben riflettere che se il Papa è infallibile nella fede, non è però impeccabile. Per questo non neghiamo che Liberio in tal fatto mancasse e commettesse un'ingiustizia condannando S. Atanasio; ma sosteniamo che il medesimo firmando la formola di Sirmio, non riconobbe ed ammise per vera la dottrina Ariana, o se l'ammise, per questo non si può prendere argomento contro l'infallibilità del Capo della Chiesa.

Per provare, che non ammise per vera la dottrina Ariana, bisogna conoscere le formole, così dette di Sirmio. Esse son tre. La prima si contiene nei due seguenti anatematismi: « 1° La Santa Chiesa Cattolica giudica scomunicati coloro, i quali dicono che il Figlio fosse o dal non ente, o da altro ente esistente, e non da Dio, o che vi fosse epoca, o tempo, in cui esso non era. 2° Sia scomunicato colui, il quale nega che Cristo sia Dio, che fosse Figlio di Dio avanti i secoli, e che fosse creatore con Dio medesimo nell'opera dell'universo, ma che invece dice che fu chiamato Cristo, e Figliuolo, e prendesse il principio della sua Divinità quando nel tempo fu generato da Maria. »

La seconda era espressa in queste parole: « Nessuna menzione di queste voci, ossia di consustanziale, di so-

stanza, di simile, si deve fare, perchè esse non si trovano nelle S. Scritture, e trascendono l' intelletto degli uomini. »

La terza dice: « Piacque di togliere la voce di sostanza, perchè essa fu posta dai Padri per maggior semplicità, nè si conosce dai popoli, e arreca scandalo, non ritrovandosi nelle S. Scritture.... Diciamo poi che il Figlio è simile al Padre in tutte le cose, perchè questo dicono e insegnano le medesime S. Scritture. »

Secondo il sentimento comune di coloro, che scrissero su questo fatto, Liberio sottoscrisse alla prima formola, la quale se ben si consideri, quantunque non contenga la voce consustanziale, perchè scritta dagli Ariani e perciò sospetta; nondimeno nella sostanza include la medesima cosa, e per questo si può ritenere conforme alla Fede Nicena e Cattolica, come l'interpretò S. Ilario. Quindi se essa, giusta la mente degli Ariani, non esclude la loro dottrina, in sè però e oggettivamente non è contraria alla Fede Nicena, e perciò se Liberio la firmò, esso la firmò nel senso cattolico, e per tal ragione egli non errò, e non abbandonò la vera Fede.

Ma dato ancora ch' avesse soscritto le altre due, e con ciò avesse negata la Fede Cattolica non riconoscendo la consustanzialità del Verbo col Padre, da questo non si potrebbe trarre argomento contro l' infallibilità del Capo della Chiesa. La ragione n' è chiara. Perchè quando si dice che il Romano Pontefice è infallibile, si predica di esso una tal prerogativa nella condizione, ch' egli non solo parli e definisca *ex cathedra*, ma che parli e definisca liberamente, e non costrettovi dalla coazione, come avrebbe fatto nel nostro caso Liberio. Il quale non per proprio impulso, ma affranto dalle vessazioni e patimenti e violentato dall' Imperatore, emise fuori quest' atto non come effetto suo proprio, ma come effetto di quella forza e di quella violenza. Spiegazione che viene comprovata da quanto egli fece in seguito, allorchè ritornò ad esser

padrone di sè stesso, e libero dalla pressione dell' Imperatore.

Nei suoi atti successivi Liberio sempre confessò la Fede Nicena, e fulminò l' empia eresia di Ario e de' suoi seguaci. Qual vanto può adunque avere il Demonio da questo fatto? Fece forse egli disconoscere il Cristo-Dio al Capo dei Fedeli? No certamente, ma tutto al più non fece altro, che colle sue frodi spargere un dubbio sulla fede del medesimo, dubbio però, che poi disparve, superate che furono le sue arti ed inganni.

Veniamo ora al fatto dei Padri di Rimini. Abbiamo dalla storia, che nonostante i Concilj già celebrati su questa materia, ritrovandosi ancora turbata la Chiesa per quest'eresia nell' anno 359 fu stabilito di celebrare un Concilio in Rimini, città dell'Illiria. In esso intervennero circa 400 Vescovi dall' Illiria medesima, dall' Italia, dall'Africa, dalla Spagna, dalle Gallie, e dalla Brettagna, de' quali 80 erano Ariani e gli altri Cattolici. Orsacio e Valente Capi degli Ariani presentarono una carta, dove era spiegata l' ultima formola di Sirmio, nella quale si rigettava la voce di sostanza, e si diceva che il Figlio era simile al Padre in ogni cosa. I Padri Cattolici si ricusarono dicendo doversi stare alla formola Nicena, e di nuovo si condannò la dottrina di Ario. Non volendo sottoscrivere questa condanna, Orsacio, Valente, Cajo e Germinio furono condannati e deposti con atto formale. Si mandarono dieci Legati a Costanzo per dargli relazione del Concilio, contemporaneamente però se ne spedirono altri dieci dagli Ariani con a Capo Orsacio e Valente, i quali precorsero e preoccuparono l'Imperatore. Giunti appresso i Legati Cattolici, Costanzo non volle dar loro udienza; intanto scrisse al Concilio, rimettendo la causa dopo il suo ritorno da una spedizione contro i Barbari. I Padri risposero che non si sarebbero rimossi dalle Fede Nicena, e perciò lo pregavano a voler dar loro licenza di sciogliere il Concilio, e di restituirsi alle loro sedi. Ritornato dalla

spedizione l'Imperatore ricevè i Legati Cattolici in Adrianopoli, i quali furono condotti in Nizza, o Nicea, piccola città poco distante, dove sedotti con insidie ed inganni trattarono cogli Ariani, sottoscrissero ad una formola peggiore di quell'ultima di Sirmio, nella quale non solo era soppressa la voce di «sostanza,» ma ancora si eran tolte le parole «in ogni cosa» al vocabolo simile. Di più in fine rivocarono la condanna d'Orsacio e compagni.

Dopo ciò essi ritornarono a Rimini, e Costanzo ingiunse a Tauro Prefetto che non permettesse il discioglimento del Concilio, se prima non si fosse sottoscritto a quanto avevano fatto i Legati Cattolici a Nizza, ed ordinogli inoltre che esiliasse i renitenti. Scrisse poi direttamente ai Padri, comandando loro di non nominar più nè la voce «consustanziale,» nè quella di «sostanza.» Tornarono parimente al Concilio Orsacio e Valente cogli altri, i quali sostenuti e protetti s'impadronirono della Chiesa, e d'accordo col nominato Prefetto Tauro, posero in esecuzione gli ordini dell'Imperatore. I Padri da principio stettero saldi, ma poi a poco a poco per la noja della dimora in Rimini cedettero, e sottoscrissero a quanto avevano fatto i Legati in Nizza. È questo il fatto genuino del Concilio di Rimini. Da esso può dedursi che il Demonio per un momento riuscisse a non far credere Gesù Cristo Dio a tutta la Chiesa? Certo che no.

E primieramente sebbene in detto Concilio intervenissero circa 400 Vescovi, pure non si può dire che tutto l'Episcopato vi fosse presente, e che perciò vi si trovasse tutt'intera la Chiesa insegnante. Si aggiunga che il Romano Pontefice, che seguitava ad essere Liberio, non avendo approvato quanto ivi si era fatto, vi mancava ancor esso Ora non essendovi tutta la Chiesa docente, e quello che è più, mancandovi Colui, che è capo e superiore della Chiesa stessa, con ogni ragione si può dir falso l'asseverare che l'intera Chiesa per quel momento cessò di riconoscere

Cristo per Dio. E ciò basterebbe per negare questo vanto al Demonio.

Ci narra inoltre la storia che prima che i Padri sottoscrivessero a quella formola composta da Valente, nella quale si era tolta la voce di « sostanza, » e quelle altre voci « in ogni cosa » siccome conoscevano i medesimi Padri essersi attribuiti a Valente alcuni errori che lo facevano Ariano, vollero quindi ch'esso dichiarasse bene la sua fede, e con questa dichiarazione si togliesse qualunque sospetto d'eresia alla formola da firmarsi. Valente si protestò di non essere Ariano, e per maggiormente convincerne i Padri, pronunciò i seguenti anatematismi:

1.° Sia scomunicato chi dice non esser Gesù Cristo Figliuolo di Dio, generato dal Padre innanzi a tutti i secoli.

2.° Sia scomunicato chi dice non esser Egli simile al Padre secondo le Scritture.

3.° Chi dice esser Esso creatura come tutte le altre.

4.° Chi dice esser Lui tratto dal niente, e non da Dio Padre.

5.° Chi dice esservi stato un tempo, in cui il Medesimo non era, per modo che metta una cosa innanzi a Lui.

Tutti risposero: sia scomunicato. Dopo tale confessione i Padri si decisero di firmare la formola di Valente, la quale secondo questa confessione, e giusta il senso ovvio e naturale era Cattolica, e non negava nè escludeva la Fede Nicena; ma standо alla mente di esso Valente, e al senso che vi era stato fraudolentemente nascosto, era Ariana. E ciò si conobbe dopo il Concilio, allorchè gli Ariani incominciarono a cantar vittoria, facendo conoscere qual era il sentimento di quella formola ch'avevano presentata per mezzo di Valente.

Da questi fatti si vede qual fosse la mente e la fede di que' Padri. È vero ch'essi firmarono una formola, che nascondeva l'eresia di Ario, ma non la firmarono in questo senso, sì bene in quello ovvio e naturale non esclu-

dente la vera fede: cosa confermata dalla precedente confessione richiesta a Valente, e dal fatto che seguì, come si è accennato, dopo il Concilio. Imperocchè i Padri, appena conosciuta la frode, restarono meravigliati di tanto inganno, e si protestarono d'averla firmata in senso cattolico. Ed ecco come S. Girolamo potè esclamare, che tutto il mondo gemendo si maravigliò d'essere addivenuto Ariano senza avvedersene, ossia che tutti questi Padri fossero stati tratti così insidiosamente in inganno.

Ma dato ancora ch'essi avessero defezionato nella Fede si potrà forse dire ch'avesse defezionato la Chiesa? Non è possibile. Quello che si è detto del Papa, si dica dei Concilj Ecumenici. Perchè le definizioni di questi siano infallibili, convien che essi ancora sian liberi nel definire, ossia le loro definizioni siano un effetto della spontanea convinzione dei Padri che li compongono, e non il prodotto d'una violenza. Come può essere, che lo Spirito Santo si ritrovi in questa coazione? Ma se non vi si ritrova, dove è la sua assistenza, condizione necessaria perchè i Concilj siano infallibili, e infallibile il Papa? In questo caso adunque lo Spirito Santo si trova col resto della Chiesa docente, e così si va sempre a verificare, come si sarebbe verificato in questi due fatti di Liberio e di Rimini, che la Chiesa ed il Capo di essa non defezionano mai nella Fede, come non defezionarono in quel momento, in cui tanto Liberio che i Padri di Rimini sottoscrissero quella formola. Perciò concludiamo che il Demonio non ebbe neppur questa momentanea vittoria, e Cristo fu sempre ritenuto e creduto Dio non solo dalla sua Chiesa, ma ancora dal Capo di essa il Romano Pontefice.

5. Gesù Cristo adunque nonostante una tal guerra satanica dappertutto era confessato Dio; e il Demonio se proseguiva a combatterlo non lo combatteva più direttamente nella Divinità, ma dirigeva i suoi attacchi, o contro l'Umanità assunta, o contro la Chiesa, o contro le altre opere fatte dal medesimo. Vinto però il medesimo anche

in simili assalti tornò di nuovo in quest'ultimi tempi al combattimento diretto contro la Divinità, e vedendo non restargli altr' arma da mettere in uso incominciò nuovamente ad inspirare negli uomini quello spirito stesso dal quale egli spinto disse quelle parole: « Salirò al cielo, collocherò il mio trono sopra le stelle, sarò simile all'Altissimo. » La ragione, questa dote che Iddio donò all'uomo perchè lo conoscesse, lo servisse, e l'adorasse, questa dote fu quell' arma di cui si è servito nei tempi a noi più prossimi per fare insuperbir tanto l'uomo, per farlo alzar sopra di sè, e per fargli dire: non esservi altro Dio che la ragione: o meglio e più chiaramente per fargli asserire che l'uomo è Dio a sè stesso.

Si legga l' istoria del razionalismo e si vedrà a quali voli fantastici abbia spinto questo metodo anche le menti più sublimi. Se ogni mezzo datoci per conoscere Dio è servito al Demonio per farcelo disconoscere, anche questo della ragione doveva aver la medesima sorte. I razionalisti adunque incominciarono ad insegnare che l'Incarnazione essendo indegna di Dio, Cristo non poteva ritenersi per tale. Ma siccome pel passato si era ammessa quest' Incarnazione per l' autorità delle S. Scritture, e quindi per negarla conveniva o rigettar le medesime, o almeno snervarne l'autorità; perciò il razionalismo diresse tutti i suoi sforzi contro di esse. Ed è per tal ragione che il razionalista Eichherne diceva: « I Vangeli attuali sono una compilazione di un'epoca assai posteriore al Cristo, nella quale si sono introdotte giunte, modificazioni, abbellimenti e leggende. » E l'altro razionalista Herder diceva: « I Vangeli sono una rapsodia alterata, redatta in iscritto. » E tacendo di tutti gli altri, finalmente lo Strauss asseriva delirando: « Il Cristo Evangelico non essendo mai esistito, gli Evangeli hanno reso obiettivo il pensiero Messianico lentamente elaborato nella mente degli uomini. »

Come tutte quante le altre guerre mosse dal Demonio contro la Divinità di Gesù Cristo, così anche questa do-

veva aver le medesime fasi. Sono oramai due secoli in circa, da che essa ebbe principio; non può immaginarsi quanto male abbia arrecato all'ovile di Cristo; ma Gesù Cristo che è stato mandato perchè vinca, come vinse gli altri suoi nemici, così vincerà ancor questi: e già incominciano a vedersi gl'indizj precursori della vittoria.

Quel Renan che ha menato tanto rumore col negare ultimamente questa verità che noi difendiamo, e dalle bestemmie del quale, benchè tardi, abbiamo preso occasione di scrivere la presente operetta, quel Renan è uno di questi moderni nemici di Gesù Cristo, e nel medesimo tempo è già il foriere della sconfitta del razionalismo. Esso principia a veder la verità abbandonando i suoi compagni, ed incominciando a riconoscer le S. Scritture negate dai medesimi. « Io ammetto, sono sue parole, come autentici i quattro Evangeli, tutti a senso mio risalgono al primo secolo, e sono opera presso a poco degli autori, ai quali vengono attribuiti. »

Quantunque il Renan sia l'uomo delle contradizioni, come è stato da altri giudicato, e come lo vedremo in parte ancor noi, nondimeno con questa sua confessione fa scorgere che il razionalismo al quale appartiene comincia a ritrovar la verità, riconoscendo quei libri tanto da esso combattuti. Una tal confessione è preziosa, perchè è principio d'una nuova vittoria. Del resto però giova osservare che gli altri razionalisti, sia Alemanni, sia Inglesi, sia Francesi, furono più logici del Renan, giacchè se i medesimi non ammisero che Cristo era Dio, non lo ammisero perchè non ammettevano le Scritture, dalle quali discende questa verità. Il Renan al contrario ammette il principio e non ammette poi le conseguenze. Ammette le S. Scritture che sono appunto questo principio, e non ammette poi la Divinità di Gesù Cristo che ne è la necessaria conseguenza. Secondo esso, sebbene riconosca le S. Scritture, Cristo non è altro che: « Un grand'uomo. »

Noi abbiamo detto di non voler trattare coi razionalisti, e con ciò, come si avvertì, intendevamo parlare di quei razionalisti che si perdono nell'idealismo e nello scetticismo. Qui peraltro dobbiamo ribattere quanto essi asseriscono contro la verità da noi difesa. Dicono i medesimi in primo luogo che l'Incarnazione di Dio ripugna alla ragione; in secondo luogo che è indegna della Divinità; in terzo luogo che si devono rigettar le S. Scritture; e finalmente sostengono che ammesse anche queste non ne discende che Gesù Cristo sia Dio. Vediamo di qual peso siano siffatte loro asserzioni, e qual fede meritino uomini di tal fatta.

Dicono adunque costoro per prima cosa che l'Incarnazione ripugna alla ragione. Ma allora essa ripugnerebbe alla ragione se incarnandosi il Figliuolo di Dio, delle due nature, divina ed umana, si fosse fatta una sola natura, di maniera che il finito fosse addivenuto infinito, e l'infinito finito. Ma quando noi diciamo che Iddio si è incarnato, non diciamo questo; sì bene diciamo che la natura divina si è unita coll'umana, e l'ha assunta a sè ipostaticamente, ossia personalmente, ossia diciamo che delle due nature si è fatta una sola persona, senza confusione di sostanze, come dello spirito e corpo nell'uomo, i quali sono uniti fra loro costituenti una sola persona, senza commistione della natura spirituale e corporale.

Dicono inoltre ch'è indegna di Dio. Certamente dalla superbia massima di coloro che seguono il razionalismo deve riputarsi per tale. Ma non così da Dio, il quale è nemico acerrimo di simil vizio. Senza dubbio per l'Incarnazione il Figliuolo di Dio, usando l'espressione di S. Paolo, si esinanì, ma per questo commise un'opera indegna di sè? Il solo peccato è cosa indegna di Dio; e come non fu opera indegna della Divinità il creare gl'insetti più vili e più schifosi, e il provvedere assiduamente ai medesimi; così a più forte ragione non fu indegna di Essa l'incarnarsi e il conversare fra gli uomini sotto spo-

glie umane. Non è indegna di Dio l' Incarnazione, ma è indegna bensì di loro la superbia che in ciò mostrano cotesti razionalisti, i quali per non umiliarsi ad adorare un Dio-Umanato ne negano piuttosto l'Incarnazione.

Dicono finalmente che si devono rigettar le S. Scritture. Non è del nostro assunto, come si è detto di sopra, il distenderci su quest' argomento. Ci basti l'osservare ch'è impossibile il poter esprimere gli sforzi del razionalismo onde rigettare i S. Libri. Sono incredibili i sistemi, i sofismi, le sottigliezze, l' immaginazioni e i deliramenti a questo scopo. Ma ciò nonostante, le S. Scritture non che scemar nella loro autorità, l'hanno sempre più acquistata maggiore, fino al punto da farsi riconoscere da loro stessi, come già è avvenuto del Renan. Il quale sebbene non abbia potuto chiuder gli occhi all'evidenza, nondimeno li ha voluti chiudere alle conseguenze che logicamente e ragionevolmente ne derivavano. Ha esso adunque ammessi i Divini Libri, ma non ha voluto ammettere la Divinità di Gesù Cristo, che dai medesimi s' insegnava. Per convincersene ciascuno legga, che cosa dica di Gesù Cristo stando alle S. Scritture. Esso nella sua « Vita di Gesù » a pag. 2, 18, 36, 130, 176, 283, 332, 379 e 448, scrive che Gesù Cristo è: « Un uomo incomparabile, di proporzioni colossali, un genio leggiadro, maraviglioso, una persona eccelsa, una persona sublime, il creatore della religione eterna dell'umanità, il vero creatore della pace dell'anima, il grande consolatore a cui ciascuno dà quanto ha di più nobile, il fondatore dei diritti della libera coscienza, il perfetto modello, che considereranno tutte le anime sofferenti per trarne fortezza e consolazione. » A pag. 41, 74, 224, 379 e 419 parla: « Della sua grand' anima, della sua sublime natura, del suo istinto divino, della sua natura divina. » A pag. 18, 348 e 426 scrive: « Ch' egli ha gettato il fondamento del vero liberalismo e della vera civiltà, che la coscienza universale gli ha decretato giustamente il titolo di Figlio di Dio, che la morte ha sta-

bilito la sua Divinità, ch'egli è addivenuto la pietra angolare dell'umanità a tal segno, che collo svellere il suo nome dal mondo si rovescerebbe questo fino dalle fondamenta. » E finalmente a pag. 142, 426 arriva a dire di voler baciare l'impronta de' suoi piedi, e in un'apostrofe esclama: « Tra Te e Dio non si vedrà distinzione. Assoluto vincitor della morte prendi il possesso del Tuo regno, dove Ti seguono per la via reale che Tu hai tracciata, secoli di adoratori. »

Chi non vede che per conseguenza di tutte queste cose ricavate dalle S. Scritture dovesse conchiudere e dire che Gesù Cristo adunque era Dio? Vi possono essere premesse più esplicite e conseguenza più necessaria? E pure il Renan conclude diversamente. Egli dice « Che Cristo non è che un grand'Uomo. » Può darsi mancanza di logica più patente? Come un uomo, per quanto grande voglia immaginarsi, può fare ed aver ciò che asserisce il Renan? Io credo che questa conclusione non fu nell'intimo suo convincimento. Il voler ossequiar chi non doveva, fece dire alla sua mente ciò che questa non ammetteva. Egli fu servo a quel sistema odierno che violenta la lingua a dir quanto l'interno non dice; e per maggiormente piacere agli amatori di siffatto sistema e accattivarsene la benevolenza, nonostanti quelle magnifiche premesse di Gesù Cristo, non fu pago di definirlo un semplice Uomo; ma v'aggiunse tali qualifiche da far dimenticar tutte quelle premesse, e da caratterizzarlo per uomo tale da essere abominevole al genere umano.

Mi si dirà: Come mai è ciò possibile? Si legga la pagina 13, 16, 18 e 312 dove dice che Gesù Cristo « era un moralista smodato, di temperamento smodato in eccesso, le cui esigenze erano infinite, che dispregiava i sani limiti della natura dell'uomo, che passava ogni misura, per cui la famiglia, l'amicizia, la patria, non avevano alcun senso, il cui operare era tanto poco guidato dal senno, che alle volte si sarebbe detto, che la ragione sua s'intorbidava. »

Si legga inoltre la pag. 132, 162, 191, 265, 295, 319 e 374, dove scrive che Gesù Cristo « era un uomo rozzo e bizzarro, cui il malumore trascinava qualche volta ad atti inesplicabili e assurdi in apparenza, ed il quale con gusto si lasciava dar titoli che gli facevano impaccio, e che non ardiva assumer da sè; che adoperava talora innocenti artifizi, affettando di saper qualche cosa sul conto di colui che voleva guadagnare a sè, che non si schermiva molto dalla riputazione di taumaturgo, benchè sentisse in sè medesimo la vanità dell'opinione per questo punto; che non si mostrava severo per i ciarlatani, vedendo in ciò un omaggio alla sua fama; che amava gli onori, perchè gli onori servivano al suo scopo. »

Si legga infine la pag. 62, 84, 116, 119, 282, 327 e 458 dove scrive « ch'era un uomo da chimere, da idee false, fredde, impossibili; che ammetteva le utopie proprie del suo tempo e della sua stirpe: un rivoluzionario trascendente, la cui sommissione ai poteri costituiti era derisoria nel fondo; un'anarchista per certi rispetti, del quale è probabile che molti errori sieno stati dissimulati, col quale conviene rallegrarsi perchè non abbia trovata nessuna legge che punisce l'oltraggio fatto a una classe di cittadini, e non sia stato impacciato una volta sola dalla polizia nella sua vita da vagabondo. »

Quale mutazion di linguaggio! Poteva dir di più nella prima parte di sopra riportata, e di peggio in quest'altra? E questo è l'uomo di cui si è tanto parlato? Meritava egli tanto riguardo? Un uomo che cade nella più enorme delle contradizioni era piuttosto degno del disprezzo e della derisione. Vogliamo credere come si è detto che le sue interne convinzioni siano state veramente le verità confessate nella prima parte, e che quest'altre sue asserzioni siano state effetto di quell'omaggio voluto prestare a quel sistema, che col Deista è Deista, coll'Ateo è Ateo, col Cristiano è Cristiano, e coll'Apostata è Apostata. Renan fu premiato d'un tal omaggio, e pel premio datogli fu

premiato altresì questo sistema, il quale dopo tante offese fatte a Cristo dovè ancor esso prorompere in quelle note parole: « Galileo hai vinto, » e la povera Francia venne gittata nella più grande umiliazione; umiliazione che le farà conoscere una volta la vera causa delle sue sciagure. Il Renan adunque mel permetta, è l'uomo che si contradice, è l'uomo che mentisce. Ma un uomo tale merita egli fede? Il disprezzo solo è ciò che merita tutto quello che egli ha scritto contro la Divinità di Gesù Cristo.

Dal fin qui detto possiamo conoscere le armi che usa il Demonio nella guerra che sta facendo contro il Dio-Umanato. Dalla natura delle medesime, già si può infallibilmente presagire da qual parte sarà per esser la vittoria. Seguiti pure il nemico di Dio e del suo Cristo. seguiti le sue battaglie. Potrà con esse strappar degli adoratori al Dio-Incarnato, ma non otterrà giammai che questo culto scomparisca sulla terra. Cristo è il nuovo Michele per gli uomini, è Egli condottiero delle legioni umane combattenti per Dio. Esso vinse, vince e vincerà sino alla fine; quando di nuovo tornerà sulla terra per premiare i suoi fedeli, e per dare la finale e completa punizione ai debellati suoi nemici, come cantò il Reale Profeta: « Disse il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra, finchè io ponga tutti i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi. »

CONCLUSIONE

Giunti al termine di questa tenue operetta non ti sarà discaro, lettor benevolo, il riepilogar brevemente il contenuto della medesima. Giusta quanto si è esposto istoricamente nella prima parte, si rileva che nella creazione degli Angeli e degli Uomini si vanno ad avverare i due grandi concetti seguenti. Satana che combattè in cielo per istrappare adoratori a Dio tra gli Angeli, rinnovò il combattimento in terra per istrappargliели fra gli uomini. Come quelli trionfarono pel braccio d'un Angelo stesso che fu Michele, così questi vinsero e vinceranno per la mano dell'Uomo-Dio che è Gesù Cristo. Il grido della guerra celeste furon quelle parole: « Sarò simile all'Altissimo: » quello della terrestre furon le altre: « Sarete come Dei. » Il genere-umano per questo spirito di superbia disconobbe Iddio, ma Dio commiserandolo decretò soccorrerlo; e a rendergli più facile la sua cognizione gli si fece quasi visibile coll'incarnarsi. Il Demonio, ch'era riuscito o a togliere nel mondo, o almeno a confondere l'idea di Dio in sè stesso; fece ogni sforzo possibile per veder d'ottenere il medesimo rispetto alla nozione di Dio-Fatto-Carne. Comparso il Dio-Umanato sulla terra e coll'autorità del miracolo e della profezia predicatosi Dio, si pretese di soffocarne la voce colla morte di Lui, e cogli orrori inauditi di tre secoli di strage e di sangue. Ma il grido di questa voce sollevatosi più forte dal sangue versato, s'udì al fine dallo stesso nemico, e quel ferro ch'era stato il più duro ed ostinato persecutore della Fede

alla Divinità di Gesù Cristo, ne addivenne il più caldo e il più formidabile difensore. Le prime armi di Satana furono spezzate, e il Dio-Umanato che ne fu il vincitore dappertutto venne riconosciuto ed adorato per quel che era.

Il Demonio visto un tal esito, risolvè di servirsi di quella voce stessa non potuta soffocare, e così procurò di vincere colle armi medesime, con cui era stato vinto. Ario, Nestorio, Eutiche ed i Monoteliti ne sono i ministri. Il primo insegna, che secondo le S. Scritture Gesù Cristo non è consustanziale al Padre; ne rigetta l' altro l'unità di persona; ed il terzo e gli ultimi, ne predicano la confusion delle nature, e l' indistinzion delle volontà. Condannate siffatte interpretazioni della parola di Dio, e sconfitto in tal modo il Demonio anche in queste armi lasciò di combatter Cristo nella Divinità, e prese a combatterlo nell' Umanità assunta, e nelle altre opere che lo riguardavano.

Quindi Apollinare, i suoi discepoli, gl' Incorruttibili, i Priscillianisti e Fausto Socino, gli uni sostennero che l'Umanità di Cristo mancasse delle facoltà intellettuali, e della parte inferiore e sensitiva; difesero gli altri che il corpo o ne fosse disceso dal cielo, o ne fosse apparente, o se reale ne fosse stato in morte annichilato. Si passò inoltre all'opere e si attaccò Maria SS., la Chiesa, e più fieramente ed ostinatamente il Capo Supremo della medesima. Nei tempi a noi più prossimi, ed anche al presente la ragione è l' arma con cui si è combattuto e si combatte tutto insieme ciò che si è combattuto pel passato, e specialmente la verità che difendiamo e le S. Scritture che ne sono la prova. Conosciuta per sommi capi questa gran lotta, e l' esito infelice del Demonio e de' suoi, come altresì quello felicissimo di Cristo e della sua milizia si venne alla seconda parte.

In essa per dimostrar vera la dottrina che difendiamo, esaminate le S. Scritture, vedemmo che Gesù Cristo è un

essere Improdotto, Perfettissimo, Immutabile, Immenso, Onnisciente, Eterno, Onnipotente; che è il Fine-Ultimo di tutti gli esseri, il Creatore, Conservatore e Cooperatore di essi, e Provvido verso i medesimi: che in Esso sono azioni e cose proprie di Dio; ed infine che le S. Scritture lo chiamano Dio, Figliuolo di Dio naturale, e con parole più espresse dicono esplicitamente che Egli è Dio. Passati poi a vedere se la parola di Dio orale corrispondesse a quella scritta abbiamo addotti pel secondo secolo S. Ignazio, S. Giustino, S. Ireneo e Teofilo Vescovo di Antiochia. Pel terzo secolo S. Cipriano e Tertulliano. Pel quarto S. Ambrogio. Pel quinto S. Giovan Crisostomo. Pel sesto S. Gregorio Magno. Pel settimo S. Isidoro Ispalense. Per l'ottavo S. Giovan Damasceno. Per i secoli nono, decimo, undecimo e duodecimo S. Anselmo. Per i secoli decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto S. Lorenzo Giustiniani; e per i secoli seguenti S. Alfonso de' Liguori: i quali tutti, omessi gli altri per brevità, nei loro scritti hanno insegnato e predicato quanto si era dedotto dalla Scrittura.

A questa voce dei Padri si è trovato far eco i Concilj Ecumenici, specialmente il Niceno, il secondo Costantinopolitano e quello di Efeso; i martiri, i quali tutti col loro sangue suggellarono questa dottrina; le formole e professioni di Fede sempre recitate nella Chiesa; e finalmente gli stessi avversarj di questa verità, i quali combatterono appunto questa dottrina, perchè essa veniva insegnata dalla Chiesa.

Dopo di ciò abbiamo appoggiata una tal credenza colla ragione stessa fondata sul fatto: ed in ciò ci siam serviti dei miracoli di Cristo e della Chiesa, dell'empietà e stoltezza che ne seguirebbe di ambedue in caso contrario, della diuturnità della medesima Chiesa: della fede degli uomini più sapienti e più probi della società; delle frodi e delle insidie, con cui si difese l' errore contrario dagli Eretici: dell' eccellenza e verità del resto della dottrina

Evangelica, e finalmente ci siam serviti della natura stessa, vita e carattere di Gesù Cristo. Per confermar poi la forza di siffatti argomenti si sono allegate le testimonianze di alcuni nemici di Cristo, i quali convinti dalle medesime ragioni non poterono chiuder gli occhi a tanta luce.

Conosciuta la storia della dottrina della Divinità di Gesù Cristo, e le prove che l' addimostrano vera, passammo alla terza parte per esaminare e ribattere le ragioni in contrario. In quest' ultima parte manifestammo l' errore in cui erano i Giudei, i quali si erano immaginato del Messia un Re temporale; ribattemmo le accuse contro di Cristo del banchettare, del conversare con i peccatori, e del fare i miracoli per opera diabolica. Facemmo conoscere che coll' aver Cristo proscritta l' idolatria, coll'aver insegnato che si dovesse prima ubbidire a Dio e poi a Cesare, e che tutti gli uomini fossero eguali, non aveva sovvertito l'ordine sociale, ma l'aveva corretto e riordinato. Vedemmo che se aveva detto d'esser venuto a fondare il suo regno, questo non era il temporale creduto dai Giudei, ma l'eterno; e perciò si vide quanto ingiusta era stata la guerra fatta nei primi tre secoli a Cristo ed alla Chiesa e quanto inefficace. Ammessa questa verità e le S. Scritture dagli stessi persecutori, e delle medesime servitosi il Demonio per mezzo di Ario in particolare, abbiamo provato che se esse insegnavano di Cristo cose proprie dell'Uomo, ciò si era fatto per la così detta comunion degli idiomi. Di più si è dimostrato non esser riuscito il Demonio per mezzo di Nestorio, di Eutiche e dei Monoteliti a corrompere l'idea di questa Divinità, e nella caduta di Liberio e dei Padri di Rimini, nè la Chiesa nè il Capo di Lei, aver defezionato nella Fede. Per ultima cosa si sono ribattute le ragioni e gli assurdi pretesi del Razionalismo, ed in ispecie abbiam fatto vedere quanta fede meriti il famigerato Renan.

Ultimata così quest'operetta coll'aiuto di Colui che abbiamo preso a difendere, non ci resta altro che sperar

l'esito propostoci nel porvi mano. Non pel merito di esso lavoro, ma per la forza intrinseca degli argomenti addottivi e per la Benedizione Divina, siam sicuri che verrà soddisfatta questa nostra speranza. I nostri intendimenti sono stati di voler usare ancor noi quella qualsiasi arma, che è nelle nostre mani, e combattere le battaglie del Signore; desiderosi ch'essa giovi alla vittoria, contenti però anche del contrario; sapendo che quel Capitano sotto l'insegne del quale militiamo ci darà il premio secondo la fatica, e non secondo il frutto. Presentiamo a tutti questo nostro lavoro, ma a voi specialmente o Italiani. Voi avete veduto nella guerra di Francia che cosa frutti il bestemmiare questo nome; imparate all'esempio altrui; e la vostra Fede presente non ismentisca quella gloriosa della vostra patria. L'Italia nacque alla Fede di Cristo con Cristo medesimo; essa è sempre vissuta in questa Fede, e questa Fede sia sempre il suo vessillo nei secoli avvenire: affinchè quando Gesù Cristo ricomparirà a premiare i vincitori di questa gran lotta, la prima palma, la prima corona, il primo serto sia della nostra Italia, a cui specialmente oggi giorno si tenta strappare una tal gloria. Italiani, i padri nostri difesero sempre il Cristo-Dio, ed ottennero per questo anche una patria comune nel cielo. Vogliamo, desideriamo la medesima sorte? Sosteniamolo e difendiamolo ancor noi.

FINE.

Die 10 *Aprilis* 1872

ADMITTITUR

Pr. VITTADINI FELIX pro Excell. et Rev.

D. D. Archiep. Mediolani.

INDICE

PREFAZIONE . . . . *Pag.* 5
PARTIZIONE DELL'OPERETTA . . . . » 6
INTRODUZIONE . . . . » 7

PARTE PRIMA

GUERRA CONTRO LA DIVINITA' DI GESU' CRISTO — EPOCA PRIMA » 9

SOMMARIO — 1. Il Demonio combattè contro Dio nella creazione degli angeli, e fu sconfitto da un angelo stesso — 2. Rinnovò il combattimento nella creazione degli uomini — 3. Come Dio in quella guerra si servì per abbatterlo di un angelo, così in questa si serve di un uomo — 4. La lotta principiò specialmente quando un tal uomo nacque sulla terra e si predicò Dio — 5. Si proseguì contro gli Apostoli — 6. E per tre secoli contro quanti credevano alla Divinità del medesimo — 7. Finì colla sconfitta del Demonio, con un fine ignominioso de' suoi, e coll'esser quest'uomo riconosciuto per Dio anche dai nemici.

— EPOCA SECONDA . . . . » 14

SOMMARIO — 1. Il Demonio vinto nelle armi materiali, s'appigliò a quelle spirituali, cercando di confondere almeno l'idea del Cristo-Dio — 2. Primieramente per mezzo di Ario insegnò che il Verbo non era consustanziale al Padre — 3. In seguito da Nestorio fece dire che in Cristo il Verbo non era unito ipostaticamente coll'Umanità — 4. Quindi con Eutiche predicò esser Gesù Cristo una confusione delle due nature — 5. In ultimo escogitò il Mo-

notelismo — 6. Terminarono infelicemente anche quest'altri nemici, e la Chiesa nel trionfo credè all'idea chiara e distinta del Cristo-Dio.

— Epoca Terza . . . . » 17

Sommario — 1. Il Demonio combattè il Dio-Umanato nell' Umanità assunta — 2. Lo combattè nelle opere — 3. In questi ultimi tempi continuò ad oppugnarlo con tutte le armi di cui si servì pel passato — 4. Ne ha contradetto di nuovo la Divinità per mezzo dei Razionalisti ed in ispecie del Renan.

PARTE SECONDA

Prove della Divinita' di Gesu' Cristo — Preludio . . » 21

Sommario — 1. Il genere umano è diviso in due classi d'uomini, altri appartengono alla Chiesa di Cristo, ed altri sono fuori della medesima — 2. La presente operetta è scritta per tutti, essendo una conferma nella fede per i primi, e un lume di più per i secondi — 3. Quale sia l'idea completa di Gesù Cristo — 4. Assunto da dimostrarsi.

Gesu è Dio — Premesse . . . . » 23

Sommario — Siffatta proposizione per i cattolici è di fede — 2. Si suppone, per provarla, l'autenticità delle Sacre Scritture presentateci autentiche dalla Chiesa.

Prove desunte dalle Sacre Scritture . . . . » 24

Sommario — 1. Le Sacre Scritture dicono che Gesù Cristo è un essere Improdotto — 2. Perfettissimo — 3. Immutabile — 4. Immenso — 5. Eterno — 6. Onnisciente — 7. Onnipotente — 8. Dicono ch'è il Fine-ultimo degli esseri — 9. Il Creatore, il Conservatore, il Cooperatore di essi, e Provvido verso i medesimi — 10. Che in Lui sono azioni, — 11. E cose proprie di Dio — 12. Quindi esse insegnano implicitamente ch'è Dio — 13. Inoltre lo chiamano Dio — 14. Figliuolo di Dio naturale — 15. Asseri-

riscono finalmente con parole espresse ch'Egli è Dio — 16. Riepilogo e conclusione.

PROVE DESUNTE DAL SENTIMENTO UNIVERSALE DELLA CHIESA . » 46

SOMMARIO — 1. Questa verità vien confermata dalla credenza della Chiesa — 2. Credenza attestataci specialmente dai Padri; pel secondo secolo da S. Ignazio, da S. Giustino, da S. Ireneo, e da S. Teofilo Vescovo d'Antiochia — 3. Pel terzo secolo da S. Cipriano, e Tertulliano — 4. Pel quarto secolo da S. Ambrogio — 5. Pel quinto secolo da S. Giovan Crisostomo — 6. Pel sesto secolo da S. Gregorio Magno — 7. Pel settimo secolo da S. Isidoro Ispalense — 8. Per l'ottavo secolo da S. Giovan Damasceno — 9. Per i secoli nono, decimo, undecimo, e duodecimo da S. Anselmo — 10. Pel decimoterzo, decimoquarto, e decimoquinto da S. Lorenzo Giustiniani — 11. E per i secoli susseguenti da S. Alfonso de' Liguori.

LO STESSO SENTIMENTO UNIVERSALE ATTESTATOCI DA ALTRI DOCUMENTI . . . . » 59

SOMMARIO — 1. In genere dai Concilj — 2. Dalle formole della professione di Fede — 3. Dai martiri — 4. Dagli eretici — 5. Conclusione.

PROVE DESUNTE DALLA RAGIONE POGGIATA SUL FATTO . . . » 69

SOMMARIO — 1. Cristo, gli Apostoli e la Chiesa hanno predicata questa dottrina, l'hanno suggellata colla loro morte e confermata con miracoli — 2. Se non fosse vera, Dio sarebbe maestro di errore, empio e nemico a sè stesso; Gesù Cristo e la sua Chiesa sarebbero l'uomo e la società più insipiente e più malvagia della terra — 3. Se non fosse parimente vera, non avrebbe la Chiesa durato fino al presente — 4. Nè essa dottrina sarebbe stata creduta sempre, e dagli altri uomini più dotti eziandio che siano esistiti — 5. La dottrina contraria se fosse stata vera, per farsi ammettere non aveva bisogno di frodi e d'inganni — 6. Come è vera la dottrina di Cristo in tutto il resto, così è vera in questa parte — 7. La vita di Gesù Cristo lo manifesta Dio — 8. Conclusione.

La divinita' di Gesu' Cristo confessata dagli stessi suoi nemici . . . . » 86

Sommario — 1. Conobbero questa verità gli stessi crocifissori — 2. La conobbero gl'Imperatori Romani, in ispecie Galerio — 3. La conobbe Giuseppe Flavio — 4. Giuliano apostata — 5. La scuola Volteriana — 6. La riconobbe Rousseau — 7. Finalmente Napoleone con un elogio il più magnifico che possa darsi di Gesù Cristo.

PARTE TERZA

Obbiezioni contro la Divinita' di Gesu' Cristo e loro soluzione . . . . » 95

Sommario — 1. Il Messia doveva ristaurare il Regno di Giuda, dilatarlo, ed essere un gran dominatore temporale, ciò che non fece e non fu Gesù Cristo — 2. Esso non era Dio perchè conversava con i peccatori, perchè banchettava invece di far penitenza: e se faceva dei miracoli, li faceva per opera diabolica — 3. Se era Dio la sua dottrina non sarebbe stata sovversiva dell'ordine sociale, e la Potestà civile non l'avrebbe perseguitato anche colle armi — 4. Le S. Scritture avrebbero detto chiaramente che Esso era Dio, e non avrebbero detto di Lui cose che ripugnano all'essere Divino — 5. Non avrebbero negata questa dottrina il Capo della Chiesa stessa Liberio, ed essa medesima Chiesa nel Concilio di Rimini — 6. La ragione finalmente non ci direbbe il contrario.

CONCLUSIONE . . . . » 123